

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

186^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-62

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 63-76

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione:		
(1425) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		
MASCONI (DS-U)	2	
MARINO (Misto-Com)	4	
RIPAMONTI (Verdi-U)	10	
GIARETTA (Mar-DL-U)	13	
LABELLARTE (Misto-SDI)	18	
CADDEO (DS-U)	21	
LIGUORI (Mar-DL-U)	24	
MICHELINI (Aut)		Pag. 27
PIZZINATO (DS-U)		31
DE PETRIS (Verdi-U)		34
PASQUINI (DS-U)		39
* EUFEMI (UDC:CCD-CDU-DE)		43
BONAVITA (DS-U)		46
PEDRIZZI (AN)		50, 52, 56
* TURCI (DS-U)		52, 56
ALLEGATO B		
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione		63
Assegnazione		63
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		
Annunzio		62
Apposizione di nuove firme a interrogazioni		64
Interpellanze		64
Interrogazioni		65
Interrogazioni da svolgere in Commissione		75
RETTIFICHE		76
N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democratica e di Centro: UDC:CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 5 giugno.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1425) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale iniziata nella seduta di ieri.

MASCIONI (*DS-U*). Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati alle disposizioni in materia sanitaria evidenziano ulteriormente i limiti del provvedimento, i cui interventi disattendono completamente quell'in-

tento di contenimento della spesa pubblica che ne ha motivato l'urgenza. Infatti, la riduzione del 5 per cento dei prezzi al pubblico dei farmaci, limitata al solo anno in corso, si configura come una mera misura propagandistica, così come le disposizioni relative alla razionalizzazione della spesa per l'organizzazione dei convegni e alla riduzione del periodo di copertura dei brevetti che hanno una portata limitata. Peraltro, in occasione del parere espresso dalla Commissione sanità sul provvedimento sono state evidenziate critiche e perplessità condivise anche da esponenti della maggioranza. È in discussione infatti l'impostazione della politica sanitaria del Governo che subordina gli interventi in campo assistenziale alla compatibilità economica, come emerge dal ruolo secondario rivestito dal Ministro della sanità rispetto a quello dell'economia nelle scelte sulle priorità, ledendo le garanzie dei cittadini circa l'effettivo perseguimento del diritto alla salute costituzionalmente sancito. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

MARINO (*Misto-Com*). Gli interventi correttivi adottati con il provvedimento hanno una portata molto limitata e si traducono di fatto nelle disposizioni che penalizzano le cooperative e nei parziali interventi di riduzione della spesa farmaceutica. Tali misure non giustificano il ricorso allo strumento del decreto-legge, né le disposizioni di cui agli articoli 7 e 8, che rappresentano il nucleo fondamentale del provvedimento, rivestono caratteristiche di straordinarietà ed urgenza. Non si sentiva infatti l'esigenza di dar vita alle due nuove società, che rischiano di ripetere errori del passato creando nuovi carrozzoni, come sembra trasparire dalle norme relative al reclutamento del personale. In ordine alla Patrimonio dello Stato S.p.a., la valorizzazione del patrimonio dello Stato non sembra rispondere a criteri di trasparenza: non sono stati chiariti infatti i rapporti tra la stessa e l'Agenzia del demanio, né il tipo di rapporto che deve intercorrere tra la società e lo Stato nel caso di utilizzo di quei beni. Inoltre, appare molto discutibile la norma che affida al Ministro dell'economia la decisione circa i beni oggetto del trasferimento, tra cui sono ricompresi anche quelli demaniali, che sono inalienabili in quanto appartenenti alla collettività più che allo Stato-persona. In tal senso sono poco chiari i rapporti tra le due società in ordine alla garanzia fornita dalla Patrimonio dello Stato S.p.a. alle operazioni sul mercato che condurrà la Infrastrutture S.p.a. La scelta operata dal Governo è nella direzione di perseguire l'azzeramento di qualsiasi forma di intervento diretto dello Stato nell'economia e, al di là dei discorsi sulla finanza di progetto, si ricorre unicamente al patrimonio della collettività per coprire il rischio degli investimenti. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e Mar-DL-U*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Nonostante le smentite del Governo e della maggioranza circa il carattere di intervento correttivo della manovra di finanza pubblica, il provvedimento in esame reca misure inadeguate e insufficienti, nonché improntate a dirigismo e centralismo. Ad esempio, le norme per il contenimento del prezzo dei farmaci non si ispirano ad

una complessiva politica industriale a favore del settore farmaceutico e contrastano con l'esigenza di sviluppare la ricerca in Italia. Non è chiaro il richiamo alle disposizioni comunitarie cui si riferisce il regime tributario transitorio per le cooperative, che viene appesantito in maniera scorretta e illegittima in corso d'anno; ma ancora più incomprensibile e contraria alle prerogative del Parlamento appare la scelta di intervenire con decretazione d'urgenza per realizzare i progetti di riforma strutturale previsti dagli articoli 7 e 8, di cui è stato rifiutata la proposta di stralcio in Commissione. Con l'intento di valorizzare il patrimonio statale e di reperire il finanziamento per le grandi opere infrastrutturali, attraverso il ricorso alla cosiddetta finanza creativa, si crea in realtà un pericoloso sistema di incroci tra le due società per azioni, di cui non è certo lo *status* e quindi non sono garantiti la trasparenza della contabilità ed il successivo controllo parlamentare. Il vero obiettivo è quello di permettere l'occultamento dei bilanci, in relazione alla cartolarizzazione dell'affitto dei beni immobili o a quella dei crediti delle Regioni, e di dare vita ad uno speciale istituto di credito, con la garanzia dello Stato per le operazioni in perdita e quindi in violazione del regime di concorrenza, senza prevedere altresì una regolazione degli eventuali ma probabili conflitti di interesse conseguenti alla partecipazione dei privati. A parte l'invadenza nelle competenze degli enti locali, la società Patrimonio dello Stato può inoltre trasferire beni ambientali o di valore artistico e culturale senza il relativo coinvolgimento dei Dicasteri competenti e grazie ad un accentramento di poteri in capo al Ministro dell'economia; annuncia pertanto la sottoscrizione dell'emendamento del relatore, augurandosi che possa instaurarsi una positiva collaborazione per contenere al massimo gli errori compiuti dal Governo con il decreto-legge. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U*).

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Nonostante la campagna di disinformazione da parte del Governo, che sovrastima le entrate e sottostima le uscite determinate dai provvedimenti, nell'anno in corso si sta formando un vero buco di bilancio, tanto che il Fondo monetario internazionale stima il rapporto tra *deficit* e PIL tra l'1,2 e l'1,5 per cento, con un netto peggioramento rispetto all'eredità dei Governi di centrosinistra. In tale contesto la parte congiunturale del provvedimento in esame è negativa, sia perché insufficiente nella sua dimensione, sia perché contiene interventi casuali, connotati da statalismo e dirigismo, come l'aumento della pressione fiscale a carico delle società cooperative deciso in corso d'anno in violazione dello statuto del contribuente, la riduzione del prezzo dei farmaci e la riduzione dei convegni scientifici nel tentativo di riportare la spesa sanitaria sotto controllo; a tale proposito va sottolineato che mentre alcune Regioni sono costrette a chiudere gli ospedali per quadrare i bilanci, la Regione Lazio ottiene un ingente finanziamento per il Policlinico Umberto I di Roma. Pur apprezzando la finalità della valorizzazione del patrimonio pubblico, essa andrebbe realizzata in un quadro giuridico preciso; soprattutto il Governo dovrebbe preliminarmente chiarire se la Patrimonio dello Stato S.p.a. rientra nel conto consolidato della pubblica amministrazione,

perché in caso contrario risulterebbe evidente l'intento di eludere i vincoli di bilancio. Inoltre il conferimento del patrimonio pubblico a tale società non tiene conto che i beni pubblici appartengono alle comunità, che vengono espropriate in una logica di autoritarismo statalista. Infine con l'articolo 8 si realizza una distorsione del mercato, riproponendo procedure di intermediazione politica nella sfera economica attraverso strumenti opachi che non conseguiranno alcun risultato. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e del senatore Michelini. Congratulazioni.*)

LABELLARTE (*Misto-SDI*). Pur condividendo l'obiettivo di adottare strumenti più efficaci per valorizzare il patrimonio pubblico e realizzare le infrastrutture, ritiene che il provvedimento in esame non sia in grado di realizzare tali obiettivi, né quello di correggere i saldi della finanza pubblica. Infatti, la norma si configura come inefficace e pericolosa, in quanto presenta elementi di incertezza e di arbitrio, visto che l'individuazione dei beni da conferire e la loro valutazione viene stabilita con decreto del Ministro dell'economia, senza alcun controllo da parte del Parlamento. A dispetto di un federalismo di facciata, il provvedimento riflette un neocentralismo che esclude il coinvolgimento degli enti locali, che hanno ripetutamente chiesto un confronto su tali temi. Benché il provvedimento sia ambiguo, non assicuri linearità né trasparenza delle procedure, come evidenziato dalla Corte dei conti che inoltre ha invitato a ricorrere con più cautela alla procedura della cartolarizzazione, il Governo non ha inteso modificarlo, insistendo nella richiesta di una delega in bianco al Ministro dell'economia per la gestione di un immenso patrimonio. Auspica pertanto un ripensamento da parte del Senato. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U e DS-U.*)

CADDEO (*DS-U*). In una situazione in cui la spesa pubblica si rivela fuori controllo e il Governatore della Banca d'Italia nonché la Commissione europea si dichiarano preoccupati per l'andamento dei conti pubblici italiani, il Governo vara una manovra correttiva di limitata portata, che oltre all'aumento delle imposte a carico delle società cooperative contiene misure dirigiste e distorcenti del mercato, che vincolano le scelte aziendali e segnano il ritorno alla pratica dei prezzi amministrati. Anche gli articoli 7 e 8 rispecchiano tale filosofia, escludendo l'Agenzia del demanio dalla valorizzazione del patrimonio pubblico, compito interamente assegnato alla società Patrimonio dello Stato, le cui finalità saranno decise in assoluta solitudine dal Ministro dell'economia. La mancata definizione delle finalità è un aspetto ancora più rilevante per la società Infrastrutture, in quanto spese in conto capitale verranno così sottratte al controllo del Parlamento, ripristinando l'intermediazione finanziaria pubblica, abbandonata ormai da anni. Ciò preoccupa particolarmente per la crescita del Mezzogiorno, il cui sviluppo civile ed economico a seguito dell'abbandono delle politiche di intervento centralistico rischia di essere compromesso dalla riproposizione di tali modelli. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U.*)

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Le disposizioni contenute negli articoli 3 e 4 del decreto-legge avranno un'influenza negativa sulla già complessa realtà sanitaria nazionale, non solo perché gli interventi sul costo dei farmaci sono temporalmente assai limitati ed irrazionali, ma anche perché, invece di favorire il finanziamento della ricerca farmaceutica, si penalizza la stessa formazione dei medici attraverso l'inaccettabile fissazione di tetti di spesa ai capitoli di bilancio di imprese private per quanto riguarda l'organizzazione di convegni. Ma l'aspetto che appare più rilevante ed i cui effetti negativi saranno duraturi è il progressivo scivolamento dei grandi temi della sanità verso meccanismi di valutazione che privilegiano i profili di natura ragionieristica: a tale proposito, va rilevato che il Ministro della salute è escluso da ogni informazione riguardo agli eventuali scostamenti di spesa rispetto ai livelli programmati da parte delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere e che al Ministro dell'economia viene attribuito un ruolo sempre più arbitrario anche in materia di salute dei cittadini, posto che assume il controllo della Commissione unica del farmaco e che non sono stati fissati parametri orientativi cui attenersi in ordine alla spesa. L'unico intervento concreto del provvedimento è il finanziamento destinato al Policlinico di Roma, ma anche in questo caso si tratta di una misura criticabile ed inopportuna in assenza di piani di ristrutturazione e di una verifica seria circa la rispondenza di tale struttura alle esigenze della cittadinanza. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

MICHELINI (*Aut*). Le soluzioni adottate in campo sanitario dalla manovra di finanza pubblica proposta dal Governo con il decreto-legge n. 63 suscitano perplessità per le imposizioni assunte nei confronti delle case farmaceutiche e per la limitazione della riduzione del prezzo di vendita dei farmaci al solo anno in corso. Per converso, alle Regioni viene imposto anche per gli anni 2002-2004 il rispetto degli obblighi assunti con l'accordo dell'8 agosto 2001, in particolare per quanto riguarda il mantenimento dell'equilibrio dei conti, anche se il Governo non ha ancora definito l'ammontare della spesa sanitaria da porre a carico del bilancio dello Stato. Peraltro, tale imposizione investe anche le Regioni e le Province autonome, nonostante queste siano state escluse esplicitamente dall'accordo dell'8 agosto e provvedano al finanziamento dei servizi sanitari con risorse proprie. Anche la norma che sottopone a tassazione gli utili di tutte le cooperative, tranne quelle di solidarietà sociale e di garanzia collettiva fidi e loro consorzi, rischia di entrare in contrasto con la delega attribuita al Governo per la riforma del diritto societario, non essendo state ancora individuate le cooperative costituzionalmente riconosciute che possono beneficiare di agevolazioni fiscali: su tale argomento sono stati presentati due ordini del giorno. Da ultimo, la costituzione della Patrimonio dello Stato S.p.a. determina una preoccupante distinzione tra il soggetto titolare dei diritti di proprietà sui beni patrimoniali disponibili e indisponibili e sui beni demaniali dello Stato, che sono strumentali all'esercizio da parte di quest'ultimo delle funzioni di interesse pubblico, ed il soggetto titolare, appunto, della funzione pubblica. Questa impostazione, tuttavia,

deve trovare un limite con riguardo ai beni destinati a sostenere l'esercizio delle competenze trasferite agli enti territoriali, in particolare alle Regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano, ed in tal senso il Gruppo per le Autonomie ha presentato uno specifico ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PIZZINATO (*DS-U*). Contraddicendo al dettato dell'articolo 77 della Costituzione, alle norme della legge n. 400 del 1988 ed alle indicazioni contenute nella lettera del 29 marzo scorso con cui il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere un'altra legge di conversione, il decreto-legge n. 63 contiene un insieme di misure tra loro non coerenti ed in molti casi, in particolare per quanto riguarda gli articoli 7 ed 8, prive dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza. Peraltro, il Governo non ha vigilato nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati a tutela dell'impostazione originaria del provvedimento d'urgenza e per il rispetto dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Inoltre, il Parlamento ancora una volta non è stato posto nelle condizioni di assolvere al proprio ruolo in quanto il Governo si è rifiutato di presentare una nuova relazione tecnica e le funzioni di controllo e verifica attribuite alla Commissione bilancio appaiono sempre più svuotate di contenuto. Questi aspetti, incidendo sulla possibilità reale del Parlamento di controllare l'operato del Governo e quindi alimentando la sfiducia dei cittadini nei confronti dell'efficienza delle istituzioni, assumono una valenza negativa maggiore rispetto agli stessi contenuti del provvedimento, che pure sono censurabili dal momento che l'istituzione della Patrimonio S.p.a. e della Infrastrutture S.p.a. prefigura il ritorno a strutture simili alle Partecipazioni statali e più in generale pone a rischio il processo di risanamento della finanza pubblica. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Tommaso Sodano*).

DE PETRIS (*Verdi-U*). Le misure correttive adottate nel provvedimento rivestono una portata assolutamente modesta, come nel caso degli interventi sulla spesa farmaceutica, la cui efficacia è stata ulteriormente ridotta dalle modificazioni apportate dalla Camera, o sono ispirate ad un intento punitivo, come nel caso dell'incremento della pressione fiscale a carico delle cooperative. Per quanto riguarda l'operazione che sottende alla costituzione della Patrimonio dello Stato S.p.a. e della Infrastrutture S.p.a., il Governo non ha fornito adeguate risposte alle critiche sollevate dall'opposizione in Commissione e ai rischi evidenziati dalla Corte dei conti circa la collocazione delle due società all'interno del conto consolidato della pubblica amministrazione, così alimentando i dubbi sulla creazione di una contabilità alternativa per aggirare i parametri fissati a livello

europeo. Per quanto riguarda le operazioni di trasferimento alla Patrimonio dello Stato S.p.a. occorre fare chiarezza circa il destino dei beni demaniali, nonché dei beni ambientali e culturali al fine di evitare un utilizzo contrastante con la loro appartenenza alla collettività. In tale direzione preannuncia la presentazione di emendamenti che prevedono il coinvolgimento del Ministero dell'ambiente e della Conferenza Stato-Regioni nella predisposizione degli elenchi dei beni oggetto del trasferimento, rimessi dal provvedimento soltanto alla decisione del Ministro dell'economia. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U*).

PASQUINI (*DS-U*). Il decreto-legge presenta profili di illegittimità in quanto viola alcune disposizioni dello Statuto del contribuente, senza prevedere un'espressa deroga a quelle norme, in particolare per quanto riguarda gli interventi sul regime fiscale delle cooperative. Tali misure peraltro non tengono in alcun conto la distinzione delineata dallo stesso Governo nel disegno di legge di riforma del diritto societario all'interno delle società cooperative, tra cui vengono individuate quelle costituzionalmente riconosciute e protette; inoltre, nell'attribuire grande discrezionalità al Ministro dell'economia nella determinazione delle aliquote, si configurano come punitive nei confronti di un settore vitale dell'economia. In ordine alla Patrimonio dello Stato S.p.a. occorre chiarire la sua appartenenza al comparto della pubblica amministrazione e specificare la destinazione dei proventi della dimissione del patrimonio pubblico alla riduzione del debito pubblico, secondo la legislazione vigente. Per quanto riguarda la società Infrastrutture, che sembra ricalcare esperienze fallimentari del passato, si impone un chiarimento della sua natura giuridica al fine di delimitare l'ambito di operatività. In considerazione dunque dei rischi di depauperamento del patrimonio statale, nonché della drastica perdita di potere di controllo da parte del Parlamento, i Democratici di sinistra manifestano fin d'ora la loro contrarietà al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Le norme di carattere fiscale avranno sicuramente effetti sul livello di indebitamento pubblico, ma la loro finalità principale è quella dell'unificazione e della semplificazione degli adempimenti; in particolare, per quanto riguarda la disciplina transitoria del regime tributario per le società cooperative, per un principio di equità si è inteso distribuire la limitazione della detassazione tra i soggetti interessati, in attesa di operare una netta distinzione tra le cooperative con finalità autenticamente mutualistiche e quelle che usufruiscono impropriamente delle agevolazioni. In merito alla costituzione delle due società per azioni tendenti ad accelerare il processo di valorizzazione e sburocratizzazione del patrimonio pubblico, nonché a reperire i finanziamenti per la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali, soprattutto quelle con valenza di redditività nel settore dei trasporti, sono infondate le critiche pregiudizialmente negative concernenti la scarsa trasparenza della gestione di tale patrimonio, che invece sarà improntata ad uno specifico codice etico e

a maggiore efficienza economica. In tale quadro, nell'apprezzare l'avvio di nuove privatizzazioni, annuncia il voto favorevole del Gruppo e la presentazione di ordini del giorno per l'istituzione di un registro telematico delle partecipazioni azionarie pubbliche e di uno relativo alle garanzie, per la presentazione al Parlamento di una relazione periodica e per la definizione dei poteri delle diverse autorità coinvolte. (*Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni.*)

BONAVITA (*DS-U*). La maggioranza continua a richiedere un atto di fede sull'operato del Governo, la cui opinione positiva sull'andamento dell'economia viene però smentita dalle stime degli istituti di ricerca italiani ed internazionali e, in ultimo, dal FMI. Inoltre, è lo stesso Governo che nella relazione introduttiva al decreto-legge riconosce di violare lo Statuto del contribuente, un provvedimento legislativo emanato durante la passata legislatura per iniziativa e con il sostegno sia della maggioranza che dell'opposizione dell'epoca. Preoccupa il conferimento al solo Ministro dell'economia del potere di trasferire i beni demaniali attraverso l'emanazione di un decreto, senza specificare se tale trasferimento avvenga a titolo oneroso o gratuito, rischiando di tradursi in una mera dispersione del patrimonio pubblico a favore dei privati; dubbi analoghi sono stati espressi anche dalla Corte dei conti, che ha sollecitato l'introduzione dell'obbligo di presentazione di relazioni integrative sui bilanci delle due società per azioni. Perplessità emergono anche sulla generica previsione della concessione di garanzie da parte dello Stato e sulle operazioni di cartolarizzazione dei crediti. Auspica pertanto che nel prosieguo del dibattito emerga un segnale di apertura almeno rispetto a taluni emendamenti presentati, soprattutto in merito alla richiesta di maggiore trasparenza e di un controllo parlamentare sull'operato delle due società per azioni. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PEDRIZZI (*AN*). Sono radicati ma privi di fondamento i pregiudizi esplicitati dai rappresentanti dell'opposizione, che troveranno una smentita nella realtà dei fatti, com'è accaduto per i timori espressi durante l'esame di altre recenti riforme. Per quanto riguarda in particolare la disciplina transitoria del regime tributario relativo alle società cooperative, in attesa dell'emanazione del decreto delegato attuativo della riforma del diritto societario, la normativa introdotta per i prossimi due anni risponde ad un accordo intervenuto con i rappresentanti di quello specifico settore del mondo associativo, nel senso di estendere le agevolazioni a tutte le cooperative a prescindere dal loro riconoscimento costituzionale e di prevedere una fase transitoria quinquennale per le cooperative non costituzionalmente riconosciute. In relazione poi alla costituzione della Patrimonio dello Stato S.p.a. e della Infrastrutture S.p.a., che nonostante le aspre critiche ha ricevuto l'assenso pressoché unanime degli operatori del settore, occorre ricordare misure analoghe assunte in passato per la monetizzazione dei beni ecclesiastici nel corso della rivoluzione francese e, immediatamente dopo l'unità d'Italia, dal Governo della Destra storica presie-

duto da Quintino Sella, ma soprattutto che un provvedimento ispirato ad analoghi principi è stato emanato pochi anni fa dai Governi di centrosinistra per costituire la società per la cartolarizzazione dei crediti previdenziali; quanto alle deroghe alle norme civilistiche, esse si limitano alla stima del conferimento in natura e non alla costituzione dell'attivo patrimoniale, secondo una direttiva del Consiglio europeo del 1991. Infine, a parte le recenti ed incoraggianti osservazioni del Governatore della Banca d'Italia, è opportuno richiamare che la costituzione in Austria di una società per la valorizzazione del patrimonio pubblico è stata valutata positivamente in sede europea. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni.*)

TURCI (*DS-U*). Il decreto-legge in esame, che si iscrive in una fase preoccupante per la finanza pubblica, segnalata recentemente dalle valutazioni di istituzioni quali la Banca d'Italia, la Confindustria e il Fondo monetario internazionale, consente al Ministro dell'economia (che ha iniziato a prendere atto della necessità di correggere il tiro e di abbandonare la pratica propagandistica, pur non avendo ancora deciso quali strumenti adottare) di rinviare ancora la prova della realtà. Infatti, oltre alle modeste misure correttive che si limitano alle entrate previste dall'articolo 6, il ministro Tremonti si affida alle società istituite con gli articoli 7 e 8 per reperire risorse da destinare alle più disparate finalità. Tuttavia tali società hanno natura oscura e ambigua e prevedono una delega in bianco al Ministro dell'economia rispetto al patrimonio pubblico. Il punto che necessita di un chiarimento preliminare è quello del rapporto tra la Patrimonio dello Stato S.p.a. e la Infrastrutture S.p.a.; proprio per impegnare il Governo a garantire un rapporto corretto tra le stesse, è stato presentato l'ordine del giorno G7.117. Anche esponenti della maggioranza hanno sollevato dubbi sulle finalità di tali società ed in particolare l'8ª Commissione permanente ha criticato la possibilità concessa alla Infrastrutture S.p.a. di operare come banca d'affari, ricreando un modello operativo tipico delle Partecipazioni statali. Tali strumenti finanziari costituiscono intrecci pericolosi e non trasparenti, mentre la condivisa accelerazione delle opere pubbliche avrebbe potuto essere realizzata attraverso la semplificazione delle procedure, l'identificazione dei progetti e la quantificazione delle risorse pubbliche disponibili per ciascuno di essi. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,38.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

FIRRARELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 5 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Compagna, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Degennaro, De Martino, Mantica, Saporito, Scarabosio, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Forcieri e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Provera, per partecipare in Brasile ad incontri in ambito parlamentare e governativo; Bianconi, Forlani, Martone, Piatti, Ronconi e Ruvolo, per partecipare al Vertice mondiale sull'alimentazione presso la FAO; Bassanini, per partecipare alla III Conferenza internazionale dei Paesi della regione Pacifico sulla informatizzazione, organizzata dalle Nazioni Unite; Budin, Danieli Franco, Gubert e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Battaglia Giovanni, Bobbio Luigi, Calvi, Centaro, Curto, Dalla Chiesa, Florino, Manzione, Novi e Zancan, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa; Peterlini e Thaler Ausserhofer, per partecipare alla cerimonia della chiusura della vertenza tra l'Italia e l'Austria.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1425) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1425, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Mascioni. Ne ha facoltà.

MASCIONI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci sono situazioni in cui esprimere una posizione di opposizione è fin troppo agevole e sono le situazioni nelle quali il Governo mostra i suoi limiti più evidenti. Mi riferisco agli articoli 3 e 4 del decreto-legge in esame, che riguardano la materia sanitaria.

I rilievi, le critiche e le proposte dell'opposizione sono – non sembra paradossale – in sintonia con il parere approvato dalla maggioranza in sede di Commissione igiene e sanità del Senato. È però bizzarro (ma si tratta forse dei misteri della politica) che il parere, zeppo di note critiche, risulti alla fine favorevole.

Intendo far rilevare che il testo originario del decreto-legge, per la parte sanitaria, è stato completamente modificato e per certi aspetti migliorato dalla Camera dei deputati.

Rivolgiamo un invito al Governo affinché le questioni relative alla sanità, anche sotto il profilo finanziario, siano maggiormente meditate, ricercando un confronto con le parti interessate e accantonando l'idea che provvedimenti di razionalizzazione della spesa sanitaria possano essere varati senza un effettivo concerto tra il Ministro dell'economia e il Ministro della salute.

Questo si deve pensare in relazione ad alcuni punti del provvedimento che la Camera ha stravolto. Se il Dicastero della salute avesse

svolto una parte più incisiva alcuni passaggi non sarebbero stati tacciati, a ragione, di pressapochismo e di inadeguatezza. Peraltro, registriamo anche in quest'Aula l'assenza dei responsabili governativi della sanità.

La Camera, con le modifiche apportate, ha messo a nudo i limiti del provvedimento, ma i tempi a disposizione consentiranno difficilmente ulteriori modifiche migliorative alle quali, anche come opposizione, siamo fortemente interessati.

Anche noi sentiamo il problema di razionalizzare il più possibile la spesa sanitaria, ma deve essere chiaro che vi continueremo ad incalzare perché venga adeguato il Fondo sanitario nazionale portandolo rapidamente – come promesso l'anno passato dalla stessa maggioranza e dal Governo – al 6 per cento del prodotto interno lordo.

In tutti i provvedimenti in materia, infatti, deve essere rispettato un giusto equilibrio tra le esigenze di bilancio e quelle di un sistema sanitario che la stessa Organizzazione mondiale della sanità colloca, in assoluto, ai vertici della classifica per qualità e capacità di risposta assistenziale.

Sul piano politico le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, alcune molto significative, hanno messo in evidenza la mancanza di una strategia a lungo respiro e la debolezza della proposta del Governo. Prendiamo, ad esempio, la riduzione del 5 per cento del prezzo dei farmaci, che all'origine era prevista per tutti i farmaci (salvo i medicinali emoderivati estrattivi e da DNA ricombinante) per il triennio 2002-2004: nel nuovo testo, la riduzione del 5 per cento riguarda i farmaci con prezzo di vendita superiore ai 5 euro e solo fino alla fine del 2002. Evidentemente, anche sul piano finanziario, non è la stessa cosa, come è stato ben detto ieri dal collega Morando.

Allora, qual è il vostro proposito? Un provvedimento strutturale o circoscritto ad un tempo determinato? Qual è l'intenzione, dove sta la strategia? O siamo semplicemente di fronte all'ennesimo *spot* propagandistico, che vuole dire: «siamo capaci di mostrare i muscoli anche ai poteri forti»? Certo, solo per qualche mese, con la modifica che la Camera ha approvato. La sanità, però, non ha bisogno di *spot*, ma di stabilità, di serenità e di idee chiare.

Sulla materia dei convegni, che pur merita una revisione, la maggioranza, in Commissione sanità, ha definito l'intervento del Governo «scoordinato»; così come la stessa maggioranza, nella 12ª Commissione del Senato, ha definito «discutibile» l'intervento che modifica i termini della copertura brevettuale ed, ancora, i criteri che obbligano i collegi sindacali a informare il Presidente della Regione ed il Ministro dell'economia sugli eventuali scostamenti della spesa. Come è possibile che sia escluso da tale procedura e da tali informazioni il Ministro della salute? Inoltre, si denuncia la macchinosità nella classificazione dei farmaci. Accidenti, sembra una relazione dell'opposizione approvata dalla maggioranza! Una vera e propria bocciatura.

Quanto agli 850 miliardi di vecchie lire destinati al Policlinico Umberto I di Roma, tale finanziamento è accettabile solo in un quadro di riordino definitivo dello stesso Policlinico; ma di ciò non vi è traccia, ci si è

limitati a stanziare freddamente una somma in tabella. Considero grave procedere in questa maniera: non si può continuare ad alimentare un pozzo senza fondo in assenza di progetti di risanamento. È palesemente contraddittorio che questa misura sia contenuta in un decreto-legge volto a conseguire risparmi e a razionalizzare la spesa.

È invece condivisibile il riconoscimento della sottostima del fondo per gli anni 2000 e 2001; qui si fa riferimento all'accordo dell'8 agosto, ma mi auguro che le somme che rendiamo disponibili con questo decreto siano erogate con una certa rapidità perché le Regioni hanno forti problemi di cassa.

In conclusione, anche noi, come i colleghi della maggioranza, siamo critici in quanto tale decreto-legge, pur trattando non secondarie questioni di materia sanitaria, ha dimostrato ancora una volta il ruolo subordinato del Dicastero della salute.

Comprendo, rispetto e non strumentalizzo il voto difforme dal proprio schieramento di alcuni colleghi della maggioranza in occasione del voto sul parere in Commissione; mi riferisco a colleghi di Alleanza Nazionale che non hanno saputo nascondere il loro disagio rispetto alla proposta del Governo. A loro, come a noi, l'impostazione finanziaria della sanità mette i brividi, soprattutto in un Paese in cui l'invecchiamento della popolazione è il carattere sociale più distintivo che si può rilevare.

Se si stabilisce un automatismo rigido tra risposte assistenziali e compatibilità economiche, se questa è la bussola del Governo e della maggioranza si sappia che noi ci opporremo con tutti i mezzi. È legato fortemente a questa preoccupazione il nostro dissenso sul provvedimento in esame. (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, si è voluto giustificare il ricorso a questo decreto-legge con l'esigenza di un intervento a correzione della finanza pubblica, ma il contenuto del provvedimento in esame è del tutto inadeguato a riportare in linea i conti pubblici rispetto all'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2003. Anzi, è da sottolineare come, anche in relazione alla situazione economica internazionale e alle recenti osservazioni degli ispettori del Fondo monetario internazionale, sia oltremodo difficile che il Governo possa rispettare gli obiettivi prefissati di crescita del prodotto interno lordo e di contenimento del *deficit*, considerate le scelte fatte con la Tremonti-*bis*, con i cosiddetti provvedimenti dei cento giorni e con quelli che stanno per essere varati, come il collegato fiscale e via dicendo.

Gli investimenti anziché aumentare sono diminuiti. La Tremonti-*bis* non ha prodotto effetti, è stato solo un regalo promesso agli amici. L'inflazione è cresciuta mentre non aumentano le entrate perché niente è stato fatto per contrastare l'evasione e l'elusione fiscale, per allargare la base imponibile. Le misure correttive contenute nel provvedimento sono talmente marginali che dovrebbero far riflettere su quanta propaganda è stata

fatta sul «buco» nei conti che sarebbe stato lasciato dai precedenti Governi.

Saranno invece i vari provvedimenti sinora adottati in materia di fisco (ma soprattutto quelli che contengono, in diversa misura, norme scoperte dal punto di vista finanziario perché non prevedono adeguate coperture o calcolano oneri in modo approssimativo) a determinare – questi sì! – il peggioramento dei conti pubblici e il buco che poi si cercherà di addebitare ad altri.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una eterogeneità di materie, ad una miscellanea che non giustifica il ricorso allo strumento del decreto-legge e i requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione certamente non sussistono in relazione alla parte più consistente del provvedimento legislativo che non è certamente quella relativa alle misure correttive dell'andamento dei conti pubblici nel corso dell'anno. Queste misure si riducono a ben poco ed hanno un impatto modestissimo sull'andamento della finanza pubblica.

Un altro colpo viene inferto alle cooperative, con un inasprimento della pressione fiscale. Qui prosegue un'azione di disconoscimento della funzione svolta dal sistema cooperativo, che è un cardine dello sviluppo socio-economico del Paese. Le norme concernenti le cooperative modificano, fra l'altro, il regime fiscale in corso d'anno determinando di conseguenza la retroattività delle norme medesime, in violazione dello statuto dei diritti del contribuente.

La riduzione del 5 per cento del prezzo di alcuni farmaci vale, dopo la prima lettura del provvedimento, solo fino al 31 dicembre 2002 e anche le norme relative ai convegni e ai congressi organizzati dalle imprese farmaceutiche con scopi e intenti promozionali sono state ridimensionate. Si tratta dunque di una «manovrina» di circa 800 milioni di euro i cui effetti, illustrati nella relazione tecnica, non si realizzeranno nella misura prevista dalla relazione tecnica.

Ma quale urgenza hanno le norme di cui agli articoli 7 e 8? Non c'è niente che la giustifichi. Indubbiamente la sostanza del decreto-legge da convertire e le questioni più delicate in esso contenute si riferiscono alla costituzione delle due società Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a.

Ora, nessuno contesta l'esigenza di interventi per superare il *deficit* infrastrutturale del nostro Paese, soprattutto al Sud, dove il problema acqua è al primo posto, ma occorre che lo si dica apertamente: qui c'è il rischio reale di creare, nella migliore delle ipotesi, due nuovi carrozoni, con eventuali appendici periferiche (e fortunatamente la Camera ha eliminato le sedi secondarie di Milano e Napoli della società Infrastrutture). Non a caso, il comma 6 dell'articolo 7 non solo non determina l'entità del personale dipendente della società, ma stabilisce che il rapporto di lavoro viene disciplinato dalle norme di diritto privato e dalla contrattazione collettiva. Sono quindi facilmente prevedibili le modalità di selezione e di reclutamento di questo personale ed i criteri per definirne lo *status* giuridico ed economico.

Nessuno contesta l'esigenza di valorizzare il patrimonio dello Stato: ma non c'era già l'Agenzia del demanio? E qual è, allora, il rapporto intercorrente tra l'Agenzia del demanio e la Patrimonio dello Stato S.p.a.? Se le funzioni di valorizzazione e gestione del patrimonio vengono trasferite in capo alla Patrimonio dello Stato S.p.a., che fine farà l'Agenzia del demanio che, oltre al compito del censimento dei beni, ha il compito di valorizzare il patrimonio?

La valorizzazione non può avvenire a scapito della trasparenza e della chiarezza contabile, non può essere un espediente per nascondere l'aumento del debito pubblico: con l'intreccio tra Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a. i debiti accesi con il sistema bancario per il finanziamento delle opere pubbliche e per gli altri interventi non vengono iscritti nel bilancio dello Stato, vengono nascosti, con la ovvia conseguenza di aumentare il debito pubblico occultamente.

Esprimo, quindi, a nome dei senatori del Partito dei Comunisti Italiani, la nostra contrarietà alle soluzioni proposte con tanta fretta e agli strumenti che si sono voluti adottare (per giunta con un decreto-legge!) per mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto.

Con l'articolo 7 si costituisce la Patrimonio dello Stato S.p.a., alla quale vengono trasferiti, in sostanza, i beni immobili demaniali, quelli facenti parte del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato e comunque quelli compresi nel conto generale del patrimonio dello Stato. Con un decreto-legge si cancella la differenza tra beni demaniali, beni disponibili e indisponibili.

Le modalità ed i valori del trasferimento vengono definiti con decreto del Ministro dell'economia. Quale sarà l'effettiva entità dei trasferimenti? Nella confusione che questo articolo 7 fa tra i diversi tipi di beni tutto può avvenire, compreso il trasferimento di beni che sono inalienabili per loro natura, in quanto demaniali, o dei beni patrimoniali indisponibili, che lo sono finché vengono adoperati per il fine pubblico per il quale sono stati acquisiti dallo Stato.

Sostanzialmente, quindi, i beni demaniali, inalienabili e inusucapibili, vengono trasferiti ad una società per azioni, ad una società di diritto privato. Come sarà possibile salvaguardare le loro caratteristiche di beni demaniali? Ed ancora: lo Stato, ove continui ad usufruire di beni trasferiti alla Patrimonio dello Stato S.p.a., dovrà corrispondere un canone?

Inoltre, la Patrimonio dello Stato S.p.a. può effettuare operazioni di cartolarizzazione, cioè emettere sul mercato titoli che scontino in anticipo il reddito proveniente da questa massa immobiliare. L'ambito di competenza della società è dunque assai ampio e indeterminato. Tutto è demandato allo statuto che sarà approvato dalla prima assemblea convocata dal Ministro dell'economia.

Dal combinato disposto degli articoli 7 e 8, poi, sorgono interrogativi ai quali non è stata data ancora una chiara risposta. Dubbi e riserve persistono per quanto riguarda l'intreccio azionario delle due società. Quale rapporto ci sarà tra le due società ed il bilancio dello Stato? Ed in particolare, quale incidenza eventualmente negativa avrà sui conti pubblici?

Non c'è il rischio di un aumento della spesa, aggirando i vincoli della contabilità comunitaria? Non c'è il rischio di perdere il controllo della finanza pubblica, come paventato dalla Corte dei conti?

Non è stata fatta, quindi, chiarezza sugli intrecci azionari tra Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a., né sui conferimenti dei beni che collegano le due società fra di loro e con le altre società in mano pubblica di cui all'articolo 7, comma 3. Tant'è che la Corte dei conti, nella memoria che ha consegnato in sede di audizione alla Camera dei deputati, ha espresso un giudizio negativo in tal senso, osservando specificamente che «La trasferibilità di azioni della Patrimonio alla Infrastrutture, che può a sua volta costituire società figlie anche con privati, fa sì che il patrimonio immobiliare e mobiliare dello Stato possa essere influenzato dall'andamento di società nelle quali non vi è partecipazione pubblica totalitaria e che, pur collegate alla Infrastrutture, operano esposte ai rischi del mercato». Il collegamento tra le due società, ha aggiunto la Corte dei conti, «può generare non solo rischi di impoverimento del patrimonio statale non giustificati ma anche difficoltà insormontabili per una compiuta resa del conto dovuta al Parlamento».

Facciamo nostre anche tutte le altre preoccupazioni espresse dalla Corte dei conti circa le implicazioni sul conto delle pubbliche amministrazioni, le implicazioni sul debito pubblico, quelle sul conto del patrimonio, nonché circa i rischi connessi all'abuso, al ricorso eccessivo alle procedure di cartolarizzazione.

In relazione alla Patrimonio dello Stato S.p.a., resta tutta da definire la sua collocazione all'interno della contabilità economica nazionale (alla Camera sono stati respinti gli emendamenti che prevedevano esplicitamente l'inclusione), nel senso di considerare i bilanci della predetta società nell'ambito del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni. Il fatto che il conto consuntivo economico e patrimoniale della Patrimonio dello Stato S.p.a. sia allegato al rendiconto generale dello Stato è una vera e propria foglia di fico per coprire l'operazione.

Noi riteniamo la Patrimonio dello Stato S.p.a. uno strumento pericoloso nelle mani di un Ministro dell'economia che si è riservato un potere discrezionale eccessivo sulla gestione e dismissione di beni pubblici, un potere sottratto alla stessa collegialità del Governo e ad ogni controllo del Parlamento, un vero e proprio arbitrio negli indirizzi strategici delle società.

Con l'articolo 8 viene costituita da parte della Cassa depositi e prestiti un'apposita società finanziaria «Infrastrutture S.p.a.» avente lo scopo di favorire, attraverso la concessione di finanziamenti e prestazione di garanzie, la realizzazione di infrastrutture, opere pubbliche, investimenti per lo sviluppo.

Sotto il profilo finanziario, la Infrastrutture S.p.a. trae la provvista necessaria a finanziare la propria attività attraverso l'emissione di titoli di debito e l'assunzione, in generale, di finanziamenti. Opera cioè sul mercato con tutti i rischi ovviamente conseguenti. L'aspetto più preoccupante è appunto il potere che viene conferito di emettere titoli con la garanzia

dei beni che alla Infrastrutture S.p.a. vengono trasferiti dalla Patrimonio dello Stato S.p.a.. Se i beni trasferiti ad Infrastrutture S.p.a. diventano oggetto di garanzia per i finanziamenti, vi è il rischio che finiscano nelle mani dei creditori della Infrastrutture S.p.a. e dei suoi soci privati inadempienti.

Insomma, la Infrastrutture S.p.a. è una società finanziaria atipica, stante la facoltà di assumere partecipazioni e detenere immobili, ed è un intermediario finanziario di carattere speciale in quanto la società è supportata in ultima istanza dalla garanzia dello Stato.

La norma, tra l'altro, è anche scoperta dal punto di vista finanziario. Come stabilito dal comma 2 dell'articolo 8, sui titoli di debito emessi dalla società Infrastrutture, sugli strumenti di finanziamento da essa utilizzati può essere disposta – la Camera ha così modificato rispetto al testo originario che recitava «è disposta» – la garanzia dello Stato con decreto del Ministro dell'economia. Ma la facoltatività della garanzia e la previsione che tale garanzia sia elencata nell'allegato allo stato di previsione del Ministero dell'economia non risolvono certamente il problema della copertura finanziaria, dal momento che, secondo una giurisprudenza ormai consolidata, gli stanziamenti già previsti nel bilancio si riferiscono alla legislazione vigente e non certo alle innovazioni legislative.

Insomma, la Patrimonio dello Stato S.p.a. garantisce, e dal rapporto che stabilisce con la Infrastrutture S.p.a. si deduce che i rischi connessi all'attività di intermediazione della Infrastrutture S.p.a. e le eventuali perdite di gestione finiranno per scaricarsi o sul patrimonio pubblico o sul debito pubblico incrementandolo conseguentemente.

I debiti contratti vanno saldati e, quindi, vi è il rischio reale che queste scelte comportino depauperamento del patrimonio pubblico, occultamento dei nuovi debiti e manipolazioni dei conti, tutto ciò senza considerare l'effetto «*matrioska*» per il sorgere, tra Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a., di altre società che potrebbero sfuggire a qualsiasi forma di controllo.

Questo provvedimento legislativo, e in particolare gli strumenti previsti negli articoli 7 ed 8, fanno parte di quel disegno di privatizzazione ad oltranza che questo Governo si accinge ad attuare nei prossimi anni e che già tra il 2002 e il 2003 dovrebbe far realizzare, secondo il Ministro dell'Economia, «proventi per circa 20 miliardi di euro oltre alle cessioni degli immobili».

Un programma di privatizzazioni volto a fare *tabula rasa* di qualsiasi forma di presenza diretta dello Stato nell'economia, compresa quella in settori che vengono definiti strategici, e della stessa proprietà di beni. Una volta definitivamente riorganizzate, anche Poste e Ferrovie saranno privatizzate.

Un programma all'insegna dello «svendere tutto e subito», a prezzi stracciati, possibilmente, per gli amici. D'altra parte, è lo stesso relatore di maggioranza a ricordare che il decreto-legge in via di conversione è il prosieguo degli impegni assunti nel DPEF nel capitolo riguardante le privatizzazioni.

Il ministro Urbani ha ancora recentemente sottolineato di aver voluto l'inserimento della norma che prevede per il trasferimento di beni di particolare valore artistico l'intesa con il Ministro per i beni e attività culturali. Come se l'intesa fra i due Ministeri potesse di per sé eliminare del tutto, in futuro, il rischio di cessione anche di beni artistici. Ma per quanto attiene l'individuazione dei beni e dei diritti che possono costituire oggetto di trasferimento alla Patrimonio dello Stato S.p.a., il comma 10 dell'articolo 7 è estremamente analitico.

Quindi, ad eccezione dei beni di particolare valore artistico e storico, per i quali è quanto meno prevista l'intesa fra i due Ministeri predetti, per il trasferimento di tutti gli altri beni e diritti non è nemmeno prevista l'intesa con il Ministero dell'ambiente o l'espressione di un parere degli enti locali nei cui territori ricadono i beni: lo strapotere del Ministro dell'Economia è senza limiti e potrà riguardare il lido del mare, la spiaggia, le rade, i porti, i fiumi, i laghi, le opere destinate alla difesa nazionale, le strade, le strade ferrate, gli acquedotti, gli aeroporti e così via.

È pur vero che il provvedimento legislativo prevede che il trasferimento alla Patrimonio dello Stato S.p.a. non modifica il regime giuridico previsto dagli articoli 823 e 829, primo comma, del codice civile, dei beni demaniali trasferiti. Ma qui è tutta da interpretare, anche per gli effetti e per il contenzioso inevitabile che potrà determinare, questa norma che prefigura una nuova tipologia di beni demaniali che manterrebbero natura e regime giuridico pur appartenendo ad un soggetto di diritto privato.

Circa l'articolo 9, comma 2, che dovrebbe risolvere equivoci interpretativi sorti in materia di pagamento dei debiti contratti dall'EFIM, stabilendo che ai creditori si continui ad applicare la garanzia dello Stato, facciamo presente che, ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge n. 487 del 1992, è prevista da parte del Ministro dell'economia una relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della liquidazione dell'ente.

Chiediamo, quindi, al Ministro di presentare tale relazione facendo particolare riferimento alle operazioni di cessione e conferimento di aziende, alle operazioni di fusione e di scissione, nonché ai risultati in termini di razionalizzazione e di ristrutturazione, nonché di impatto sui livelli occupazionali che esse hanno determinato, come abbiamo sollecitato con una nostra interrogazione.

In conclusione, signor Presidente, al di là di tutti i sermoni di questi anni sul *project financing* e sull'esigenza di far partecipare il capitale privato, quando poi ci si trova di fronte al rischio dell'investimento si preferisce rischiare con la roba di tutti, con tutto il patrimonio della collettività, e non con la roba propria. Perché di questo si tratta!

Si è detto che vi sono state esperienze simili in altri Paesi. Ma non ci risulta che un'operazione di tale portata e di tale consistenza, che investe tutto il patrimonio dello Stato, sia stata mai effettuata altrove, nemmeno nella Germania dell'immediato dopoguerra, quando bisognava affrontare l'enorme problema della ricostruzione.

Mi accingo a terminare il mio intervento, signor Presidente. Resta quindi tutta l'arroganza e la spregiudicatezza di un'operazione, che ha

come prospettiva la cessione di diritti sull'intero patrimonio pubblico, che può fare scempio di beni che appartengono alla collettività, più che allo Stato-persona, secondo la prevalente dottrina moderna.

E qui, chi ritiene di avere un minimo senso dello Stato dovrebbe poter esprimere almeno un sussulto di orgoglio, un moto di resistenza di fronte a questa scelta, che in ogni caso costituisce una pesante ipoteca sul futuro del nostro Paese e delle nuove generazioni. Ognuno si assuma, quindi, la propria responsabilità. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, quando il Governo ha emanato questo decreto-legge noi l'abbiamo definito un provvedimento salva-*deficit*. L'obiettivo, naturalmente, era quello di avvicinarsi il più possibile allo 0,5 per cento di indebitamento delle pubbliche amministrazioni in rapporto al prodotto interno lordo.

Naturalmente il Governo e la maggioranza hanno negato questa definizione, non solo perché secondo loro la situazione dei conti pubblici è sotto controllo (negando l'evidenza dei fatti che ogni giorno, invece, ci riporta a una realtà molto più difficile), ma soprattutto perché il Governo ha sempre affermato che non si ha l'intenzione di procedere secondo le vecchie politiche del passato, cioè di fare manovre correttive in corso d'anno.

Dopo molte settimane, e seguendo il dibattito di questi giorni, devo riconoscere che forse il Governo aveva ragione a sostenere che non si tratta di un provvedimento salva-*deficit*; lo dico non solo perché il provvedimento, nel corso dell'esame presso la Camera, è stato molto depotenziato, cioè i risparmi attesi praticamente sono finiti nel nulla, ma soprattutto perché, dopo queste settimane, siamo in una situazione nella quale l'economia del nostro Paese sta arrancando e le misure adottate dal Governo si dimostrano insufficienti e inadeguate.

Certo, è evidente che non dipende dal Governo se l'economia globale non funziona o va male, questo è ovvio, ma è certamente colpa dell'Esecutivo se nel nostro Paese vengono adottati misure e provvedimenti sbagliati, inefficaci e che aumentano i problemi relativi, appunto, all'aggiustamento dei conti.

Questo è un provvedimento, signor Presidente, centralista e dirigista. Facciamo alcuni esempi. Prendiamo in esame il settore farmaceutico. Le scelte adottate nel campo del contenimento dei prezzi dei farmaci non possono essere considerate una componente della politica di bilancio: se si vuole intervenire sul prezzo dei farmaci bisogna avere alle spalle una visione complessiva di politica industriale nel settore farmaceutico, che manca nell'azione del Governo.

Anzi, al riguardo c'è il vuoto più assoluto o peggio, come avverrà con la conversione di questo decreto-legge, le misure introdotte non abbattano in modo strutturale i prezzi ma facilitano, paradossalmente, lo sposta-

mento all'estero degli investimenti dell'industria farmaceutica, in particolare per quanto riguarda la ricerca e l'innovazione tecnologica. Noi non siamo i difensori d'ufficio dell'industria farmaceutica (ci mancherebbe altro!), ma questa è la realtà dei fatti; questo è quello che sta succedendo nel nostro Paese.

Per quanto attiene al problema del regime tributario delle cooperative, vorrei sapere quali sono le disposizioni comunitarie alle quali ci si richiama con questo provvedimento in relazione alla previsione di aumentare il carico fiscale per le cooperative.

Naturalmente, su tale materia è già intervenuta la legge n. 366 del 2001 per cui il problema è capire a che punto si trova l'esercizio della delega prevista da quel provvedimento ed è, inoltre, quello di capire la differenza tra le cooperative costituzionalmente riconosciute e le altre. Se il problema è questo, mi chiedo che ragione vi sia di provvedere a un regime fiscale transitorio prima della definizione di tali questioni. La verità è un'altra; la verità è che voi, con questo decreto-legge, intervenite in corso d'anno modificando il regime fiscale per le cooperative. Ciò è scorretto e illegittimo.

Vi è poi la questione, relevantissima ad avviso del mio Gruppo, riguardante gli articoli 7 e 8, già affrontata da tutti e in merito alla quale intendo anch'io spendere qualche parola.

L'articolo 7 riguarda l'istituzione di una società per azioni, che assume la denominazione di Patrimonio dello Stato S.p.a., mentre l'articolo 8 si riferisce alla società per il finanziamento delle infrastrutture. Gli obiettivi naturalmente sono quelli di valorizzare il patrimonio dello Stato, da una parte, e, dall'altra, creare i capitali sufficienti per realizzare le grandi opere infrastrutturali necessarie al nostro Paese.

Pertanto, negli articoli 7 e 8 del testo del decreto-legge sono contenuti progetti di riforma strutturali. Si può discutere se essi siano giusti o sbagliati, importanti o meno. Personalmente ritengo siano importanti, ma in ogni caso si tratta di progetti di riforma strutturali. Mi chiedo allora che bisogno vi fosse di affrontare questa materia per la quale vi è, appunto, la necessità di una riforma strutturale, attraverso un decreto-legge. Certo, voi della maggioranza ci avete abituati a questo genere di procedure e non è la prima volta che operate in questa direzione.

La richiesta minima avanzata da noi dell'opposizione era quella di discutere nel merito il decreto-legge e le misure fiscali ed economiche in esso contenute che possono concorrere a raggiungere l'obiettivo di *deficit*, stralciando gli articoli 7 e 8 per discuterli nell'ambito di un disegno di legge *ad hoc*. Questa sarebbe stata la procedura normale, ma voi, ancora una volta, non tutelate le prerogative del Parlamento (forzate le regole sempre e solo quando vi fa comodo), naturalmente tutte le prerogative del Parlamento, anche quelle della maggioranza che dovrebbe sostenere questo Governo e che è sempre chiamata ad alzare la mano senza poter intervenire.

La prima questione riguardante il merito è la seguente: tra queste due società vi sono incroci e collegamenti pericolosissimi. Certo, questo è il

risultato della cosiddetta finanza creativa del ministro Tremonti. Non è assolutamente chiara l'appartenenza della Patrimonio dello Stato S.p.a. al comparto delle pubbliche amministrazioni.

Ciò significa – e voi lo sapete meglio di me – applicazione o meno di regole precise di contabilità, di trasparenza e di controllo parlamentare sulle scelte che vengono effettuate. Questo rapporto tra lo Stato e la Patrimonio dello Stato S.p.a. deve essere assolutamente chiarito. È lo Stato che trasferisce a se stesso il proprio patrimonio: per fare che cosa? Si innesta un meccanismo di scatole cinesi che occulta il bilancio, per esempio, attraverso la cartolarizzazione degli affitti dei beni immobili oppure dei crediti delle Regioni.

Per quanto riguarda poi i trasferimenti tra una società e l'altra, lo Stato è coinvolto, secondo il testo al nostro esame, per coprire le garanzie nel caso di operazioni a perdere o poco chiare. Inoltre, vorrei sapere perché non è previsto nulla nel testo sugli eventuali conflitti di interesse (abbiamo presentato emendamenti al riguardo, che naturalmente sono stati bocciati, ma li riproporremo in Aula), che anzi si creeranno certamente nel caso in cui i privati partecipino a Infrastrutture spa. È ovvio che i privati parteciperanno a questa società.

Pertanto, Infrastrutture S.p.a. sembra un nuovo istituto di credito (speciale, in questo caso), che opera in violazione del regime di concorrenza. Infatti, Infrastrutture può concedere prestiti a tassi più bassi rispetto agli altri istituti di credito, sfruttando le garanzie dello Stato. Si vuole forse creare una nuova Agenzia per lo sviluppo, che per di più opera con la garanzia dello Stato, o meglio con la garanzia del patrimonio disponibile e indisponibile, anche dei beni ambientali, storici e artistici? Questo è un grande pasticcio!

Lo Stato interviene per distorcere il mercato e il mercato finto permette di scavalcare i vincoli di bilancio e il patto comunitario, generando debito sotto la linea. Questo è ciò che state facendo. Ma c'è un'aggravante: gli eventuali esiti negativi dello spostamento del patrimonio pubblico sul mercato e il debito che si potrebbe creare saranno noti solo *a posteriori* e graveranno sulle future generazioni.

Vi sono poi altri aspetti che devono essere chiariti, ad esempio il rapporto tra la Patrimonio dello Stato S.p.a. e l'Agenzia per il demanio, il rapporto tra Infrastrutture S.p.a. e la Cassa depositi e prestiti (visti i nuovi compiti che quest'ultima deve svolgere a seguito dell'approvazione della finanziaria per il 2002), oppure il rapporto con le fondazioni bancarie, se è vero – come sembra – che il Governo sia intenzionato ad obbligare le fondazioni bancarie a destinare il 10 per cento dei loro capitali alla realizzazione delle infrastrutture.

Il problema vero è che non ci sono soldi, né pubblici né privati, e allora interviene la finanza creativa di Tremonti. Con Infrastrutture S.p.a. si aggirano i vincoli di Maastricht, utilizzando investimenti, soldi e garanzie pubblici, facendoli sembrare un'operazione di iniziativa privata. I privati non sganciano una lira, e infatti la finanza di progetto non fun-

ziona, allora il liberista Tremonti ricorre ai soldi e alle garanzie pubblici per realizzare la cura del cemento. Questo è ciò che si sta verificando.

Mi soffermo, infine, sulla questione ambientale. Il patrimonio dello Stato e dei comuni è a rischio. Il patrimonio culturale, storico, naturale, architettonico e demaniale viene usato come garanzia e può essere venduto ai privati. Viene meno la tutela dei beni sottoposti al vincolo paesaggistico ambientale previsto dall'articolo 9 della Costituzione; per quanto riguarda i beni ambientali, non occorre neanche il consenso del Ministero dell'ambiente, mentre per quanto riguarda i beni culturali è sufficiente un semplice atto amministrativo, dopo l'intesa con il Ministero dei beni e delle attività culturali.

Nel nostro Paese sta imperando il Ministro dell'economia: decide non solo in ordine alle entrate e alle uscite, ma anche in ordine alla possibilità di vendere beni del patrimonio dello Stato, alle infrastrutture da realizzare (tramite il CIPE) e alle fondazioni bancarie.

Sappiamo che il relatore ha presentato un emendamento; mi auguro che si possa realizzare in proposito un'interlocuzione positiva. Chiederemo di sottoscrivere l'emendamento del relatore, anche perché riprende molte delle questioni da noi sollevate durante la discussione in Commissione.

Non comprendiamo perché il Governo e il relatore abbiano espresso, in Commissione, parere contrario sui nostri emendamenti e il relatore abbia poi presentato una proposta di modifica simile alle nostre. Questo è un problema che riguarda il Governo e il relatore; ribadisco che chiederemo di sottoscrivere l'emendamento del relatore.

Siamo convinti che vi sia la possibilità di modificare il decreto-legge e di effettuare un ulteriore passaggio presso la Camera dei deputati. Dobbiamo però tutti dimostrare coerenza, se è vero che da parte di alcuni rappresentanti del Governo sono giunte dichiarazioni di condivisione dell'emendamento del relatore. Vedremo cosa accadrà. Da parte nostra, comunque, vi è la più ampia disponibilità ad entrare nel merito delle questioni.

In conclusione, penso che le scelte che si stanno facendo siano sbagliate; ricorrere al patrimonio di tutti per affrontare i problemi del conto economico non è una strategia lungimirante e vincente. L'aspetto grave è che alla fine non pagherà la maggioranza, bensì il Paese. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, durante il dibattito che si è sviluppato nel Paese sul decreto-legge in esame, molta attenzione è stata riservata, a ragione, alla parte strutturale del provvedimento, che prevede la creazione di due società; poca attenzione è stata rivolta alla parte congiunturale e, per tale ragione, mi soffermerò maggiormente su questo aspetto.

Il provvedimento è stato chiamato giustamente, dai mezzi di stampa, decreto «taglia-deficit». Il Governo si ostina invece a negare al decreto-

legge la natura di manovra correttiva della finanza pubblica. Non se ne comprende la ragione, in quanto l'articolo 10 ammette palesemente il carattere del decreto, laddove prevede che i proventi siano destinati alla correzione dei saldi di bilancio. Di che cosa si tratta se non di una manovra correttiva dei conti pubblici?

Mi chiedo allora perché il Governo nega questa natura del provvedimento, e ho una sola risposta: lo fa perché intende continuare la campagna di disinformazione del Paese su questo argomento; una campagna iniziata con il famoso *show* televisivo del ministro Tremonti sul cosiddetto buco di bilancio.

Si tratta di propaganda perché i dati attestano che il buco di bilancio allora non c'era, mentre si sta formando ora. I dati comunicati dal Fondo monetario internazionale stimano il rapporto tra *deficit* e PIL nel 2002 tra l'1,2 e l'1,5 per cento. All'attuale maggioranza abbiamo consegnato un rapporto inferiore, in linea con le previsioni del Governo Amato e della Ragioneria dello Stato. Il consuntivo dimostra che quelle previsioni erano giuste; oggi, invece di perseguire obiettivi di ulteriore riduzione, il rapporto tra *deficit* e PIL riprende improvvisamente a crescere. State creando un buco nei conti dello Stato.

È in corso una campagna di disinformazione. Avete proposto obiettivi di crescita irraggiungibili e ci viene da ridere, oggi, a rileggere il Documento di programmazione economica e finanziaria nel quale si parlava di «grande salto» e di una crescita del 3,1 per cento del PIL (percentuale, poi, corretta al 2,3 per cento) mentre oggi tutti dicono che la crescita sarà dell'1,2-1,4 per cento.

Avevamo chiuso la forbice dello sviluppo e l'Italia stava crescendo, nell'ultimo anno di Governo dell'Ulivo, come gli altri Paesi europei: avete riaperto questa forbice ed il Presidente del Consiglio dice che forse si dovranno ritoccare un pochino le previsioni. Tale lieve ritocco consiste nel dimezzare le previsioni di crescita.

Si tratta di una campagna di disinformazione che continua e voi proseguite nel sovrastimare gli effetti dei vostri provvedimenti e a sottostimarne i costi: è quello che è avvenuto a proposito dell'emersione del sommerso, che sta accadendo riguardo alla legge Tremonti e succede anche con il provvedimento in esame.

Dunque, si tratta di una manovra correttiva dei conti pubblici su cui però diamo un giudizio negativo, intanto perché inadeguata come dimensioni: continuate infatti a negare una realtà evidente, tanto evidente che sia il governatore Fazio che il Fondo monetario internazionale parlano di una necessaria correzione strutturale dei conti pubblici.

Il governatore Fazio era stato molto generoso di incoraggiamenti al momento dell'esordio del Governo e aveva parlato di miracolo economico possibile, aveva incoraggiato le politiche di riforma, mentre oggi parla di necessaria correzione strutturale dei conti pubblici. Non è male come risultato di un anno del vostro Governo: dal grande balzo, all'affanno di manovre correttive. E vedremo il seguito in occasione della prossima Legge finanziaria.

Una critica poi concerne la caratteristica di una manovra assolutamente casuale negli interventi che, come giustamente ha ricordato il senatore Ripamonti, sono dirigisti e statalisti.

Quanto al settore dei farmaci, non si fa nulla per creare un mercato più trasparente e meno soggetto a distorsioni, mentre si interviene sulle aspettative di redditività delle imprese agendo sui brevetti e quindi sulle imprese che hanno predisposto un certo programma di investimenti che voi andate a distorcere operando in modo autoritario e centralistico.

Come si può contingentare il numero dei convegni di un'impresa farmaceutica? Possiamo essere d'accordo sul fatto che vi è una distorsione degli strumenti della convegnistica nel settore, ma sarebbe preferibile intervenire sulle preferenze fiscali, piuttosto che obbligare le imprese, che magari intendono sviluppare per questa via la ricerca, a non utilizzarli.

Si interviene sulle cooperative. Lasciamo stare gli aspetti ideologici: la verità è che in questo settore portate ad un aumento della pressione fiscale e intervenite in modo vergognoso sui diritti previsti dallo Statuto del contribuente, modificate in corso d'anno le impostazioni fiscali (eventualità vietata da detto statuto), intervenite ancora in modo casuale nella spesa sanitaria.

Sarebbe interessante rileggere quello che dicevate l'anno scorso sulla spesa sanitaria fuori controllo; quando avete presentato l'apposito decreto-legge avete detto che in quel modo la spesa sarebbe stata assolutamente sotto controllo. Ebbene, la spesa sanitaria è andata fuori controllo.

Leggiamo, nel decreto-legge in esame, cose veramente simpatiche. Vorrei sapere cosa dicono i senatori della Lega Nord di un provvedimento che prevede, a piè di lista, circa 850 miliardi di vecchie lire per il Policlinico Umberto I, collocato in Roma, capitale d'Italia e capoluogo della regione Lazio.

Ai nostri elettori dei collegi del Nord, cari colleghi della Lega, come nel caso della regione Veneto che è amministrata da voi, si sta proponendo di chiudere sedi ospedaliere perché non redditive e c'è un *deficit* da coprire. Lì diciamo di chiudere gli ospedali inefficienti e qui invece regaliamo 850 miliardi di lire di tutti gli italiani al Policlinico Umberto I di Roma perché la regione Lazio, da voi governata, non sa far quadrare i conti. Perché tacete di fronte a tali situazioni e votate a favore di certi provvedimenti?

Inoltre, questo decreto-legge non corregge affatto i conti – lo ha già spiegato molto bene il senatore Morando – e ancora una volta è un provvedimento che, con la finalità di correggere i conti, crea invece scoperture. Con delle cambiali volete pagare i debiti rinnovando le cambiali stesse. Come fanno i nostri concittadini, questo è il modo migliore per rovinare le nostre famiglie e anche i conti dello Stato.

Sulla parte strutturale del decreto-legge, relativa alle società Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a., sono intervenuti anche altri colleghi. Aggiungo soltanto il seguente concetto. Noi non criticiamo, naturalmente, la ricerca di mezzi innovativi per meglio valorizzare il patrimonio dello Stato e per realizzare migliori condizioni per attuare infra-

strutture in regime di finanza di progetto, ma contestiamo l'efficacia degli strumenti che voi proponete. Anzi, sosteniamo che mentre è molto incerto il raggiungimento degli obiettivi, certe sono le gravissime conseguenze sulla buona tutela degli interessi collettivi e sulla trasparenza dei conti pubblici.

Questa operazione trova il suo asse in una concezione di un centralismo e di uno statalismo senza precedenti. Anche su tale aspetto vorrei far riflettere in modo particolare i colleghi della Lega e dell'UDC, che so essere più sensibili su questi temi.

Federalismo, sussidiarietà, autonomie locali, mercato, tutto viene spazzato via. Esiste solo lo Stato centrale come valore assoluto e non lo Stato con la sua articolazione pluralista e i suoi centri di controllo, ma quello rappresentato da una sola persona, cioè il Ministro dell'economia che diventa titolare dell'intero patrimonio dello Stato, con proprio decreto, sottratto alla collegialità del Governo e al controllo del Parlamento, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, anche in deroga alla legislazione vigente. Il Ministro deciderà quali beni pubblici, e a quali valori, passeranno alla società Patrimonio dello Stato S.p.a.; deciderà la garanzia pubblica su operazioni a rischio con i privati e così via.

Qui andiamo oltre una concezione regolare dei rapporti all'interno dello Stato. Il regime dei beni pubblici, non a caso, dal punto di vista del diritto amministrativo conosce una pluralità di situazioni. Si parla di patrimonio disponibile e di patrimonio indisponibile, di demanio naturale e di demanio artificiale. Questa pluralità di definizioni è espressione di un diverso regime giuridico che esprime la diversità e la ricchezza della funzione dei beni pubblici.

Questi beni sono molto di più, colleghi del Governo, di una posta nel conto generale delle attività dello Stato. Sono beni identitari delle comunità locali, non sono beni dello Stato-persona ma dello Stato-comunità. È un complesso patrimonio collettivo frutto di vicende secolari, dell'attività di generazioni di italiani. Tutto questo viene affidato all'arbitrio – così è – di una sola persona.

Ci fate tornare indietro di secoli. Torniamo ad una concezione imperiale dei beni collettivi. Lo Stato moderno nasce in contrapposizione al dominio assoluto dell'imperatore che era unico titolare del demanio. I comuni e gli Stati moderni si affermano attorno all'idea di un demanio proprio posto a presidio delle libertà delle comunità locali.

Il senatore Michelini, che viene dal Trentino, potrebbe ben dire quanto quelle comunità si sono formate attorno alle regole, all'idea degli usi civici, ai diritti delle comunità locali sul patrimonio collettivo. Di tutto ciò non c'è nulla, scompare ogni traccia. Altra sarebbe stata la strada di una corretta valorizzazione patrimoniale. Ad esempio, quella di trasferimenti ed accordi con il sistema delle Regioni, delle autonomie locali, delle autonomie funzionali, le università, le camere di commercio e così via. Ma a voi, che vedete comunisti dappertutto, sembra impossibile, siete fermi alla logica dell'esproprio: si espropriano le comunità locali degli usi funzionali di questi beni, si espropriano le fondazioni bancarie, a cui

imponete un prestito forzoso. Avete veramente un'idea di autoritarismo statalista che non vi fa onore.

Tutto questo, poi, avviene in un quadro giuridico precario, come ha, con dure parole, osservato la Corte dei conti, alle cui osservazioni avete dato una risposta, davvero molto parziale, con qualche modifica. La poca chiarezza dell'intreccio Patrimonio dello Stato Spa – Infrastrutture Spa; l'allargamento dell'attività di Infrastrutture Spa oltre l'infrastrutturazione territoriale, configurando perciò una specie di nuova IRI o una nuova banca pubblica sottratta ad idonei controlli; l'abuso della cartolarizzazione: tutto questo non configura un *mix* pubblico-privato finalizzato ad aprire la strada ad una collaborazione positiva nella chiarezza dei ruoli, delle funzioni, delle assunzioni di responsabilità e di rischio; piuttosto realizzate una commistione equivoca, in cui il pubblico si adopera per rendere opaco il mercato, per intervenire con criteri del tutto discrezionali nel modificare le convenienze di investimento, in cui viene enormemente accresciuta l'intermediazione politica dell'attività economica, con tutto quello che può derivare sotto il profilo di distorsioni clientelari e di rapporti criminosi tra economia e politica.

Giudizio aggravato dalla mancata chiarezza nella classificazione dei nuovi soggetti che si creano. Non siamo riusciti, signora Sottosegretario, ad avere una risposta ad una domanda molto semplice: la Patrimonio dello Stato S.p.a sta o no nel conto consolidato della pubblica amministrazione? È un elemento di chiarezza essenziale per la trasparenza e la credibilità del bilancio dello Stato e la rispondenza alle regole del SEC 95.

La mancata risposta su questo punto solleva il legittimo interrogativo sul fatto che il Governo intenda, anche per questa via, aggirare i vincoli di bilancio, ricacciando sotto la linea e fuori dal controllo parlamentare consistenti realtà economiche.

Dunque, non avremo una migliore gestione del patrimonio pubblico e l'attivazione di una moderna finanza di progetto; restiamo sul terreno molto opaco dell'intermediazione politica dell'attività economica, fuori da quelle regole di trasparenza, leggibilità di bilancio, chiarezza dei ruoli della mano pubblica che possono sul serio attirare gli interessi dei grandi operatori economici.

Il ministro Tremonti, nonostante i già evidenti scricchiolii delle sue fantasiose costruzioni, continua nella strada della cosiddetta finanza creativa; ma di creativo qui non vediamo l'innovazione positiva, quanto la furbizia di un commercialista abituato a rendere opachi i conti di qualche impresa, la dimensione di un illusionista solitario che, con questo tipo di finanza creativa, pensa di riuscire ad aggirare i problemi; e invece questo tipo di cosiddetta finanza creativa ha dato esiti pessimi per i risparmiatori nel campo della finanza privata. Esiti pessimi, a maggior ragione, darà nel campo della finanza pubblica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e del senatore Michelini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Labellarte. Ne ha facoltà.

LABELLARTE (*Misto-SDI*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, le innovazioni che vengono introdotte nel nostro ordinamento attraverso il decreto oggi in discussione avrebbero meritato un *iter* diverso da quello imposto dal Governo. Già nel corso degli interventi alla Camera e in quelli che hanno preceduto il mio, è stato ampiamente affermato e dimostrato che non sussisteva, in questo caso, alcuno dei requisiti che giustificano il ricorso alla decretazione d'urgenza.

La scelta fatta invece dal Governo di ricorrere allo strumento del decreto-legge ed alle conseguenti tappe forzate nell'approvazione del provvedimento, impedirà al Senato ogni intervento correttivo sulle molte questioni dubbie che questa complessa normativa solleva.

Non si è voluto tenere alcun conto, nel lavoro svolto nelle Commissioni, dei molti suggerimenti migliorativi e delle molte richieste di chiarimento che venivano non soltanto dai parlamentari dell'opposizione ma anche da quelli della maggioranza, e tutto fa prevedere che lo stesso accadrà in quest'Aula. Ovviamente ci auguriamo di essere smentiti dai fatti.

Ciò non toglie che sia necessario ed opportuno ribadire qui alcune osservazioni. Va preliminarmente detto che la necessità di trovare forme più corrette di valorizzazione e gestione del patrimonio dello Stato è da noi largamente condivisa, così come quella di dotare il Paese, anche attraverso lo stimolo agli interventi al capitale privato, di una più efficiente rete di infrastrutture.

In realtà, questo provvedimento non è in grado di raggiungere questi scopi, né tanto meno il terzo obiettivo dichiarato dal Governo e dalla relazione qui svolta dal senatore Franco, e cioè il contenimento dei saldi di finanza pubblica, sui quali tra l'altro, al di là delle solite affermazioni generiche, la relazione tecnica allegata al provvedimento non fornisce alcuna previsione motivata.

Ma questo provvedimento non è soltanto inefficace rispetto agli obiettivi che si propone e alle cifre che sbandiera, caratteristiche queste che lo accomunano a tutti i provvedimenti di politica economica di questo Governo, dalla Tremonti-*bis* all'emersione del lavoro nero, al rientro dei capitali dall'estero, tutti provvedimenti che hanno enunciato grandi numeri e che hanno portato e stanno portando risultati scarsamente rilevanti. Questo provvedimento è anche grave e pericoloso in quanto inserisce in un comparto delicatissimo, quale è quello della gestione del patrimonio dello Stato, elementi di incertezza, di ambiguità, quando non di vero e proprio arbitrio sottraendo scelte delicatissime per il futuro del Paese al giudizio e al controllo del Parlamento e degli organi ad esso deputati.

Si propone al Parlamento, oggi, un'operazione di radicale affidamento esterno dell'intero patrimonio immobiliare e mobiliare dello Stato che non ha pari in nessun altro Paese. L'individuazione di questi beni e la relativa valutazione è rimessa ad un puro e semplice decreto del Ministro dell'economia, e parliamo di beni che hanno un valore effettivo di parecchie centinaia di miliardi di euro.

Dopo questo conferimento, che modifica il regime amministrativo dei singoli beni, questo ingentissimo patrimonio entra in una zona grigia,

priva di garanzie, sottratta a controlli, nell'ambito della quale qualcuno, forse la bacchetta magica della finanza creativa alla quale molti colleghi hanno fatto riferimento prima di me, dovrebbe trasformare tutto ciò nel volano per la costruzione di grandi ponti, di autostrade, di viadotti.

Naturalmente, la filosofia accentratrice del Ministero dell'economia ha provveduto ad eliminare ogni possibile intralcio al proprio disegno. Nessun ruolo è lasciato all'Agenzia del demanio, che pure è stata di recente riformata proprio con l'obiettivo della gestione e della valorizzazione del patrimonio e che si è di recente dotata, per agire con ancora maggiore snellezza sul mercato, di una propria società denominata «Demanio Service».

Nessun ruolo, assolutamente nessun ruolo, è assegnato agli enti locali e ai comuni, che sono i primi interessati ad un corretto utilizzo di questi beni e che hanno giustamente fatto sentire la loro voce chiedendo che almeno per i beni di interesse paesaggistico e ambientale il conferimento alle società passi per un confronto con i comuni che possono essere protagonisti della valorizzazione e della gestione di quei beni. Nonostante ciò, nessuna attenzione è stata prestata alle istanze dei comuni e degli enti locali, alla faccia dello sbandierato federalismo e degli attacchi al centralismo che abbiamo tante volte sentito in quest'Aula!

Così come nessuna attenzione è stata prestata alle fondate e pertinenti obiezioni avanzate da tutte le associazioni ambientaliste, che hanno posto l'accento sulla tutela costituzionale del paesaggio e le cui posizioni hanno trovato riscontro in molti emendamenti da noi presentati e puntualmente ignorati dalla maggioranza.

Nella sua relazione il senatore Vizzini, contestando le impostazioni formalistiche di chi ritiene che lo strumento dell'ente pubblico sia la forma più adatta a garantire il pubblico interesse rispetto ad altri strumenti quali, ad esempio, le società di capitali, ha sviluppato un'osservazione che condivido.

Ha ragione il senatore Vizzini quando dice che la garanzia del pubblico interesse sta non nella forma del soggetto bensì nella linearità e nella coerenza delle finalità e delle procedure. Ma il punto è esattamente questo: nel provvedimento oggi al nostro esame, anche dopo le correzioni apportate dalla Camera, non notiamo né coerenza, né linearità, né tanto meno trasparenza. Non coerenza, ma assoluta libertà di movimento per il Ministro e per le nuove società; non linearità delle procedure ma tortuosità, aspetti oscuri, dubbi interpretativi infiniti.

Molte di queste perplessità sono state, del resto, espresse dalla stessa maggioranza governativa. Particolarmente significativo, da questo punto di vista, è il parere espresso dalla Commissione lavori pubblici del Senato, la quale segnala una serie di preoccupazioni che, in larga parte, condividiamo.

La Commissione ha invitato il Governo a meglio disciplinare l'attività della società Infrastrutture S.p.a al fine di evitare il ritorno a modelli simili a quelli delle partecipazioni statali; ha invitato ad istituire un registro telematico delle garanzie che questa società concederà; ha chiesto di

prevedere che la costituenda società Infrastrutture S.p.a debba predisporre annualmente una relazione sugli interventi realizzati da presentare ai Ministri e al Parlamento.

In sostanza, e lo voglio dire con molta chiarezza al Governo e ai relatori, non siamo soltanto noi, ma è la vostra stessa maggioranza che vi chiede quella linearità, quella chiarezza e trasparenza delle finalità e delle procedure a cui la relazione ha fatto più volte riferimento e che in questo provvedimento mancano.

Il Governo, però, ha ritenuto di fare orecchie da mercante ignorando queste indicazioni, così come ha fatto per i rilievi prodotti in altre autorevolissime sedi, a partire dalla Corte dei conti che ha espresso su questo provvedimento preoccupazioni forti alle quali le modifiche apportate alla Camera dei Deputati hanno fornito risposte del tutto inadeguate.

La Corte ha richiamato il Governo al rispetto della natura pubblica delle società che va a costituire con i relativi vincoli ed obblighi; ha richiamato alla necessaria cautela nell'impiego di misure di cartolarizzazione dei crediti, usate con sempre maggiore disinvoltura; ha invitato a non abusare di tecniche contabili che consentano di registrare entrate immediate a scapito dei futuri equilibri di finanza pubblica, a danno della possibilità (sono parole testuali della Corte) per il Parlamento di conoscere le risultanze effettive della gestione.

Questi sono gli inviti severi che la Corte ha ritenuto di rivolgere al Governo e che si riassumono in un'affermazione totalmente condivisibile: non sono coerenti – dice la Corte – con la ordinata costruzione di un nuovo assetto, gli incroci consentiti dal provvedimento in esame, tra Patrimonio dello Stato S.p.a, Infrastrutture S.p.a, Cassa depositi e prestiti e le altre società collegate in mano al Tesoro. Parole sante, ma inascoltate.

Negli altri articoli di questo complesso decreto sono rintracciabili numerosi elementi non condivisibili che commenteremo con maggiore puntualità in sede di illustrazione degli emendamenti. Voglio soltanto soffermarmi qui sulla decisione contenuta nell'articolo 9 del provvedimento di esternalizzare l'attività svolta attualmente dall'Ispettorato generale per la liquidazione degli enti disciolti.

Non si evince dalla relazione tecnica che accompagna il provvedimento, né dagli interventi dei relatori e degli esponenti della maggioranza alla Camera dei deputati e nelle Commissioni in Senato, alcun elemento di valutazione circa la convenienza economica e la maggiore efficacia che deriverebbero da questa scelta. Essa costringerebbe, invece, ad una nuova allocazione di un rilevante numero di personale con conseguenti danni, sia in termini economici che di posizione lavorativa.

In sostanza, la previsione contenuta nel provvedimento non assicurerebbe maggiori celerità ed economia delle procedure liquidatorie e comporterebbe oneri maggiori di quelli attualmente sostenuti a seguito della nomina di numerosi commissari liquidatori e di comitati di sorveglianza per compiti attualmente svolti da un solo dirigente pubblico.

In definitiva, onorevoli colleghi, quello che ci viene proposto è un provvedimento dai contorni fumosi ed ambigui. Ci viene chiesta una de-

lega totale (non al Governo, ma ad un singolo Ministro) di un potere esclusivo su un patrimonio immenso. Ci auguriamo che l'Assemblea, vista la rilevanza assoluta della questione, voglia riflettere bene prima di concedere questa delega in bianco. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, discutiamo oggi un provvedimento complesso e ricco di novità, impegnativo, con cui il Governo opera una svolta nel modo di gestire la finanza pubblica e lo stesso Patto di stabilità europeo, con cui supera l'Agenzia del demanio e reintroduce in Italia l'intervento straordinario per realizzare le infrastrutture e addirittura per promuovere lo sviluppo economico. Questioni di tale portata vengono però affrontate con un decreto-legge *omnibus* e con una discussione troppo condizionata da tempi eccessivamente ristretti.

Il provvedimento è nato come decreto-legge taglia-*deficit*, con l'intento di contribuire a ridurre il *deficit* annuale allo 0,5 per cento del PIL, per rispettare quindi il Patto di stabilità. Era un'intenzione responsabile. In Senato è però arrivata una manovrina esangue, priva di spessore e di contenuti. Il Consiglio dei ministri prima ha stralciato il taglio alle spese ministeriali; la Camera poi ha depotenziato l'intervento sui costi dei farmaci: la conseguenza è che la manovra è stata svuotata. È rimasta solo la decisione di aumentare la pressione fiscale con l'appesantimento della tassazione sulle cooperative, mentre il taglio della spesa pubblica è diventato ormai irrilevante e non viene neppure più quantificato.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato, qualche giorno fa, che nel 2002 non ci sarà una manovra correttiva dei conti pubblici. Ha ragione; la manovrina era questa, ma è fallita.

Con la decisione di oggi si rinuncia quindi ad un atteggiamento di responsabilità. I conti pubblici sono ormai fuori controllo, e quel che è peggio da qualche mese tutte le proposte di legge del Governo sono prive di copertura finanziaria.

La conseguenza è che la Banca d'Italia ha chiesto una correzione strutturale dei conti pubblici per il 2002 e che il commissario europeo per gli affari economici, Pedro Solves, ha annunciato che per l'Italia non si potranno applicare gli stabilizzatori automatici.

Il *deficit*, anzi l'*extradeficit* che si profila non è frutto della congiuntura economica, ma di scelte precise del Governo. Per questo per l'Unione europea il *deficit* non potrà superare lo 0,5 per cento del PIL; insomma, anche la Commissione europea ci chiede una manovra correttiva. L'Italia, signor Presidente, sta tornando indietro verso la spesa facile e verso la finanza allegra.

Gli obiettivi falliti di questa manovrina ci vengono riproposti proprio oggi dal Fondo monetario internazionale, che sollecita tagli strutturali alla spesa pubblica, a cominciare da quelli sulla sanità, sull'amministrazione dello Stato e sui sussidi alle imprese. Il Fondo monetario internazionale

chiede l'esatto contrario di quanto la maggioranza di Governo vuole fare con questo decreto-legge.

Il provvedimento incorpora poi una seconda sorpresa: il ritorno a politiche dirigiste e stataliste, tendenti a distorcere le regole del mercato e ad affermare l'intervento diretto dello Stato nell'economia e persino dentro la vita delle aziende. Tutto ciò, si ritrova, ad esempio, nei provvedimenti sui farmaci e sulle infrastrutture.

Dei farmaci si è discusso molto, specie alla Camera, e le scelte iniziali sono state corrette e depotenziate. Il loro costo è stato ridotto del 5 per cento, ma solo per il 2002. Le spese per i congressi delle case farmaceutiche sono state dimezzate.

La protezione brevettuale dei farmaci è stata un po' limitata. Quello che sorprende in queste decisioni non è tanto l'incidenza minima, in termini di risparmio, sulla spesa sanitaria, ma quella (massima) vita delle case farmaceutiche. Esisteva un sistema contrattuale tra lo Stato e i fornitori: il prezzo delle forniture comprendeva i costi, gli investimenti e le aspettative delle imprese. Il decreto-legge in esame modifica tutto in modo arbitrario. Si torna ad un sistema vecchio, ai prezzi amministrati da un potere politico discrezionale. Ebbene, non si fa politica industriale utilizzando incentivi e disincentivi attraverso la leva del fisco.

Il Governo giudica i convegni disdicevoli e invece di disincentivarli con la leva fiscale li vieta, li riduce di numero, decidendo addirittura dove si possono tenere. Vi è in questo un atteggiamento persino sgradevole. Le imprese sanno oggi che devono fare i conti con un potere discrezionale e sono invitate ad adeguarsi. In una parola, vi è il pericolo che si torni indietro agli anni '80, ai rischi di collusioni e a trattative politiche.

Il dirigismo, l'interventismo statalista, sono ancora più evidenti nella creazione delle società Infrastrutture S.p.a. e Patrimonio dello Stato S.p.a.. A quest'ultima possono essere trasferiti i beni demaniali e patrimoniali, che diventano sostanzialmente tutti disponibili per essere gestiti, valorizzati ed alienati. È trasferibile tutto ciò che entra nel conto patrimoniale dello Stato, compresi le azioni, i crediti e i diritti di vario genere.

Non si può certo essere contrari, per principio, all'idea di esternalizzare simili compiti. L'Agenzia del demanio, costituita in ente pubblico, era già un tentativo per rispondere a questa esigenza. D'altronde oggi i beni patrimoniali statali rendono lo 0,5 per cento mentre potrebbero fruttare il 5 per cento all'anno. I problemi, quindi, non riguardano lo strumento che si sceglie, ma le finalità per cui si vogliono utilizzare e i modi con cui si intende procedere. Gli obiettivi finali saranno individuati solo dallo statuto della società e tutto è demandato a scelte discrezionali di un solitario Ministro dell'economia.

Il problema delle finalità che saranno – ripeto – precisate solo con lo statuto, è ancora più grave per la società Infrastrutture S.p.a.. Dopo aver privatizzato le banche pubbliche e creato un mercato competitivo in campo creditizio, si costituisce una società finanziaria statale vigilata dalla Banca d'Italia; la si capitalizza con le risorse finanziarie della Cassa depositi e prestiti e con quelle reperibili nel mercato. Si stabilisce che

essa potrà concedere finanziamenti per realizzare grandi infrastrutture e persino per sostenere, in generale, lo sviluppo economico; che potrà assumere partecipazioni di minoranza e, cosa rilevantissima, prestare garanzie. I beneficiari degli interventi della società non sono specificati. Chi amministrerà la società avrà una libertà d'azione molto ampia, potrà beneficiare privati, regioni, comuni e enti pubblici e lo potrà fare dal centro, senza tener conto che la nuova Costituzione affida tali compiti alle Regioni.

Nel caso specifico, si costituisce una società che per la forma giuridica è privata e che per la modalità operativa di mercato si configura come uno strumento esterno al complesso delle amministrazioni dello Stato e per gran parte al di fuori del controllo del Parlamento. Si sottrae così la spesa in conto capitale e per realizzare le infrastrutture al vincolo del patto di stabilità; gli investimenti per lo sviluppo potranno avvenire con l'espansione incontrollata del debito pubblico, al di fuori del bilancio dello Stato. Inoltre, avremo un intermediario finanziario pubblico che opera al di fuori di qualsiasi logica di mercato.

Infine, signor Presidente, siamo di fronte ad un'altra grande novità; ad una discontinuità rispetto alla politica del centro-sinistra. La Infrastrutture S.p.a. non è uno strumento destinato ad operare in una realtà teutonica; opererà in Italia e molto nel Mezzogiorno dove purtroppo c'è anche la mafia e la camorra, con cui non bisogna convivere. Si tratta di uno strumento nuovo che replica però esperienze vecchie.

A me ricorda la GEPI con le sue partecipazioni di minoranza; la Cassa per il Mezzogiorno, ma anche l'ISVEIMER, l'IRFIS siciliano ed il Credito industriale sardo. In una parola, siamo di fronte alla riedizione di un intervento straordinario dello Stato sull'economia e sulla società che si sovrappone all'intervento ordinario. E si intuisce che tutto ciò viene giustificato dalla sfiducia nella pubblica amministrazione, nelle Regioni, nella loro riformabilità, nella loro capacità di modernizzarsi, nella possibilità di attuare lo stesso federalismo.

Guardando questa svolta con gli occhi del Mezzogiorno, le preoccupazioni non possono che aumentare. Anche qui, in questi anni, sono cresciute nuove classi dirigenti, si è affermato un maggior dinamismo, si sono liberate molte energie della società civile ed una parte dell'economia si è pian piano inserita nel mercato.

Dopo la chiusura del vecchio intervento straordinario, il Sud è cresciuto più del Nord e non è più solo un'economia dipendente. È stata avviata una programmazione dell'intervento pubblico basata sul decentramento, sulla responsabilizzazione delle Regioni, sul partenariato, sulla partecipazione cioè delle forze sociali e degli enti locali e su procedure concorsuali per affidare i finanziamenti nel rispetto delle norme e delle procedure europee.

Da ora in poi, tutto questo rischia di essere sostituito dal ritorno al centralismo statale, dal dirigismo, dallo sviluppo dipendente e intermediato dai mandarini e dai *ras* locali. In realtà, non c'è nulla di nuovo, a ben vedere. Per decenni, abbiamo sperimentato negativamente questo si-

stema e negli anni Ottanta abbiamo vissuto penosamente le sue degenerazioni.

Il Governo e la maggioranza ci dicono che il disegno di legge in esame è blindato. Farebbero bene, invece, a fermarsi un po', per valutare le conseguenze delle decisioni che stanno per assumere. L'Italia ha già chiuso alcune pagine dolorose, si è in gran parte liberata dal peso dello statalismo e dal dirigismo; le sue imprese ed i suoi cittadini si sono svincolati da molti condizionamenti di una politica deteriore.

Non sospingete nuovamente imprese e cittadini verso simili pericoli, lasciate agli italiani la possibilità di crescere, la libertà dai condizionamenti politici, l'orgoglio di vivere in una democrazia normale, matura, di stampo europeo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liguori. Ne ha facoltà.

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, preciso subito che farò poche osservazioni, limitandole soltanto agli articoli 3 e 4 del testo in esame, che contengono le novità – per così dire – di profilo sanitario. Pertanto, pur ringraziando la Sottosegretario per la sua presenza, avrei preferito avere anche altri interlocutori, come abbiamo chiesto all'unanimità, ma purtroppo inutilmente, in sede di Commissione sanità. Riteniamo infatti che i contenuti di questi due articoli influenzino ancora più negativamente la già complessa questione sanitaria italiana.

Non mi soffermerò tanto sui profili economici della nuova politica dei farmaci, anche perché sostanzialmente questo provvedimento è di corto respiro, nel senso che, con le modifiche apportate alla Camera, alcune misure sono limitate al 31 dicembre 2002, perciò credo che non valga neanche la pena discuterne.

Comunque, il Governo avrebbe potuto intervenire in modo meno irragionevole sul problema del costo dei farmaci, limitando il suo intervento ai farmaci non interessati dalla procedura della contrattazione, cioè a quelli un tempo sottoposti al regime dei prezzi amministrati. Limitare e comprimere la libertà dei privati, come il decreto-legge n. 63 fa, è un'iniziativa che potremmo definire antistorica.

Una volta abbandonato il metodo dei prezzi amministrati, si reintroduce una schematica politica di bilancio anche per i prezzi dei farmaci, cancellando quella che è definita da tanti una politica moderna, industriale, per la quale bisognerebbe invece concretizzare misure che ne accrescano i caratteri di trasparenza.

Mi interessa invece parlare di quei problemi di carattere sanitario generale che permangono e vanno oltre la scadenza temporale del 31 dicembre 2002.

C'è un paradosso che potrebbe anche essere interpretato come una questione minore, sul quale voglio brevemente soffermarmi. Mi riferisco alla limitazione della spesa delle imprese farmaceutiche per l'organizzazione dei convegni. È un problema in qualche modo esistente, che viene però affrontato in un modo sbagliato. Non è possibile accettare il principio

per cui la pubblica amministrazione fissa tetti di spesa ai capitoli di bilancio di un'impresa privata. È davvero un metodo del passato.

Vi sarebbe stata una giustificazione accettabile se solo si fosse utilizzato il metodo di altri Paesi d'Europa – un'Europa alla quale il Governo evita di ispirarsi – per cui percentuali di risorse vengono utilizzate per incentivare la ricerca in campo farmaceutico. È questo un modo semplicissimo per affrontare anche un altro problema.

Secondo dati del 2001, in Italia, alla ricerca è destinato l'1,03 del prodotto interno lordo. L'ultima finanziaria, varata da questo Governo, ha ridotto ulteriormente i fondi per la ricerca. Sappiamo che sul piano europeo soltanto la Grecia e il Portogallo investono meno fondi dell'Italia nella ricerca. Nonostante ciò, il nostro Paese è al quinto posto nel mondo, a pari merito con la Francia, per la ricerca in campo farmaceutico.

Un'incentivazione in questo settore, nel quale siamo indietro dal punto di vista degli investimenti, sarebbe stata oltremodo utile. Occorre peraltro ricordare che nell'ultima finanziaria l'abbattimento fiscale per i costi dei convegni organizzati dalle industrie farmaceutiche è stato ridotto al 20 per cento. Vi è quindi una sorta di fobia, come se i convegni fossero una sorta di nemico da abbattere.

Si valuti anche che, mentre da parte del Ministro della salute si proclama la necessità della formazione continua dei medici, queste misure possono influenzare negativamente la stessa formazione, con un effetto paradossale.

Vi sono poi da analizzare le disposizioni di cui ai commi 9-bis e 9-ter. Il collega Mascioni ha segnalato che al comma 9-bis è prevista la segnalazione obbligatoria, da parte dei collegi sindacali delle ASL o delle aziende ospedaliere, al direttore generale, al Presidente della Regione e al Ministero dell'economia, degli eventuali scostamenti della spesa rispetto ai livelli programmati nei cosiddetti documenti contabili di finanza pubblica.

Segnaliamo due aspetti inaccettabili in questa misura. Il primo riguarda l'esclusione del Ministero della salute da tale informazione, come se questo Ministero fosse da considerarsi ormai estraneo alla complessità di un problema ridotto a questione rigidamente finanziaria. Quanto al secondo aspetto, non sono indicati, neanche genericamente, parametri orientativi cui attenersi in ordine alla spesa, lasciando quindi al Ministero dell'economia una capacità illimitata di intervento. Ciò è stato puntualizzato anche nelle relazioni di maggioranza in Commissione sanità.

Il ministro Tremonti si avvia a diventare anche l'arbitro della salute degli italiani. Al di là delle critiche avanzate dai colleghi per l'impostazione strettamente economica del provvedimento e per i caratteri particolari concernenti lo stato dei conti pubblici, ritengo paradossale e inaccettabile che il Ministro dell'economia venga a sostituire nella pratica il Ministro della salute su questi argomenti.

E non è una dimenticanza quella del comma 9-bis, perché al successivo comma 9-ter il discorso, se possibile, è addirittura peggiore, nel senso che investe la Commissione unica del farmaco (CUF), un organismo de-

licatissimo, il cui lavoro è per la prima volta sottoposto al controllo del Ministero dell'economia. Non era mai accaduto e questo è un fatto anche più inaccettabile del precedente.

Ma ciò che, al di là del discutibile merito tecnico del provvedimento, si ricava di profondamente negativo è lo scivolamento progressivo (e neanche tanto progressivo) del problema della sanità verso un profilo prevalentemente ragionieristico e quindi lo spostamento logico, se questo è l'assunto di partenza che però contestiamo, delle competenze dal Ministro della salute al Ministro dell'economia.

Certo, esistono problemi di bilancio, ma vanno inquadrati in un ragionamento molto più vasto e articolato e non possono prevalere sui profili sanitari in un Paese che non riserva fondi adeguati né alla sanità, né alla ricerca e che «dimentica» questa impostazione, con una plateale contraddizione, solo in funzione del Policlinico Umberto I della regione Lazio, Regione cui vengono assegnati – secondo i conteggi effettuati dal senatore Mascioni – circa 851 miliardi di vecchie lire.

Questa impostazione è completamente sbagliata sotto due profili. Non è possibile risanare per intero un Policlinico e dimenticarsi di tutti gli altri. Ricordo che la mia Regione – che cito perché ne conosco i dati – ha dovuto effettuare una manovra di bilancio per trasferire 30 miliardi al Policlinico universitario; ricordo altresì che la regione Emilia-Romagna, su aspetti più generali, ha contratto un mutuo di 1.000 miliardi in funzione della sanità.

Non è possibile fare regali così consistenti, per di più con l'errore di non motivare e non approfondire l'argomento; non è possibile assegnare 851 miliardi senza neanche il minimo piano di ristrutturazione, perché il problema si riproporrà negli stessi termini tra qualche anno. Suggestivo, invece, di andare ad esempio a verificare, eventualmente anche con la nostra collaborazione, qual è il rapporto tra il numero dei posti letto ed il numero delle cattedre che esistono nel Policlinico universitario, per rilevare quanto sia sbalestrato il rapporto tra le esigenze dei cittadini e quelle dei titolari di cattedra.

E' per queste ragioni che il provvedimento è sbagliato, parziale e perfino ingiusto, secondo le mie ultime considerazioni. D'altra parte, non per strumentalizzare il parere della Commissione, ma per sottolineare come sia complicata e articolata la materia e come meriterebbe uno sforzo diverso, desidero richiamare la relazione di maggioranza illustrata dal senatore Magri in Commissione sanità, la quale critica fortemente il provvedimento in esame.

In Commissione mi sono espresso con una battuta, sostenendo che esprimevo un parere favorevole a quella relazione, salvo modificare la dizione «parere positivo» in «parere negativo»; si tratta infatti di una relazione che dice la verità su quanto sia approssimativo il provvedimento in titolo, in particolare per i profili contenuti agli articoli 3 e 4 relativi all'ambito sanitario. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, di conversione del decreto-legge n. 63 del 15 aprile 2002, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti, merita a nostro giudizio un supplemento di attenzione sia per la problematicità di alcune disposizioni, sia perché, con altre, propone di introdurre nel nostro ordinamento nuovi istituti giuridici.

Questo decreto-legge era stato preannunciato dagli organi di stampa come un provvedimento di manovra correttiva di finanza pubblica, che avrebbe disposto anche una riduzione dei fondi globali.

È stato poi definito provvedimento «salva-deficit», nonostante mobili risorse molto scarse, poco più di 200 milioni di euro per ciascun anno del triennio, rispetto all'entità degli scostamenti che i saldi finanziari possono registrare in relazione al rallentamento dello sviluppo reale rispetto a quello previsto, e nonostante il consistente debordo della spesa corrente, in particolare di quella sanitaria.

Annunciato in questi termini, il decreto-legge poteva essere l'occasione per una verifica della tenuta dei conti, ma il Governo ripete che tutto è in ordine quasi che, senza parlare dell'esercizio finanziario in corso, l'*extradeficit* del 2001 possa dissolversi senza entrare, con tutto il peso che gli è stato fatto crescere attorno, nel bilancio di quest'anno.

Anche se gli effetti finanziari non vengono rilevati, il provvedimento al nostro esame non può essere letto che nell'ottica di una manovra correttiva di finanza poiché diversamente risulterebbe impossibile dare un senso all'insieme delle sue disposizioni che si distinguono per la eterogeneità delle materie trattate (si dovrebbe parlare piuttosto di un provvedimento *omnibus*).

Richiamandoci alla problematicità ed alla innovazione degli istituti giuridici, riteniamo opportuno richiamare in questa sede l'attenzione su alcune delle disposizioni del provvedimento. In campo sanitario le soluzioni previste per la riduzione della spesa farmaceutica suscitano non poche perplessità, sia per le imposizioni alle case farmaceutiche, che sono comunque soggetti privati, sia soprattutto perché, rispetto al testo iniziale, l'efficacia della riduzione del 5 per cento del prezzo di vendita al pubblico dei medicinali è stata limitata soltanto all'anno in corso ed è stata aumentata la copertura brevettuale.

Per gli anni successivi le riduzioni non operano più, con un dispendio – secondo la relazione tecnica – di 670 milioni annui per il triennio 2002-2004, ma alle Regioni si impone – secondo quanto indicato dall'articolo 4 del decreto-legge – il rispetto degli obblighi assunti con l'accordo dell'8 agosto 2001 anche per gli anni 2002, 2003 e 2004. Questa estensione temporale, oltre che collocarsi in contrasto con il periodo di riduzione della spesa farmaceutica, mette in rilievo un'altra contraddizione, cioè che richiedendo alle Regioni il mantenimento degli obblighi assunti con il precitato accordo si impone loro anche il mantenimento della stabilità della

gestione, come indicato al punto 2 dell'accordo, ovvero l'obbligo dell'equilibrio dei conti.

Come è possibile – viene da chiedersi – che le Regioni mantengano nel triennio 2002-2004 gli equilibri finanziari raggiunti nel 2001 con l'accordo stesso quando per questi ultimi esercizi il Governo non ha definito l'ammontare della spesa sanitaria da porre a proprio carico e quando il bilancio dello Stato non programma allo scopo alcuna spesa? Soltanto il bilancio 2002 prevede infatti uno stanziamento di oltre 5 miliardi di euro utilizzati, in base all'articolo 4-*bis* del provvedimento in esame, per la «definitiva copertura delle maggiori occorrenze finanziarie del Servizio sanitario nazionale per gli anni 2000 e 2001»; si tratta di risorse prelevate dai fondi globali di parte capitale tra le regolazioni debitorie che, come è noto, non trovano copertura in bilancio.

La politica della sanità merita una diversa attenzione. Se così fosse non verrebbe imposto, ad esempio, alle regioni Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia ed alle provincie autonome di Trento e Bolzano di osservare l'accordo dell'8 agosto 2001 e di provvedere al finanziamento dei loro disavanzi ai sensi della normativa vigente, come previsto sempre dall'articolo 4-*bis* del decreto-legge stesso, sia perché esse sono state escluse esplicitamente dal punto 18 del suddetto accordo (come fanno ad osservare se sono escluse?), sia perché non vi è normativa alcuna che disciplini il finanziamento dei disavanzi dei loro servizi sanitari semplicemente perché queste Regioni e le due provincie autonome provvedono da tempo con risorse proprie al finanziamento dei servizi.

Altro tema sul quale riteniamo opportuno richiamare l'attenzione riguarda la tassazione degli utili delle cooperative. Ci pare un'iniziativa molto affrettata, che non trova giustificazione nelle esigenze di «adeguamento ai principi comunitari», come recita la rubrica dell'articolo 6.

Il Parlamento, con legge 3 ottobre 2001, n. 366, «Delega al Governo per la riforma del diritto societario», ha dettato principi generali secondo i quali il Governo è tenuto (così recita l'articolo 5, lettera *e*) a «riservare l'applicazione delle disposizioni fiscali di carattere agevolativo alle società cooperative costituzionalmente riconosciute». Dunque, decreti delegati e non decreti-legge, norme per la individuazione delle cooperative costituzionalmente riconosciute e poi norme di carattere fiscale, che si applichino a seconda del tipo di cooperativa.

Con l'articolo 6 del decreto-legge in esame gli utili di tutte le cooperative vengono soggetti a tassazione, con l'eccezione delle cooperative di solidarietà sociale e delle cooperative di garanzia collettiva fidi e loro consorzi. Quando la legge delega appena citata troverà attuazione e saranno scritte le norme che individuano le cooperative costituzionalmente garantite, distinguendole dalle altre che non possono beneficiare di agevolazioni fiscali, dovrà essere verificato l'impatto con il decreto-legge in esame per registrare e recuperare la inevitabile illegittimità fiscale.

Il gettito di queste nuove entrate è l'unico, nel provvedimento, a concorrere al miglioramento dei conti pubblici, ma è di una tale scarsa entità

da non giustificare un'anticipazione non richiesta e, per di più, contraddittoria e dannosa per l'economia della cooperazione.

Come Gruppo per le autonomie, ed a firma anche della senatrice De Petris, abbiamo presentato sull'argomento due ordini del giorno per rafforzare gli impegni richiesti al Governo dalla Camera a conclusione dell'esame del provvedimento, nella prospettiva di realizzare contesti fiscali coerenti con la delega in materia di diritto societario.

Da ultimo, esponiamo puntuali valutazioni sulle disposizioni con le quali si costituisce la Patrimonio dello Stato S.p.a.. L'argomento è stato ampiamente dibattuto ed ha occupato ed occuperà spazio anche in questa fase di approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63. La soluzione proposta appare molto ardita, poiché è inimmaginabile che il demanio dello Stato possa essere disgiunto dal soggetto giuridico che costituisce i presupposti della sua esistenza, cioè lo Stato.

Il Servizio studi del Senato ha precisato in proposito: «In sostanza, sembra prefigurarsi una tipologia nuova di beni demaniali che, in deroga alla richiamata disciplina generale, che attribuisce la titolarità di tale categoria di beni esclusivamente allo Stato ed agli enti territoriali tipici della demanialità, si caratterizzerebbero per il fatto di mantenere natura e regime giuridico, pur appartenendo ad un soggetto di diritto privato».

Ecco, ciò che – a nostro giudizio – sostanzia l'innovazione introdotta dall'articolo 7 non è tanto la costituzione di una società di capitali, alla quale poi trasferire tutti i diritti sui beni e quant'altro, quanto il fatto che ad essa vengono trasferiti, appunto, i diritti sui beni patrimoniali disponibili ed indisponibili, nonché sui beni demaniali dello Stato, cioè dei beni strumentali all'esercizio da parte dello Stato stesso di funzioni pubbliche o di interesse pubblico.

Allora, signor Presidente, la distinzione tra soggetto titolare del diritto di proprietà del bene – Patrimonio dello Stato S.p.a. – e soggetto titolare della funzione pubblica – Stato – apre a nuovi scenari che richiedono una specifica disciplina per risolvere inevitabili conflitti di attribuzione e comunque contrasti evidenti con il dettato di norme costituzionali.

Sotto il profilo finanziario, merita attenzione il modo di essere e di operare del soggetto titolare del diritto di proprietà del bene, sia per quanto riguarda i corrispettivi del trasferimento dei diritti stessi dallo Stato e, successivamente, dalle società medesime a terzi oppure alla Infrastrutture S.p.a. (è l'articolo 8 che lo prevede), sia per quanto riguarda la gestione dei diritti stessi, sia, infine, gli intrecci che la società può creare con altre società del Ministero dell'economia attraverso il trasferimento delle proprie azioni.

Il volume di risorse è molto elevato, solo a guardare il valore del conto del patrimonio, e può svolgere un ruolo determinante non solo per la realizzazione delle opere infrastrutturali in programma, ma anche per esercitare un'efficace manovra sul debito pubblico. È un capitolo questo che il Governo ha lasciato nell'ombra, limitandosi a presentare l'operazione come una manovra di trasformazione patrimoniale volta al recupero di redditività degli immobili.

Sull'altro fronte, che sarà creato appunto con il varo dell'articolo 7, e cioè su quello della titolarità della funzione pubblica da espletare sul bene o attraverso il suo utilizzo, è stato detto molto poco, pur avendo sollevato rilevanti preoccupazioni soprattutto nei movimenti ambientalisti che vedono compromessa la funzione di tutela e di controllo che gli enti pubblici sono chiamati a svolgere nei confronti dei beni paesaggistici, ambientali e culturali.

La distinzione tra titolarità del diritto di proprietà e titolarità della funzione pubblica, se deve trovare una composizione tra la Patrimonio dello Stato S.p.a. e la Direzione generale del demanio per quanto riguarda il trasferimento del personale (e non a caso l'articolo 7 prevede che il rapporto di lavoro del personale della Patrimonio dello Stato S.p.a. sia regolato da contratto di diritto privato), deve trovare anche un limite nell'ambito dell'organizzazione della Repubblica con riguardo ai beni destinati a sostenere l'esercizio delle competenze trasferite agli enti territoriali, e in particolare alle Regioni.

A questo fine, il Gruppo per le Autonomie ha presentato un ordine del giorno per impegnare il Governo ad escludere dai trasferimenti i beni demaniali in relazione ai quali sono state trasferite o sono in corso di trasferimento alle Regioni e agli enti territoriali le funzioni legislative e amministrative previste dal Capo I della legge n. 59 del 1997.

Del pari viene chiesto l'impegno a non trasferire i beni consegnati o da consegnare o da trasferire alle Regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano. In quest'ultimo caso si fa riferimento al demanio stradale già consegnato alle due province pur rimanendo demanio dello Stato e ai beni oggetto di intese istituzionali di programma e di accordi di programma quadro sottoscritti ai sensi dell'articolo 2, comma 203, della legge n. 662 del 1996.

Vorrei sottolineare per maggiore chiarezza che, nel caso in cui, ad esempio, il demanio stradale insistente nelle province autonome di Trento e di Bolzano venisse trasferito alla proprietà della Patrimonio dello Stato S.p.a. (ciò che è possibile, appunto, perché questi beni sono stati consegnati), le province autonome di Trento e di Bolzano si troverebbero ad investire enormi quantità di risorse su beni appartenenti a soggetti privati, con tutte le contraddizioni che ciò può portare sotto il profilo delle regole di contabilità pubblica.

Le novità e l'arditezza della formula giuridica introdotta con il provvedimento in esame richiedono molta cautela in sede di applicazione per evitare gli eccessi che potrebbero derivare da una non corretta volontà di lucrare sul patrimonio dello Stato e sul mondo delle cooperative.

Secondo il nostro giudizio, sia il patrimonio che il demanio dello Stato, così come il mondo delle cooperative, sono risorse il valore delle quali, una volta esaurito attraverso l'esaltazione di operazioni di tornaconto, può essere perso anche a scapito della stessa produttività del sistema di mercato. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzinato. Ne ha facoltà.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, intervengo brevemente in sede di discussione generale su questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002 per soffermarmi, in particolare e brevemente, su due aspetti.

Il provvedimento, definito, giustamente per certi aspetti, «taglia-deficit», ripetendo la definizione che dava il relatore Franco Paolo nella sua relazione, riguarda interventi mirati a contenere i saldi di finanza pubblica (l'indebitamento netto pari, per il 2002, allo 0,5 per cento del prodotto interno lordo), ad introdurre strumenti di razionalizzazione della gestione del patrimonio dello Stato e a favorire interventi infrastrutturali, anche con la partecipazione di capitale privato, assolutamente necessari – sottolinea il relatore – nel contesto economico italiano.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue PIZZINATO*). Si tratta di un provvedimento (come si evince dalla sola elencazione fatta da uno dei relatori) che sottolinea l'importanza per l'economia del Paese, per gli equilibri di bilancio e l'esigenza di una manovra correttiva (che il Governo non intende assumere) e per il finanziamento delle opere infrastrutturali; mi sembra che emerga dagli stessi titoli un insieme di misure non coerenti l'una con l'altra, come invece richiede la Costituzione nel caso di adozione di misure urgenti.

Gli articoli richiamati dimostrano come si tratti di un provvedimento che assume molteplici aspetti, tra i quali quelli propri dei decreti *omnibus* che avevamo abbandonato con il Governo Prodi, negli anni scorsi.

Si tratta quindi di misure strutturali complesse che, se si ritengono necessarie – e per tanti aspetti lo sono – e si condividono nell'impostazione, non possono che essere affrontate attraverso leggi ordinarie e non straordinarie come il decreto-legge, come vari colleghi hanno sottolineato nei loro interventi (lo hanno fatto con più ampiezza i senatori Morando, Giaretta e Ripamonti) con argomenti sui quali, condividendoli, non torno.

Del resto, però, a fronte di questi aspetti, come si è registrato durante il confronto in sede di esame presso le Commissioni riunite finanze e bilancio, il Governo non ha dato risposte ad una serie di osservazioni, di problemi, posti dall'opposizione e parimenti non ha risposto alle domande circa il fatto che non hanno carattere di straordinarietà ed urgenza misure come quelle adottate in merito alle società Patrimonio dello Stato S.p.a. o Infrastrutture S.p.a.

Al riguardo, onorevole Presidente, vorrei leggere alcune valutazioni sui decreti-legge nelle quali si sottolinea che il compito dei parlamentari,

durante l'esame delle leggi di conversione, è valutare che le norme corrispondano ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. È partendo da questa premessa, esaminando il testo del disegno di legge di conversione di un decreto, che si è arrivati a queste valutazioni.

Leggo una prima citazione: «Questo modo di procedere configura uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge non conforme al principio consacrato nel ricordato articolo 77 della Costituzione e alle norme dettate in proposito dalla legge n. 400, del 1988» – poc'anzi da me richiamata – «che, pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve quindi essere, del pari, rigorosamente osservata».

Seconda citazione. «Tutto ciò mette in evidenza la necessità che il Governo non soltanto segua i criteri rigorosi nella predisposizione dei decreti-legge, ma vigili, successivamente, nella fase dell'esame parlamentare, allo scopo di evitare che il testo originario venga trasformato, fino a diventare non più rispondente ai presupposti costituzionali e ordinamentali sopra richiamati».

Terza citazione. «Tutto ciò postula, inoltre, l'esigenza imprescindibile che identica e rigorosa vigilanza sia esercitata dagli organi delle Camere specificamente preposti alla produzione legislativa, segnatamente dalle Commissioni competenti, sia in sede primaria, sia in sede consultiva».

Le tre osservazioni che ho letto sono tratte dal Resoconto della seduta n. 149 del Senato del 2 aprile scorso e non sono le considerazioni di un qualche collega senatore, bensì provengono dalla lettera del 29 marzo scorso con cui il Presidente della Repubblica, onorevole Carlo Azeglio Ciampi, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione rinviava alle Camere la legge di conversione di un decreto-legge.

Alla luce di queste tre osservazioni del Presidente della Repubblica, relativamente al modo con cui si procede all'esame e alla conversione dei decreti-legge, vi è una corrispondenza, vi è una correttezza nel percorso del decreto-legge oggi al nostro esame? A me non sembra, onorevole Presidente, onorevoli colleghi.

Innanzitutto, l'insieme di misure contenute nel decreto-legge non è omogeneo, come è stato ampiamente sottolineato dagli interventi, e non ha il carattere di urgenza; quindi, ci troviamo in presenza di un'alterazione delle norme costituzionali che il Parlamento e il Governo devono far osservare. Veniva sottolineato a questo riguardo se non sia necessario stralciare determinate misure e ripresentarle con una legge ordinaria. L'opposizione ha proposto questa procedura nel lungo confronto svolto nelle Commissioni riunite e siamo qui a richiedere una riflessione e una valutazione a questo riguardo non solo da parte dei relatori, ma anche del Governo.

Il secondo elemento, che è scaturito dalle osservazioni del Presidente della Repubblica rivolte ad un precedente decreto-legge, può essere sintetizzato dalle seguenti parole: è dovere del Governo osservare ed essere vigile affinché nell'*iter* di conversione non si alterino i caratteri previsti

dalla Costituzione; e questo è responsabilità del Governo. Quanto ha fatto la Camera, che ha modificato in particolare le norme relative ai farmaci e alla tassazione della cooperazione, non altera la misura iniziale rispetto all'impostazione del provvedimento?

A questo riguardo, durante l'esame nelle Commissioni riunite, si è ripetutamente richiesta una relazione tecnica da parte del Governo. Quest'ultimo non ha fornito la relazione e quindi non si è fatto carico dell'obbligo non solo previsto dalla Costituzione, ma richiamato dal Presidente della Repubblica meno di 70 giorni fa, quando rinviava al Parlamento la legge di conversione di un decreto-legge, proprio per le modifiche apportate ad alcuni articoli.

Terzo aspetto. Mi chiedo se il Parlamento è posto nelle condizioni di assolvere al proprio ruolo. Quando parlo di Parlamento mi riferisco alla Presidenza, sulla base delle norme regolamentari, e ai compiti e alle funzioni delle Commissioni competenti (come richiamato dal Presidente della Repubblica). Il senatore Caddeo sottolineava poc'anzi come in quest'ultimo anno la Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento sia stata praticamente svuotata delle sue funzioni e dei suoi compiti, poiché sono state portate avanti misure (come quelle al nostro esame) che nel corso dell'esame, hanno dimostrato chiaramente di essere prive di copertura finanziaria. Questo è il terzo aspetto di violazione delle norme, delle regole, delle funzioni del Parlamento e del ruolo di vigilanza a cui ci richiamava il Presidente della Repubblica.

Ho voluto sottolineare questi tre aspetti – ed è anche per questo che ho chiesto di intervenire, signor Presidente – perché nell'assolvere alle mie funzioni di componente della Commissione bilancio, giorno dopo giorno in questo anno dall'inizio della XIV legislatura, mi sento espropriato dei compiti e della responsabilità che non solo io, ma tutti i componenti della Commissione, abbiamo e che ci deriva dal mandato che dobbiamo assolvere rispondendo non solo alla maggioranza, ma all'intero Paese poiché dobbiamo tutelare gli interessi della collettività.

Ho voluto riprendere questo aspetto perché esso diventa un elemento decisivo nel proseguo dell'attività del Parlamento; e al riguardo gradirei una risposta da parte del Governo oltre che della Presidenza del Senato.

Mi avvio ad una rapida conclusione, perché ho detto che avrei svolto un intervento molto breve. Preoccupano le misure che vengono adottate con la costituzione della Patrimonio dello Stato S.p.a., con i criteri prospettati, con il fatto che non vi sono indicazioni e vincoli per chi è preposto a trasferire alla Patrimonio dello Stato S.p.a. beni dello Stato (parlo in generale); ciò è stato denunciato dalle più diverse componenti sociali, politiche e culturali del nostro Paese. A tal proposito, ricordo le considerazioni svolte dal critico d'arte del «Secolo d'Italia» (quindi, non sospetto di essere dalla parte dell'opposizione) ampiamente divulgate dai sistemi d'informazione per un paio di giorni.

Inoltre, vi è il discorso relativo alla realizzazione della Infrastrutture S.p.a. per il finanziamento di interventi strutturali. Oltretutto, non si porta a completamento il processo, avviato nella scorsa legislatura, di risana-

mento e di eliminazione o comunque di riduzione del *deficit* pubblico, muovendosi in un'altra direzione senza che vi sia la necessaria copertura finanziaria.

Contemporaneamente, per certi aspetti, si è di fronte ad una regressione, perché vi è un ritorno al passato. Non si tiene conto, come da più parti è stato sottolineato (l'ha fatto anche, con lo pseudonimo di Geronimo, chi ha avuto responsabilità nel passato), che si torna ad esperienze che pensavamo di aver cancellato per sempre dalla storia di questo Paese, quali ad esempio quelle della GEPI, dell'IRI e così via. Quindi, si torna indietro non per attuare un processo di privatizzazione, bensì per creare le condizioni affinché non vi sia controllo e il *deficit* possa nuovamente aumentare.

Si torna ad una centralizzazione che non ha precedenti, ad un dirigismo e ad uno statalismo che si pensavano tramontati (e gli italiani giustamente lo pensavano, dopo aver espresso un voto di assenso alla riforma del Titolo V della Costituzione), anche con l'assegnazione di deleghe a un singolo Ministro, senza il controllo di nessuno. In altre parole, si va in una direzione opposta rispetto alle esigenze del popolo italiano, e quindi il nostro Paese.

Abbiamo impiegato tanti anni per approvare finalmente lo Statuto di tutela del contribuente, siamo stati uno degli ultimi Paesi in Europa a farlo. Ora, questo Statuto viene violato dal Governo con il decreto-legge n. 63 (e sarebbe grave se il Parlamento lo convertisse in legge) e con la delega per la riforma della disciplina della cooperazione (distinguendo fra le cooperative costituzionalmente riconosciute e quelle che non lo sono). Si viola lo Statuto del contribuente stabilendo una decorrenza retroattiva di queste misure, vietata dallo Statuto stesso, e contemporaneamente si colpisce la parte sociale impegnata nel rinnovamento del nostro Paese.

Sono intervenuto solo su questi due aspetti perché ritengo, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, che se, come è avvenuto nelle Commissioni riunite, si concluderà l'esame del disegno di legge non tenendo conto delle osservazioni fatte dal Presidente della Repubblica su un altro decreto-legge e del ruolo del Parlamento, si causerà uno svuotamento delle nostre funzioni e una diminuzione dei nostri compiti. E questo è ancor più grave dei contenuti stessi del provvedimento al nostro esame, perché si determina nel Paese un elemento di sfiducia nei confronti di coloro che sono stati eletti dal popolo, nella sua sovranità, per rappresentarlo, con l'obbligo di operare nel rispetto della Costituzione e della legislazione vigente. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Sodano Tommaso*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge n. 63 del 2002 è stata oggetto di

un'ampia discussione non soltanto tra gli addetti ai lavori. Infatti, per fortuna, negli ultimi giorni vi è stato anche un adeguato tentativo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, grazie alle iniziative di molte associazioni ambientaliste.

Muovo da questa premessa perché ritengo, insieme ad altri colleghi, che interventi come quelli previsti nel decreto-legge n. 63 avrebbero meritato una discussione ampia e articolata da parte del Parlamento, evitando il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Nell'ambito delle Commissioni competenti abbiamo sollevato questioni e rivolto critiche pesanti al provvedimento oggi in esame. Alle domande che abbiamo formulato non sono state date, purtroppo, risposte adeguate. La conclusione dell'*iter* del disegno di legge in sede di Commissione ha confermato i dubbi, le perplessità e le contrarietà che abbiamo espresso fin dall'inizio.

Prenderò rapidamente in esame alcuni punti del decreto-legge, per poi concentrarmi sugli articoli 7 e 8, ritenuti unanimemente il cuore dello stesso decreto. Il provvedimento, noto all'opinione pubblica come decreto «taglia-deficit» reca, nella prima parte dell'articolato, misure fiscali e interventi per la cosiddetta razionalizzazione del sistema dei costi dei prodotti farmaceutici e tenta di affrontare questioni concernenti la spesa sanitaria.

Richiamo tali questioni, per ricordare che il provvedimento presentato originariamente alla Camera proponeva misure, a nostro avviso certamente inadeguate, relative alla spesa farmaceutica. La proposta di una riduzione indifferenziata dei prezzi del 5 per cento non incide, a nostro avviso, sui meccanismi che determinano l'aumento della spesa farmaceutica.

Inizialmente però il provvedimento aveva almeno l'obiettivo di reperire risorse finanziarie. Con la modifica introdotta presso l'altro ramo del Parlamento, che prevede la riduzione del 5 per cento fino al 31 dicembre 2002, si limita l'obiettivo del risparmio. Tra l'altro, nella relazione tecnica non vi è traccia di questa modifica e, a questo punto, non comprendiamo la ragione della manovra, riducendosi la sua entità a ben poca cosa.

Ci sta a cuore sottolineare con forza che la misura di cui all'articolo 3 evidenzia ancora una volta l'assenza di una politica organica di contenimento della spesa. Non si affrontano, ad esempio, le questioni legate ai ritardi regionali nell'aggiornamento della lista dei farmaci generici. Tale aggiornamento, che avviene purtroppo in momenti differenti per ogni Regione, crea problemi non solo dal punto di vista finanziario ma anche sotto il profilo del rispetto dell'uguaglianza dei cittadini.

La seconda questione, oggetto degli articoli 4 e 4-bis, concerne la spesa sanitaria delle Regioni. Sono di questi giorni le notizie che vedono in testa tutte le Regioni con amministrazioni di centro-destra (con il Lazio in prima fila) nella classifica del debito per la spesa sanitaria.

Questo la dice lunga sulle operazioni che sono state fatte in materia di sanità pubblica – sulle quali, peraltro, varie volte avevamo sollevato le nostre perplessità – che hanno portato oggi alla necessità di imporre tasse ai cittadini, tra l'altro in modo differenziato e con misure assolutamente

penalizzanti per i cittadini stessi, soprattutto per quanto riguarda il loro diritto – che noi riteniamo universale – al medesimo trattamento in tema di assistenza sanitaria. In questo modo, invece, il trattamento è stato assolutamente differenziato. Gli interventi che vengono indicati negli articoli del provvedimento non hanno assolutamente la capacità di risolvere tali problemi e quindi li giudichiamo incongruenti rispetto allo stesso scopo dichiarato del decreto.

Passando rapidamente ai punti centrali del provvedimento, cioè la costituzione delle società Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a., è proprio su di essi che si appuntano le nostre critiche più forti. Infatti, per un'operazione come questa, che riguarda la valorizzazione, l'alienazione e la messa a reddito del nostro patrimonio, consideriamo certamente non opportuno l'utilizzo del decreto-legge che, per sua natura, dovrebbe riguardare soltanto interventi assolutamente urgenti.

Tale operazione richiedeva e richiede una discussione molto più articolata al fine di consentire di conoscere fino in fondo i meccanismi di rapporto tra le due società. Certamente, nonostante le modifiche apportate alla Camera e il dibattito che ha avuto luogo in Aula e in Commissione, una serie di questioni che non sono state avanzate dall'opposizione, divenendo quindi di parte, ma che erano state poste dalla Corte dei conti nell'ambito di un'audizione, non hanno trovato adeguata risposta.

Queste due operazioni sono presentate come un'iniziativa brillante, tesa a mettere ordine e a dare rendimento ad un patrimonio immenso che sappiamo anche noi spesso non censito e anche mal gestito. Non è un caso, tra l'altro, che in passato vi siano stati vari tentativi del genere, nel 1996 e nel 1999, ma con esiti normativi molto diversi rispetto a quelli prospettati oggi con il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002.

A prima vista sembra che lo scopo dell'articolo 7 del provvedimento, relativo alla costituzione della Patrimonio dello Stato S.p.a., sia quello – o almeno così è stato presentato – di porre in essere un'operazione di valorizzazione importante per lo Stato, ma è evidente a tutti che, se esaminiamo l'articolato su cui abbiamo appuntato pesantemente le nostre critiche, ci troviamo di fronte ad un'operazione assolutamente diversa da quella che è stata prospettata nella relazione tecnica e nell'esposizione del relatore.

Si tratta di un'operazione assolutamente discutibile dal punto di vista contabile e che possiamo tranquillamente definire dissennata sotto il profilo della tutela ambientale, su cui ci siamo soffermati e ci soffermeremo in particolare.

È proprio dall'articolazione del rapporto tra Patrimonio dello Stato S.p.A. e Infrastrutture S.p.A. che nascono i dubbi più forti, sollevati dalla stessa Corte dei conti. Per quanto riguarda il profilo contabile di finanza pubblica, con quest'operazione, come si evince dal combinato disposto dell'articolo 7 e dell'articolo 8, il Governo non fa altro che proporre l'accensione, di fatto, di un'enorme ipoteca sui beni dello Stato, che possono essere trasferiti alla Patrimonio dello Stato S.p.A. e successivamente –

torno a ripeterlo – alla Cassa depositi e prestiti. Il fine, sul quale si appuntano gli interrogativi più forti dal punto di vista contabile e finanziario, del futuro della finanza pubblica, è molto chiaro: si vuole fare cassa per coprire i buchi del bilancio e per aggirare in questo modo il Patto di stabilità.

Sono di ieri le notizie che confermano la tendenza a non rispettare il rapporto *deficit*-PIL dello 0,5 per cento, perché, come si avvertiva ormai da molto tempo, si arriverà all'1,5 per cento. Certamente con questa operazione, che continuiamo a definire di finanza creativa, si cerca in qualche maniera di saltare l'ostacolo mettendo però seriamente a repentaglio il futuro stesso della finanza pubblica, senza consentire un serio controllo da parte del Parlamento.

È proprio sulla mancanza di trasparenza e sull'opacità con cui l'intera operazione viene prevista, secondo i meccanismi descritti nell'articolato, che si appuntano le critiche più forti di moltissimi osservatori, economisti ed esperti del diritto finanziario ed amministrativo. Ciò che noi temiamo (ma non solo noi, basta fare riferimento all'audizione della Corte dei conti) è che si possa abusare – e questo dubbio non è assolutamente venuto meno – di tecniche contabili per registrare entrate immediate a scapito dei futuri equilibri della finanza pubblica.

Ma quello che ci preoccupa ancora di più è il fatto che si ripropone la solita politica – come è accaduto varie volte nel nostro Paese, con i risultati che tutti abbiamo patito – di usare, nei fatti, il patrimonio per finanziare il *deficit* corrente, così rischiando di aprire voragini nel bilancio pubblico. Da questo punto di vista, gli stessi emendamenti approvati alla Camera dei deputati, che tendevano in qualche modo a riportare all'interno dei conti dello Stato questa operazione, a nostro avviso, non hanno raggiunto lo scopo e non mutano il grado di rischio insito nell'intera operazione.

Sotto il profilo ambientale e culturale vi è un grande pericolo. Tutti i beni che sono trasferiti alla Patrimonio dello Stato S.p.A. possono essere trasferiti alla Infrastrutture S.p.A. a titolo oneroso (questo è il passaggio introdotto nell'altro ramo del Parlamento), senza però quantificare a quanto ammonti l'onere, magari specificando che si seguono i valori di mercato. Qui sta uno dei punti maggiormente critici dell'intera operazione.

Dalla lettura dell'articolo 8 si evince chiaramente che la Infrastrutture S.p.A. opera sul mercato come una vera e propria società finanziaria, una sorta di banca pseudopubblica, con tutti i rischi che comporta un'operazione del genere. I beni dello Stato di particolare valore storico-culturale (averli citati significa che entrano pienamente all'interno dell'operazione, anche se la Camera ha aggiunto «di intesa con il Ministro», ma noi non lo riteniamo sufficiente) possono divenire oggetto di finanziamento per opere di cosiddetta pubblica utilità o volte ad un aleatorio sviluppo economico, anch'esso assolutamente generico.

Questi beni rischiano quindi di essere oggetto di fatto di esecuzioni forzose ad opera dei creditori di Infrastrutture S.p.a. o, peggio, dei suoi stessi soci privati. La cosa più inquietante è che anche i beni demaniali,

spiagge, foreste, boschi, che costituiscono il nostro prezioso paesaggio e il nostro ecosistema, possono essere oggetto di questa operazione.

Quello che noi continuiamo a ritenere assolutamente pericoloso è proprio il fatto che tutti i beni (e quindi, torno a ripetere, anche quelli di valore artistico, storico, culturale, i beni demaniali che costituiscono l'essenza e la natura del nostro Paese) possano essere di fatto dati in garanzia e, cosa paradossale, magari per finanziare opere che, vista anche l'operazione connessa alla legge obiettivo e al collegato sulle infrastrutture, sono esse stesse lesive del paesaggio.

Noi diciamo con molta forza che, nonostante l'esplicito richiamo al sistema vincolistico dei beni che potranno essere trasferiti alla Patrimonio dello Stato S.p.a., nonostante il fatto che non si modifichi il loro regime giuridico e si faccia rinvio all'articolo 823 del codice civile, il riferimento all'articolo 829, primo comma, del codice civile ci inquieta, perché lì vengono descritte le operazioni di sdemanializzazione. È proprio in quest'ambiguità che il decreto-legge, a nostro avviso, lascia aperti pericolosissimi varchi che potrebbero compromettere essenziali elementi di tutela che su questi beni devono essere garantiti.

Tra l'altro, proprio nel comma 10 dell'articolo 7 si fa riferimento solo ad una parte dei beni che sono vincolati in base a quanto previsto nel Titolo I del testo unico del Ministero dei beni culturali ma non si fa assolutamente riferimento, per quanto riguarda l'intesa con tale Dicastero, a tutto il resto dei beni, che sono quelli con vincoli paesaggistici molto più diffusi.

È vero che nell'articolato, in particolare per quanto riguarda i beni demaniali, si dice che questo non comporterà automaticamente una dichiarazione di alienabilità, ma è altrettanto vero che nella sostanza i meccanismi di individuazione di tali beni e la definizione dei relativi elenchi risultano essere propedeutici alle operazioni di sdemanializzazione. Il problema dunque non sta soltanto nella proprietà dei beni, ma anche nella loro individuazione e nella loro futura gestione o cosiddetta valorizzazione.

Non è un caso che chiediamo con forza (lo vedremo anche nell'illustrazione degli emendamenti) che ci sia un coinvolgimento incisivo dei soggetti preposti alla tutela di tali beni, un coinvolgimento del Ministero dell'ambiente e, per quanto riguarda l'individuazione degli elenchi, della Conferenza Stato-Regioni.

Abbiamo avanzato una serie di proposte; ne è stata preparata anche, da parte delle associazioni ambientaliste, una che riteniamo di buon senso e lo stesso relatore ha depositato un emendamento a questo riguardo. Noi pensiamo che almeno votare a favore di tale emendamento sia un modo per cercare di mettere riparo ad un rischio veramente enorme.

Non possiamo assolutamente approvare questo disegno di legge senza che vi siano le garanzie minime che, per i beni di valore storico-artistico o paesaggistico, siano adeguatamente studiati ed esaminati gli elenchi, da sottoporre anche al concerto del Ministero dei beni e delle attività culturali nonché al parere della Conferenza Stato-Regioni. Riteniamo che sia asso-

lutamente necessario che questi beni siano dichiarati inalienabili. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una manovra correttiva dei conti pubblici che, peraltro, colpisce a senso unico la cooperazione. Come ci ha ormai abituati il Ministro dell'economia, ci troviamo davanti ad un'operazione di finanza virtuale e creativa, con un dato caratteristico che ormai contraddistingue questo come altri provvedimenti, e cioè l'avocazione al Ministero dell'economia di poteri illimitati e discrezionali e la rinuncia del Parlamento alle sue prerogative fondamentali.

Il Fondo monetario internazionale ha ormai constatato che il prodotto interno lordo aumenterà nel 2002 dell'1,2 per cento, mentre i documenti di programmazione economica continuano a considerare un aumento del 2,3 per cento. Si continua a considerare un indebitamento netto a fine 2002 pari allo 0,5 per cento del prodotto interno lordo sicuramente, come del resto ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia Fazio, vi sarà la necessità di un'ulteriore manovra correttiva per rispettare tale obiettivo.

Il Governo conta molto sugli stabilizzatori automatici, ma dall'Unione europea fanno sapere che l'Italia, a differenza della Francia e della Germania, non potrà fare molto affidamento su questo strumento previsto dai trattati comunitari, visto che ha uno *stock* di debito pubblico che nell'ambito dell'Unione europea non ha eguali.

È quindi un provvedimento sofferto, al quale non possiamo risparmiare critiche che riguardano in modo particolare la tassazione sulle cooperative e il patrimonio dello Stato.

Per quanto riguarda le cooperative, va fatta una prima considerazione: siamo di fronte ad un provvedimento illegittimo perché lo statuto del contribuente, che è una legge rinforzata, di rango costituzionale, non può essere derogato se non espressamente, cosa che nel testo del decreto-legge non avviene. Lo Statuto del contribuente non è rispettato poiché si provvede con effetto retroattivo all'introduzione di un'imposizione fiscale a carico delle cooperative relativa al periodo d'imposta in corso. Questo è un vero e proprio arbitrio che non dovrebbe essere consentito da un Parlamento che, oltre a rispettare le sue prerogative, fosse coerente con norme come quelle dello Statuto del contribuente che nella scorsa legislatura sono state approvate all'unanimità.

Quello che è accaduto per le cooperative è grave. Siamo di fronte ad una soluzione confusa e pasticciata, che non tiene conto della recente legge di riforma del diritto societario, sul cui articolo 5 abbiamo espresso parere contrario. Non ne tiene conto testimoniando una scarsa conoscenza del ruolo e della funzione sociale delle cooperative, che in quell'articolo – a cui, ripeto, noi eravamo contrari – distingueva le cooperative tra costi-

tuzionalmente riconosciute e protette e costituzionalmente non riconosciute e non protette.

Ora viene introdotto un regime tributario che non tiene conto neanche di questa distinzione (che comunque va contro i principi sanciti dall'articolo 45 della Costituzione) per introdurre un regime tributario che ha caratteristiche punitive da parte di un Governo che si è presentato agli elettori affermando che avrebbe ridotto la pressione fiscale, in modo particolare per le imprese, per facilitare, favorire e promuovere lo sviluppo economico.

Se si voleva rivedere il regime tributario delle cooperative, si doveva fare in altro modo; le centrali cooperative avevano dichiarato il loro assenso. Si è proceduto, invece, con una volontà punitiva, non tenendo conto della riforma del diritto societario e negando la funzione mutualistica esercitata dalle cooperative attraverso la capacità di competere sul mercato, di essere imprese in grado di produrre utili da destinare, quasi esclusivamente, all'autofinanziamento aziendale con ciò corrispondendo alla funzione mutualistica.

Con questo provvedimento si è favorito, come è già accaduto con la riforma del diritto societario, lo snaturamento della funzione sociale esercitata, facilitando la trasformazione delle cooperative in società per azioni. Siamo di fronte ad una scelta che la maggioranza compie nei confronti di questo istituto, di questo particolare tipo di impresa con finalità sociali: la maggioranza sceglie non le cooperative capaci di operare sul mercato nel rispetto dei principi mutualistici e delle finalità sociali, ma cooperative deboli, incapaci di competere sul mercato, non autonome, dipendenti dal potere politico e assistite.

La riforma del regime fiscale, come prima la riforma del diritto societario, va in tale direzione. Credo che dobbiamo esprimere profonda aversità e contrarietà a questo modo di procedere, in modo fra l'altro assolutamente singolare. Si interviene con decreto-legge, nel periodo d'imposta in corso, quindi con effetto retroattivo, non rispettando lo Statuto del contribuente. Il tutto con una trattativa in cui domina la discrezionalità, in cui una parte (il Ministro dell'economia) si presenta con la pistola sul tavolo e l'altra parte è estremamente debole, una trattativa con un principe che impone un balzello ai sudditi in relazione alle esigenze delle sue esangui casse e non nel quadro di una politica fiscale equa, trasparente ed equilibrata, ma con un'assoluta discrezionalità che diviene arbitrarietà.

Mi chiedo con quali criteri si stabilisce l'esenzione, oppure l'assoggettamento al 60 per cento dell'imponibile, oppure al 40 per cento. Con quali criteri viene stabilito ciò? Perché non il 35, il 45 o il 65 per cento? È chiaro che siamo di fronte a criteri assolutamente arbitrari che intendono colpire, con una volontà punitiva, una parte di imprenditoria italiana caratterizzata da finalità sociali.

Per quanto riguarda il patrimonio, non siamo pregiudizialmente contrari alla valorizzazione, gestione, messa a reddito ed anche alienazione, in alcuni casi, del patrimonio dello Stato, ma c'è modo e modo di farlo, come c'è modo e modo di promuovere e rilanciare la finanza di progetto.

La Patrimonio dello Stato S.p.a. è una società collocata non si sa bene in quale comparto della pubblica amministrazione. Abbiamo più volte sollecitato risposte circa la collocazione di tale società all'interno del conto consolidato della pubblica amministrazione. Il testo del Governo, ed anche il comma 12-bis aggiunto dalla Camera all'articolo 7, non sono però sufficientemente chiari in proposito, ma si mantiene una linea ambigua.

Noi, quindi, non possiamo essere favorevoli alla sostituzione dell'espressione «cespiti patrimoniali» con il termine «partecipazioni» poiché non è la stessa cosa, dal momento che dette partecipazioni potrebbero includere o nascondere diritti di terzi su beni dello Stato per gli effetti derivanti dalle cartolarizzazioni e dalle garanzie relative.

C'è inoltre da chiarire in che misura i proventi della vendita di beni siano destinati alla riduzione del debito pubblico poiché la legge n. 423 del 1993 prevede che le risorse derivate dalla vendita del patrimonio devono essere destinate alla riduzione del debito e non certamente ad altre operazioni, come in questo caso.

Passi per il *project financing*. Ciò che veramente desta il nostro stupore e la nostra contrarietà, di fronte ad un Governo e ad una maggioranza che si proclamano liberistici e contrari allo statalismo e al dirigismo, è il constatare che una parte delle risorse liberate dalla valorizzazione del patrimonio dello Stato è destinata allo sviluppo economico, senza precisare in che modo e in che misura, da parte di queste società.

C'è da pensare che, a seconda delle modalità di intervento o di realizzazione, per quanto riguarda lo sviluppo economico assisteremo alla creazione, di volta in volta, di una GEPI, di una Cassa per il Mezzogiorno o di un IRI. Credo che questo sia abbastanza significativo per comprendere in che direzione sta andando il governo dell'economia nel nostro Paese.

Stiamo dando peraltro vita ad organismi siffatti (ricordo che la Infrastrutture S.p.a. è una banca di credito speciale) per decreto-legge. Credo sia estremamente grave che il Parlamento rinunci in partenza a discutere e ad approfondire nel merito un argomento di questo genere. In conclusione, siamo di fronte ad un provvedimento poco trasparente, indeterminato, che affida al Governo, anzi sarebbe meglio dire al Ministro dell'economia, un eccesso di poteri discrezionali che svuotano il Parlamento delle sue prerogative.

Per quanto riguarda la società Infrastrutture S.p.a., si tratta di un istituto di credito speciale (come ICIPU, Crediop S.p.A. e Mediocredito Centrale S.p.A., tanto per fare alcuni esempi). Giustamente, mi sembra che la norma collochi questo strumento all'interno del sistema creditizio, come impresa che opera sul mercato, dal momento che lo assoggetta alla vigilanza alla Banca d'Italia. Ora, a questo strumento che opera sul mercato lo Stato conferisce partecipazioni, beni, garanzie e dà agevolazioni finanziarie e fiscali, cioè aiuti di Stato. In che misura questi aiuti di Stato saranno ritenuti tali dall'Unione europea non è spiegato, come pure non si spiega

come questo strumento, questa società possa non essere assoggettata alla disciplina europea sulla concorrenza.

Quest'istituto, come ho detto, opera sul mercato ed è soggetto alla vigilanza della Banca d'Italia; ma se così non è, se non si tratta di un'impresa che opera sul mercato, come salvaguardare la presenza dello Stato? Con il mantenimento di una maggioranza azionaria, con una presenza dei privati che si dice sussidiaria, non stabilendo però in che misura e in base a quali poteri il Ministro dell'economia calibrerà la presenza del pubblico e del privato all'interno di questa società?

Siamo, in definitiva, in presenza di una confusione di rapporti fra Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a., ma anche fra Patrimonio S.p.a. e Cassa depositi e prestiti e sue società collegate, oltre alle altre società in mano al Tesoro. La società Infrastrutture S.p.a., in particolare, sarà esposta ai rischi del mercato, con il conseguente depauperamento del patrimonio dello Stato, la mancata rendicontazione e il gravame su quella società delle garanzie che, senza un'operazione di questo genere, dovrebbero essere coperte, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, con fondi già stanziati in bilancio.

Si compie questa operazione di scorporo non solo per evadere dal Patto di stabilità e dai nostri impegni verso l'Unione europea, ma proprio per evitare di stanziare fondi relativi alle garanzie che potranno essere prestate. Di più. Manca una relazione tecnica integrativa sui maggiori oneri che ricadrebbero sulla pubblica amministrazione per la corresponsione dei canoni di mercato relativi agli immobili conferiti alla società Infrastrutture S.p.a..

Inoltre si conferiscono a tale società diritti come quelli radiotelevisivi, sulla telefonia e diritti concessori di vario genere, il che non fa altro che aggravare la situazione del bilancio dello Stato, nel quale rimangono le passività. Infine, si cedono non solo le attività patrimoniali, ma anche una parte delle prossime entrate. È una scommessa sul futuro, è un atteggiamento e una posizione avventuristica che non porterà a niente di buono e noi saremo chiamati di nuovo a risanare i conti della finanza pubblica.

Ma c'è un altro aspetto che ritengo estremamente grave, l'ho già detto ma lo ripeto. Il Parlamento, per svolgere fino in fondo la sua funzione, dovrebbe richiedere l'istituzione di un conto consolidato che indichi le conseguenze finanziarie delle misure sul conto patrimoniale e sul conto del bilancio.

Il Parlamento dovrebbe chiedere di tagliare il cordone ombelicale tra Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a., che lede i principi costituzionali di rendicontazione e di tutela degli equilibri di finanza pubblica; dovrebbe prevedere l'obbligo di rendicontazione specifica annessa al rendiconto generale dello Stato e per la Patrimonio dello Stato S.p.a. l'obbligo di inserire il bilancio nel conto consolidato della pubblica amministrazione.

Questi sono i motivi per i quali ribadiamo la nostra contrarietà a questo provvedimento e leviamo alta la nostra voce perché il Parlamento non

rinunci così superficialmente alle sue prerogative costituzionali e alla funzione fondamentale dei controlli di legalità. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

* EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, questo decreto-legge è giunto in tempi e modi che non hanno consentito al Senato nessuna possibilità di intervento o miglioramento, ma solo di ratifica. Si tratta, tuttavia, di un altro tassello importante dell'azione di rinnovamento e modernizzazione delle strutture, portata avanti con determinazione dall'Esecutivo.

Il provvedimento è stato al centro di forti polemiche, in parte strumentali. Non si tratta, infatti, di una manovra di contenimento correttiva, e ciò è dimostrato dall'entità delle cifre che abbiamo di fronte. Esso offre tuttavia l'occasione per svolgere alcune riflessioni sull'area pubblica, in merito alla quale in Commissione abbiamo espresso alcuni rilievi.

Per quanto attiene alle norme di carattere tributario, esse sono positivamente volte all'unificazione e alla semplificazione degli adempimenti. È evidente che l'intervento legislativo sull'anticipo dei versamenti avrà riflessi sui compensi dei concessionari in conseguenza della riduzione della valuta. Ma la nostra attenzione è stata focalizzata sulla cooperazione e, dunque, sugli effetti determinati dall'articolo 6 in cui si prevede una tassazione per le cooperative, con l'esclusione di quelle sociali e di quelle di garanzia collettiva fidi. Tutte le altre sono delineate in modo abbastanza significativo.

Opportuna – a nostro avviso – è stata la differenziazione per il settore agricolo in quanto già provato da eventi atmosferici. Detta tassazione, seppure accettabile, rappresenta un modo per far pagare un po' a tutti, mentre sarebbe stato più equo far pagare le sole cooperative che, non rispettando il requisito della prevalenza, si sono già poste fuori dalla mutualità e che quindi non dovrebbero fruire di alcuna agevolazione.

Sollecitiamo il Governo affinché nel periodo che intercorre tra l'emanazione del provvedimento in esame e l'emanazione dei decreti delegati ponga mano alle norme definitive, orientandole in modo da premiare le cooperative virtuose e penalizzare quelle non meritevoli. Gli strumenti esistono e confidiamo sugli obiettivi pienamente raggiungibili.

In particolare, occorre evitare che il patrimonio delle cooperative agevolate, nel momento in cui vengono a perdere tale *status*, vada disperso a vantaggio di soci senza scrupoli, evitando che le cooperative che dovrebbero essere penalizzate di fatto godano di maggiori vantaggi rispetto a quelle non agevolate. Occorre fare in modo, però, che trascorso il periodo transitorio, si intervenga con norme fiscali affinché le cooperative che sono tali solo di nome non fruiscono più di vantaggi rispetto alle altre imprese senza disperdere le agevolazioni che devono essere riservate alle cooperative più vere e autentiche.

Abbiamo avuto modo di sottolineare come la costituzione della società Patrimonio dello Stato S.p.a. sia un'occasione per l'ammoderna-

mento dello Stato. Come non ricordare i tentativi finora arenati per difficoltà ricognitive, resistenze burocratiche e reazioni dei beneficiari? Oggi questo Governo dà una forte accelerazione in tal senso. I beni pubblici, la loro proprietà, vengono conferiti ad una nuova società.

Dobbiamo eliminare pregiudizi e timori rispetto a svendite di beni di maggiore valore e sulla possibilità che dietro queste operazioni si nascondano abusi e illeciti. Questi possono essere fugati da regole certe, trasparenti, visibilità e conoscenza del valore del bene, del reddito prodotto, degli aumenti richiesti, delle spese per la valorizzazione e delle entrate complessive dalle dismissioni.

Anche Sabino Cassese, come ho già avuto modo di ricordare in Commissione, ha espresso un giudizio sostanzialmente favorevole sul provvedimento, salutando positivamente l'idea di avviare una gestione economica del patrimonio dello Stato rispetto ad una gestione antieconomica.

Certo, dobbiamo prevedere l'introduzione anche di un codice etico affinché tutto avvenga in un ambiente sterilizzato rispetto a regole di condotta, incompatibilità, conflitti di interesse.

Oggi ci siamo posti l'obiettivo prioritario della valorizzazione e della redditività, producendo un duplice vantaggio: generare entrate utilizzabili continuativamente, destinare le entrate *una tantum* ad investimenti.

La valorizzazione del patrimonio immobiliare consente alla pubblica amministrazione di fare un indispensabile salto di qualità, misurandone così l'efficienza gestionale, abituando l'intero settore pubblico e i suoi dirigenti al calcolo economico, alla valutazione dei costi, all'esame delle entrate, in definitiva alla sfida del mercato.

Con questo decreto viene anche previsto il lancio di Infrastrutture S.p.a., come volano per le grandi opere e soprattutto per l'alta velocità. Con Infrastrutture S.p.a. si realizza un'entità esterna alla pubblica amministrazione, sul modello di ciò che è stato realizzato in altri Paesi europei per spostare fuori del bilancio pubblico il finanziamento delle grandi opere, quelle opere capaci di generare reddito, come le autostrade, le ferrovie, i parcheggi, gli aeroporti.

Per quanto attiene alle società Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a., la nostra unica preoccupazione era quella di completare e migliorare la proposta governativa, mossi unicamente dall'esigenza di evitare in modo surrettizio l'ampliamento dell'area pubblica, sia per quanto riguarda il patrimonio immobiliare sia con riguardo alle partecipazioni azionarie in imprese pubbliche. Apprezziamo pertanto l'annuncio di nuove privatizzazioni.

Pareva opportuno, tuttavia, cogliere questa occasione – soprattutto dopo la grande fase che ha visto la cancellazione delle partecipazioni statali, per cui il Parlamento svolgeva azioni di controllo, e dopo il radicale spostamento al Tesoro, ora Ministero dell'economia, di tutte le partecipazioni azionarie pubbliche – perché fossero introdotte norme di garanzia.

Sarebbe stato cioè auspicabile introdurre il registro telematico delle partecipazioni azionarie pubbliche, accessibile al pubblico attraverso mezzi informatici, come segno di trasparenza; definire ancora meglio il

potere di indirizzo e di controllo dei singoli Ministeri di settore con partecipazione pubblica; prevedere la presentazione di una relazione al Parlamento, allegata alla relazione previsionale e programmatica; predisporre un registro telematico delle garanzie, come pure una più attenta valutazione per l'ispettorato e la liquidazione degli enti disciolti rispetto al contenzioso pendente. Di tutto ciò ci siamo fatti carico con specifici ordini del giorno, su cui crediamo che il Governo saprà dare le risposte giuste ed opportune.

Abbiamo richiamato in modo esplicito l'attenzione del Governo sull'attività erogativa delle fondazioni, dopo il processo di ristrutturazione del sistema bancario, sui rischi di spiazzamento cui si aggiungono quelli delle attività delle fondazioni bancarie e dunque su una ripartizione delle risorse che tenti un progetto di solidarietà tra Nord e Sud, finalizzato a recuperare gli squilibri attraverso un fondo partecipato, alimentato in proporzione alle risorse.

Abbiamo posto con forza l'esigenza di regole e controlli perché crediamo nella funzione e nella centralità del Parlamento; al tempo stesso diciamo con forza che non vi è alcun tentativo neostatalista, bensì un progetto di ottimizzazione delle risorse.

Vorremmo fugare le diffuse preoccupazioni ascoltate in quest'Aula: non stiamo applicando il modello Enron delle scatole cinesi, di muraglie, che non reggono, al bilancio di uno Stato dell'Unione, per riprendere tesi espresse da esponenti della sinistra. Riteniamo che tutto ciò faccia parte della rappresentazione e della cultura del catastrofismo, portato avanti dalla sinistra quando non è in posizione di governo. Abbiamo avuto l'11 settembre e riprodurre il modello Enron avrebbe significato l'applicazione disastrosa, suicida, direi demenziale, di ciò che è avvenuto l'11 settembre nei mercati finanziari.

Riteniamo che la sinistra sia troppo ossessionata dalla demonizzazione continua del Presidente del Consiglio e non perda occasione di affrontare tale questione anche con riferimento, come è stato fatto poco fa, ai diritti indisponibili sia concessori sia radiotelevisivi. Vorremmo tranquillizzare la sinistra: non abbiamo posto nuove tasse e non chiameremo il popolo italiano all'ingente tassa per cancellare l'ipoteca sul Colosseo che appartiene, non alla finanza creativa, ma alla fantasia finanziaria.

Vorremmo tranquillizzare la sinistra che non si costituisce alcuna IRI. Identica preoccupazione non è stata espressa quando si costruiva la conglomerata ENEL, che anziché dedicarsi a ridurre le tariffe elettriche destinava investimenti alla telefonia.

Certo, vi è il problema dei controlli e della posizione del Parlamento rispetto alla innovazione legislativa, ma tutto ciò dovrebbe far parte di una posizione condivisa.

Questa non è finanza creativa, ma una riforma strutturale fondata su due pietre angolari: la Infrastrutture S.p.a. e la Patrimonio dello Stato S.p.a., con l'obiettivo di valorizzare l'attivo che rischia di essere inutilizzato: si tratta dello Stato che societarizza l'attivo di bilancio disciplinando e incentivando la ricerca di redditività.

Siamo però convinti che non sia sufficiente una buona legge per raggiungere buoni obiettivi, ma si richiedono anche uomini in grado di cogliere la sfida; al riguardo, l'indicazione del professor Monorchio è apprezzabile per il senso delle istituzioni che ha mosso tutta la sua quarantennale attività al servizio del Paese.

Per queste ragioni, il Gruppo UDC esprime consenso sulle finalità del decreto-legge n. 63 del 2002 insieme a irrinunciabili rilievi e a quelle indicazioni finalizzate ad interventi migliorativi e normativi che, allo stato, riteniamo possibili e che certamente il Governo saprà attentamente valutare e considerare.

Il nostro auspicio è che prevalga un corretto andamento dei lavori parlamentari; il nostro auspicio cioè è che, dopo la fase della grande spinta della *securitation*, che pure ha portato indubbi vantaggi, si ponga anche attenzione al completamento delle riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno, caratterizzando in senso riformatore l'azione del Governo cui va il nostro pieno sostegno. (*Applausi dal Gruppo UDC: CCD-CDU-DE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonavita. Ne ha facoltà.

BONAVITA (*DS-U*). Signor Presidente, il senatore Eufemi ci chiede un atto di fede troppo alto per l'azione di Governo: noi guardiamo ai fatti e ai risultati.

Le stime ufficiali degli Istituti di ricerca più importanti a livello mondiale e italiano, ci dicono chiaramente come stanno le cose: dopo un anno di Governo del centro-destra non si riuscirà sicuramente a contenere il disavanzo pubblico nel parametro europeo dello 0,5 per cento del prodotto interno lordo; la pressione fiscale non è nel frattempo diminuita, anzi è leggermente aumentata, senza considerare l'incremento che si registra a livello regionale e locale per sopperire alla mancanza di trasferimenti statali alle Regioni ed enti locali e per fare in modo che questi possano garantire i servizi indispensabili.

Se avessimo seguito e fatto un atto di fede così grande sul Documento di programmazione economica e finanziaria del Governo che prevedeva un incremento elevato (pur corretto con la legge finanziaria) del 2,5 per cento, se avessimo posto in essere, quindi, un'attenzione agli atti di Governo in questa guisa, non avremmo sicuramente registrato miglioramenti nei conti pubblici. Né si registrano passi significativi nella realizzazione delle 247 opere pubbliche promesse, con tanto di contratto stipulato con gli italiani per via televisiva, dal Presidente del Consiglio.

Oggi apprendiamo dalla stampa che anche il Fondo monetario internazionale ci dissuade da ipotesi di condoni o di scudi fiscali perché in questo modo si rischia di compromettere la base imponibile attraverso l'aspettativa che schemi simili possano essere ripetuti nel futuro, mentre a livello europeo è stato sottolineato da più parti che le nostre manovre fi-

nanziarie mancano di contenuti strutturali, basandosi su *una tantum*, cartolarizzazioni, anticipazioni di riscossioni.

Questo è il contesto in cui si colloca il decreto-legge del Governo che ha una finalità esplicita: cartolarizzare e vendere il patrimonio pubblico finanziando le opere pubbliche con due società, cioè la Patrimonio dello Stato S.p.a. e la Infrastrutture S.p.a. e tenendo questi conti al di fuori del bilancio dello Stato e del controllo del Parlamento. Nel frattempo, vengono introdotte norme che aumentano la pressione fiscale su settori importanti dell'economia, come quello della cooperazione.

Il Governo in precedenza, con la riforma del diritto societario, aveva introdotto modifiche e distinzioni tra cooperative costituzionalmente riconosciute e quelle che non dovevano avere tale prerogativa. Con il provvedimento al nostro esame il Governo va in controtendenza rispetto alle sue stesse ipotesi e tassa tutte le cooperative.

Per quanto riguarda la violazione dello Statuto del contribuente, va chiarito che l'attuale Governo ha agito scientemente avendolo enunciato nella relazione che accompagna il decreto-legge. Quindi, ci troviamo di fronte a violazioni già palesi, a comportamenti non trasparenti da parte del Governo che non rispetta leggi che questo Parlamento aveva approvato e alle quali avevano concorso sia le forze allora di maggioranza sia quelle di opposizione, anzi vi era stata la sollecitazione da parte di queste ultime.

Per tornare alle società Patrimonio dello Stato S.p.A. e Infrastrutture S.p.A., viene previsto che con superdecreti, per così dire, il Ministro dell'economia possa trasferire diritti pieni o parziali di immobili demaniali e patrimoniali e tutti gli altri beni non immobili compresi nel conto generale dello Stato, che la cessione possa avvenire a titolo di conferimento gratuito o a carattere oneroso e che il Ministro dell'economia e delle finanze, unico azionista, possa trasferire le proprie azioni a titolo gratuito alla Cassa depositi e prestiti, alla società Infrastrutture S.p.a. o a società da questa controllate oppure a società con capitale interamente detenuto dal Ministro dell'economia e delle finanze stesso.

I dubbi di carattere generale posti da questo impianto normativo sono notevolissimi. Infatti, la Corte dei conti sollecita il Governo a fornire una relazione tecnica integrativa con un'accurata previsione degli effetti quantitativi di riduzione dell'indebitamento attesi dall'attività delle due società, sulla base delle regole europee SEC/95 che presiedono ai conti pubblici e secondo la competenza economica.

Se i bilanci delle società sono esterni al conto consolidato delle amministrazioni pubbliche, risulta evidente che le stesse operazioni di cartolarizzazione non darebbero risultati utili ai fini della riduzione del debito pubblico. In proposito, aggiungerei che l'applicazione delle disposizioni alle operazioni della società Patrimonio dello Stato S.p.A. fa sì che essa possa costituire società veicolo per realizzare le operazioni di cartolarizzazione e che, al tempo stesso, dette società veicolo possano emettere titoli di debito garantiti dallo Stato. Questa garanzia costituisce – ed è bene che il Parlamento lo sappia e che se ne discuta – un gravame aggiuntivo sui beni della collettività; attualmente non risulta al momento conoscibile a

quanto ammonti tale gravame sui conti pubblici per chi voglia farsi un'idea dello stato del nostro bilancio.

Sottolineo che se un'analogia garanzia fosse rilasciata da una normale società per azioni, essa dovrebbe indicare tra i conti d'ordine questa situazione. Al contrario, tanto per tornare ai principi di trasparenza, sembra che questa garanzia, quando viene rilasciata dallo Stato, non debba risultare da alcuna documentazione contabile.

Occorre poi fare ancora una riflessione che si riferisce al trasferimento dei beni della società Patrimonio dello Stato S.p.a. alla società Infrastrutture S.p.a. Non si capisce con chiarezza se il trasferimento interviene a titolo oneroso o a titolo gratuito. Se non interviene a titolo oneroso, si rischia concretamente la dispersione di valore dei beni pubblici a favore di privati, visto che questi ultimi potranno intervenire in maniera sistematica e in posizione di maggioranza nelle operazioni della società Infrastrutture S.p.a.

Non basta, quindi, prevedere una generica onerosità del trasferimento, ma si deve prevedere, invece, che esso debba avvenire, almeno in via di principio, ai valori normali di mercato.

E poi che dire, per quanto riguarda Infrastrutture S.p.a.? L'indicazione che essa possa finanziare «investimenti per lo sviluppo economico», così com'è formulata, parrebbe legittimare il super-Ministro dell'economia a concedere finanziamenti a pioggia praticamente a qualsiasi attività, di qualsiasi dimensione, di qualunque settore, di qualsivoglia area geografica e senza nessun obiettivo (se non quello di un generico sviluppo economico), con la sola riserva che, dovendo operare in via sussidiaria, vi sia un terzo (genericamente, una banca o un altro intermediario finanziario, quindi anche finanziarie regionali di sviluppo) che si assume l'onere di cofinanziare la medesima attività. Ritorniamo alle situazioni di interventi pesanti dello Stato nel finanziamento dell'economia del nostro Paese.

In secondo luogo, occorrerebbe chiedersi quale sia l'entità dei conferimenti e la sorte finale dei beni, specialmente quelli appartenenti al patrimonio indisponibile ed al demanio. Il Ministro dell'economia, con i suoi onnipotenti decreti, può conferire a Patrimonio dello Stato S.p.a. e, da questa, ad Infrastrutture S.p.a. qualunque bene. E poiché Infrastrutture S.p.a. può essere partecipata da privati, si può ipotizzare, in via ultima, che il destinatario finale sia il mercato. Ma, si badi bene, non ci sono previsioni di gare o procedure ad evidenza pubblica in queste esternalizzazioni, sicché anche questo punto resta controverso e sarà utile capire se il Governo vorrà chiarire, nel dibattito parlamentare, almeno la natura delle due società e il regime di regole con cui opereranno. Questo non è chiaro e per questo noi chiediamo trasparenza.

Nessuno di noi contesta, *a priori*, che possa essere utile od opportuna una società strumentale per il finanziamento di opere pubbliche e il sostegno al *project financing*; è ciò che è stato previsto, a livello comunale, anche dalla legge Bassanini. Ma dobbiamo necessariamente porre alcune condizioni: la prima è che le società seguano le regole delle amministrazioni pubbliche nelle esternalizzazioni e nei rapporti con il mercato; la se-

conda è che i bilanci siano nel conto consolidato pubblico e, quindi, misurabili e soggetti agli ordinari controlli; la terza è che siano determinati e determinabili i beni da conferire, poiché tutti, anche gli stranieri, non credono più a quella possibilità, avanzata in maniera un po' fantasiosa dalla stampa, che si possa vendere il Colosseo.

Vorrei qui ricordare che questi rilievi e queste critiche provengono dalla stessa maggioranza, anche se in maniera sommissa. Non è un caso che l'8 Commissione, quella che si interessa del problema delle infrastrutture e delle opere pubbliche nel nostro Paese, abbia avanzato dei rilievi importanti e pertinenti.

La Commissione lavori pubblici, quindi la maggioranza, ritiene che sia «necessario sopprimere il comma 2 dell'articolo 8 in quanto non si comprendono le ragioni della concessione di ulteriori garanzie da parte dello Stato nella costruzione di opere pubbliche comunque suscettibili di utilizzazione economica, già potendo disporre la società Infrastrutture S.p.a. di garanzie patrimoniali date dalla quota di patrimonio pubblico trasferito».

Secondo la stessa Commissione, «appare inoltre necessaria la soppressione della lettera b) del comma 3 dell'articolo 8 in quanto le operazioni in essa richiamate esulano completamente dalle finalità della società Patrimonio dello Stato S.p.a. e sembrano invece configurare da un lato un'attività di *merchant bank* svolta al di fuori delle regole che disciplinano il settore, e dall'altro ampliano in modo indeterminato le possibilità di intervento configurando la ricostituzione di un modello operativo simile a quello delle partecipazioni statali recentemente abbandonato». Questo oltre ad altri rilievi che si riferiscono alla documentazione che bisogna presentare al Parlamento perché vi sia un controllo dello stesso sugli atti del Governo.

Vede, signor Presidente, non si tratta di rincorrere i fantasmi o di crearsi nemici di comodo: si tratta di pretendere trasparenza da parte del Governo, di non consegnare a un solo Ministro un potere enorme che nessun Ministro ha mai avuto nel nostro Paese per quanto riguarda le sorti della nostra economia e del patrimonio pubblico.

Si tratta di pretendere trasparenza nella gestione dei beni pubblici, soprattutto di quelli demaniali, per il grande rilievo che essi hanno nel nostro Paese. Si tratta di coinvolgere gli enti locali nella determinazione dei beni da conferire per dare ruolo, risalto e attuazione alla riforma del Titolo V della nostra Costituzione.

Noi non evochiamo un generico rischio Enron, ma sappiamo che la finanza creativa produce comunque disastri, quelli di costruire scatti di indebitamento fuori dei meccanismi di controllo dei bilanci. È un pericolo serio, che va valutato, che sta sconvolgendo settori importanti dell'economia mondiale. E questo pericolo serio lo si scongiura con la trasparenza, prevedendo controlli, non sottraendo queste problematiche al dibattito parlamentare, non proponendo di riformare istituti così importanti della nostra vita pubblica per decreto-legge, un decreto-legge blindato.

In Commissione non abbiamo potuto apportare miglioramenti, che pure la maggioranza aveva sottolineato in alcuni punti, e dobbiamo affidarci alla buona volontà del Governo. Personalmente ritengo sia meglio affidarsi a norme ben scritte, a controlli prevedibili e previsti dalle norme: è solo in questo modo che rendiamo un servizio al Paese.

Non si tratta quindi di una contrarietà preconcepita. Nessuno mette in dubbio che sia opportuno e a volte necessario costituire nuovi strumenti per la gestione e la valorizzazione del patrimonio pubblico e che ci possano essere strumenti diversi per aiutare il rilancio delle infrastrutture del nostro Paese, ma la strada intrapresa è pericolosa.

Sottrarre il controllo al Parlamento è pericoloso; non prevedere trasparenza è pericoloso; consegnare questa materia a un super Ministro, alla sua volontà e a superdecreti (peraltro anomali) è pericoloso. E, d'altro canto, i risultati di un approccio troppo creativo e fantasioso ai problemi del riequilibrio del bilancio pubblico sono dati da vedere. Questo Governo non ha prodotto nulla che possa contrastare l'attuale tendenza di crisi e di mancato sviluppo della nostra economia: non sono aumentati i consumi, non si è abbassata la pressione fiscale, non sono stati fatti interventi strutturali ma solo interventi occasionali e *una tantum*.

Se dal confronto in Aula, con gli emendamenti che abbiamo proposto, verrà un segnale preciso dal Governo, allora si potrà rimettere mano alla materia; ci sono anche i tempi tecnici per apportare quegli indispensabili miglioramenti che pure la maggioranza ha richiesto sul provvedimento. In caso contrario, non potremo che opporci con forza a un provvedimento pericoloso per i tempi e i modi con cui è stato prodotto e per i contenuti che esso propone. Il rischio Enron non viene evitato: qui viene istituzionalizzato. È un rischio che il Paese non merita di correre. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, purtroppo anche il dibattito sul decreto-legge n. 63, come già era avvenuto per precedenti provvedimenti del Governo, è stato caratterizzato da pregiudizi radicati nell'opposizione, che ancora una volta ha voluto vedere per forza, necessariamente, negli intenti dell'Esecutivo la furbizia o, peggio ancora, la frode e il raggiro.

Ciò è già accaduto in occasione dell'esame della delega per la riforma del diritto societario, del provvedimento sullo scudo fiscale, delle misure per l'emersione del sommerso; timori ed accuse tutti puntualmente smentite, tutti puntualmente caduti.

In relazione a quei provvedimenti non vi è stato alcun condono; nessun mafioso, terrorista o pedofilo è uscito dalle patrie galere; non si è favorito alcun riciclaggio di proventi illeciti.

Per questo motivo sono sicuro, signor Presidente, che anche con riferimento alle norme contenute nel decreto in esame le letture, se non ten-

denziose, molto forzate dei progetti del Governo risulteranno prive di ogni fondamento.

Una prima smentita è venuta immediatamente dalle disposizioni, contrariamente a quanto affermato dal collega Pasquini, sul regime tributario delle cooperative. Come avevamo assicurato nel corso della discussione del disegno di legge delega di riforma del diritto societario, approfondendo queste tesi e rassicurando i nostri avversari politici, non è stato, anche in quest'occasione, perpetrato alcun esproprio a danno del mondo cooperativistico ma è stato concluso un accordo.

Guarda caso, l'opposizione diventa più realista del re e si sostituisce, con le proprie prese di posizione, alle volontà, agli orientamenti e agli atteggiamenti del mondo cooperativistico.

È stato concluso un accordo molto equilibrato che nei fatti attribuisce specifiche agevolazioni fiscali a tutte le cooperative, a prescindere dalla loro qualificazione (cooperative costituzionalmente riconosciute oppure no).

Particolarmente significative sono le disposizioni contenute nel comma 2 dell'articolo 6. L'attribuzione di un ristorno ai soci, da destinare a capitale sociale, risultando comunque fiscalmente agevolato per i soci, mantiene in capo alla cooperativa sia quella intassabilità ai fini IRPEG e IRAP che per tali somme si sarebbe avuta nel caso di rinvio alle riserve indivisibili, sia il grado di capitalizzazione che l'incremento di tali riserve avrebbe garantito.

In sostanza, si passa da una capitalizzazione indisponibile ed indivisibile ad una capitalizzazione soggettivamente attribuita ai singoli soci senza determinare un particolare aggravio fiscale in capo agli stessi. In pratica, si dice ai soci che riceveranno dei ristorni e che se volontariamente li vorranno riattribuire alla cooperativa potranno farlo capitalizzando la cooperativa stessa. Come si può notare, anche questa soluzione si muove nella filosofia della libertà del singolo socio e, quindi, dell'individuo.

Inoltre, proprio in virtù di una specifica intesa, conclusa tra il Ministero dell'economia e delle finanze e le organizzazioni del movimento cooperativo (Agci, Confcooperative, Legacoop e UNCI), è stata prevista, in attesa della definizione del nuovo ordinamento di diritto societario e della messa a punto del conseguente regime fiscale per le cooperative, l'introduzione, con lo strumento del decreto-legge che stiamo esaminando – anche superando le previsioni dello Statuto del contribuente (il Ministero dell'economia e delle finanze ha emesso un comunicato, condiviso dal mondo cooperativistico, con il quale si affermava che lo Statuto del contribuente in quest'occasione non sarebbe stato rispettato) – di una normativa fiscale transitoria per un periodo di due anni.

In particolare, il principio della intassabilità degli utili destinati a riserva indivisibile opererà, nella fase transitoria, non per la totalità degli utili ma per una parte di essi, differenziata per settori, comunque superiore alla metà. Resta fermo l'impegno del Governo a sviluppare, ed incrementare l'attività del mondo cooperativistico.

Infine, il Governo ha assicurato che in sede di determinazione della disciplina fiscale conseguente all'attuazione della riforma del diritto societario si prevederà, per le cooperative che rientrano nei parametri previsti dal comma 2 dell'articolo 5, della legge n. 366 del 2001 (cooperative non costituzionalmente riconosciute), una ulteriore fase transitoria, che si concluderà al quinto anno. Quindi, un atterraggio morbido verso la nuova disciplina che riguarderà, appunto, il mondo cooperativistico.

Ma, onorevoli colleghi, altri dubbi e altri allarmi da parte dell'opposizione potranno sicuramente essere smentiti in futuro sul campo, quando gli interventi previsti dal decreto-legge diverranno operativi. Si tratta di pregiudizi di vario genere che stanno accompagnando le nuove disposizioni, in particolare sulla gestione, valorizzazione e alienazione dei beni patrimoniali dello Stato.

Le misure già adottate in materia di cartolarizzazione e le nuove disposizioni relative alla costituzione di Patrimonio dello Stato S.p.a. e di Infrastrutture S.p.a. hanno formato oggetto (in Commissione in particolare, ma anche il dibattito sulla stampa è stato molto vivace) di numerose critiche allarmate da parte dell'opposizione mentre, guarda caso, incontrano il favore pressoché unanime e generale di tutti gli operatori economici e gli addetti al settore.

Perché tanto allarme? Ho svolto una ricerca storiografica per verificare se in passato c'erano stati precedenti di questo genere. Si tratta di soluzioni che sono state ed erano state adottate addirittura secoli fa: una, in particolare, nel corso della rivoluzione francese. Lo ha ricordato, per quanto riguarda le cartolarizzazioni immobiliari, il professore Pietro Virga, che ha trovato una similitudine con tecniche che furono applicate nel 1789 dall'Assemblea nazionale per monetizzare immediatamente i beni ecclesiastici che erano stati confiscati e quelli di tutti coloro che erano stati ritenuti sospetti di simpatie filomonarchiche o monarchiche.

TURCI (*DS-U*). Vada a verificare, senatore Pedrizzi, che fine hanno fatto quei titoli!

PEDRIZZI (*AN*). In effetti, gli assegnati fecero una brutta fine. I titoli di credito che furono emessi a fronte di queste operazioni ipotecarie, i cosiddetti assegnati, che in un primo tempo ebbero un corso legale, rendendo il 5 per cento, per l'incompetenza dei giacobini dell'epoca (i quali non erano degli economisti, ma solamente dei *philosophes*, pensatori che pensavano e ritenevano che nell'ambito di un salotto avrebbero potuto risolvere, attraverso i lumi, tutti i problemi dell'umanità) vennero poi immessi sul mercato in quantità fino a che divennero una moneta non più commerciabile, perché fortemente inflazionata. Fatto sta che l'operazione di smobilizzazione dei beni immobili della Chiesa e dei filomonarchici fu effettuata.

Ma non vi è solo questo precedente come esempio determinante. Il dottor Luigi Scimia, amministratore delegato della Consap, in una recente relazione sulle esperienze di dismissioni di beni immobili pubblici in Ita-

lia, ha ricordato che un intervento analogo fu fatto dal Regno d'Italia nel 1862. Il Ministro delle finanze di allora, Quintino Sella, dopo aver rilevato che il debito dello Stato aumentava in maniera esponenziale, anche a seguito delle spese di guerra, in particolare per l'occupazione, per l'invasione degli Stati preunitari, ed in particolare del Regno del Sud, si decise a «disammortizzare» (fu questo il termine usato in quell'occasione) importanti proprietà dello Stato, non funzionali e non indispensabili all'attività istituzionale.

Anche allora si trattava di un compendio di beni non indifferenti, di grande valore (si trattava di beni che erano stati confiscati alla Chiesa in una filosofia fortemente laicista ed anticattolica), e di beni confiscati a tutti gli enti, quali la Cassa ecclesiastica, che erano di riferimento, per l'appunto, del mondo cattolico. Le operazioni fallirono. Questo tipo di operazione, affidata allo Stato, fallì.

Quintino Sella, nel 1864, costituì a Firenze la «Società Anonima per la vendita dei beni del Regno d'Italia», con maggioranza di capitale nelle mani di una società privata (Società Generale di Credito Mobiliare), che immediatamente pagò *cash* allo Stato 150 milioni di lire dell'epoca, operando una vera e propria dismissione di beni immobili e facendo affluire nelle casse dello Stato ben 900 milioni di allora, vale a dire il 15 per cento dell'intera spesa pubblica di quei sei anni.

Ora, a parte queste reminiscenze di tipo storico, la ragione per la quale il Governo ha ritenuto di far ricorso prima alla cartolarizzazione per la dismissione dei beni pubblici ed ora alla costituzione di una società per azioni per la valorizzazione, la gestione e l'alienazione del patrimonio dello Stato sta nei risultati deludenti delle numerose leggi approvate in materia dai Governi di centro-sinistra e da quelli precedenti.

La motivazione, in sostanza, sta in quella che un recente studio di Giacomo Vaciano e Salvatore Parlato ha definito come «ambiguità, frammentarietà ed incompletezza dei provvedimenti passati». In altre parole, quella politica di dismissione dei beni immobili è stata bollata come fallimentare.

Essenzialmente, quindi, le soluzioni adottate dal Governo mirano ad allentare le maglie burocratiche che sino ad oggi hanno condotto parte del patrimonio pubblico in uno stato di completo abbandono.

In particolare, la scelta dello strumento della cartolarizzazione, fatta con il decreto legge n. 351 del 2001, ha mirato ad una rapida sottrazione dei beni dalla proprietà pubblica. Il dispositivo legislativo, infatti, prevede che una volta individuati i beni si proceda alla vendita. Caratteristica di queste operazioni, come ha rilevato un rapporto dell'OCSE sull'Italia, senatore Turci, è proprio la trasparenza, l'utilità, la possibilità di verifica dal più piccolo acquirente al grande operatore che può acquistare interi compendi di beni e interi complessi immobiliari.

La principale missione, invece, della Patrimonio dello Stato S.p.a. è quella di avviare una gestione economica del patrimonio immobiliare pubblico. Un patrimonio, come ricordato dal professor Sabino Cassese (lo ha sottolineato poc'anzi l'amico e collega Eufemi) in ordine al quale si è im-

boccata l'unica strada percorribile e trasparente. Infatti, le precedenti amministrazioni pubbliche hanno fatto registrare diffuse situazioni di spreco. Non citerò le parole del professor Cassese che definisce questa come una politica di spreco.

Rispetto a tale situazione di degrado e di abbandono, di sottoutilizzazione, il disegno del ministro Tremonti – dice sempre il professor Cassese – fa ora un passo avanti. In primo luogo, infatti, prevede che la proprietà dei beni pubblici possa essere conferita alla nuova società. In secondo luogo, supera le resistenze di coloro che temono danni per l'ambiente, il paesaggio, i beni culturali, prevedendo che i vincoli e il regime giuridico dei beni trasferiti alla società Patrimonio dello Stato S.p.a. rimangano immutati. Ma anche su questo tema siamo apertissimi ad un eventuale ordine del giorno che possa fissare in maniera ancora più vincolante e penetrante la destinazione e l'utilizzazione pubblica di questi beni.

Il Governo, come nel caso delle cartolarizzazioni, assicurerà la trasparenza dei processi, soprattutto in termini di conoscibilità delle informazioni che mettono gli operatori nelle condizioni di poter intervenire. In pratica, esso dovrà assicurare certezza del valore dei beni, del reddito prodotto, degli aumenti richiesti, le eventuali spese per la valorizzazione e le entrate da eventuali dismissioni. Tale trasparenza è requisito essenziale di successo dell'operazione.

Signori dell'opposizione, amici del centro-sinistra, sarebbe stupido per il Governo non assicurare tutte queste caratteristiche, rischiando di compromettere l'ingegneria, l'impalcatura dell'operazione.

L'operazione non potrà non essere trasparente, non potrà non rispettare tutti i vincoli comunitari, non potrà non rispondere alle esigenze di fare cassa. La trasparenza sarà assicurata fin dalla fase del conferimento dei beni alla Patrimonio dello Stato S.p.a. Le previste deroghe alle norme civilistiche non nascondono alcuna furbizia.

A me fa meraviglia che colleghi di altissimo livello, di altissimo spessore culturale e intellettuale, di grande preparazione, anche per storia personale, facciano ragionamenti semplicisti, ipotizzando che si conferisca *nummo uno*, valore una lira, alla Patrimonio dello Stato Spa, che la società rivaluti sulla plusvalenza e che lo Stato, riscuotendo le tasse, incassi denari con sotterfugi. Non è possibile che ciò avvenga perché, se è vero che il conferimento può essere fatto *nummo uno*, ad un valore trascurabile, la valorizzazione, l'indicazione a bilancio del bene destinato alla società, non possono non rispettare determinate indicazioni, canoni e prescrizioni, anzitutto la prescrizione comunitaria.

Tant'è che le disposizioni civilistiche che vengono derogate sono soltanto quelle relative alla stima del conferimento in natura e non le altre relative alla valutazione dell'attivo patrimoniale, che si fa in costanza di esercizio economico. Qualora volessi appostare un bene per una cifra maggiore, nell'ambito del bilancio avrei necessità di rispettare le norme contenute nella direttiva CEE del Consiglio, la n. 77 del 1991, la quale, all'articolo 10, stabilisce che la valutazione dei conferimenti in natura deve essere operata con il ricorso ad esperti indipendenti, designati o auto-

rizzati dall'autorità giudiziaria o amministrativa. Il Governo non può derogare alla direttiva comunitaria, che dovrà necessariamente essere rispettata.

Quanto ai presunti intenti elusivi delle prescrizioni comunitarie in materia di conti pubblici, abbiamo ricevuto molto recentemente relazioni del Governatore della Banca d'Italia e della Corte dei conti che si sono soffermate su questi temi. In particolare, il governatore della Banca d'Italia Fazio, a pagina 205 della relazione annuale della Banca d'Italia, che invito i colleghi a rileggere, afferma testualmente: «Alla Patrimonio dello Stato S.p.a. potranno confluire tutti i beni, immobili e non, compresi nel Conto generale del patrimonio dello Stato. La società potrà conservare la proprietà dei beni o procedere alla loro alienazione mediante vendita diretta o cartolarizzazione. L'iniziale trasferimento dei beni dallo Stato alla società non dovrebbe avere un impatto sull'indebitamento netto; l'Eurostat – cioè l'autorità comunitaria – ha escluso tale eventualità per un caso analogo verificatosi in Austria».

Per quanto concerne Infrastrutture S.p.a., è vero che la Corte dei conti ha parlato di «maggiori incertezze riguardo alla collocazione della nuova società nel sistema della contabilità economica nazionale», ma proprio la presenza di tali incertezze rende difficile immaginare che si siano voluti perseguire intenti elusivi. Se costruisco uno strumento non trasparente, sentirò che gli organi di vigilanza hanno gli occhi puntati su di me. Nel momento in cui voglio evadere o eludere, costruisco uno strumento perfetto dal punto di vista formale. Se è vero che vi sono luci ed ombre, allora stiamo certi che le autorità comunitarie in particolare vigileranno e valuteranno le operazioni di Infrastrutture S.p.a.. La tesi dell'opposizione, in parole povere, finisce per far torto all'intelligenza e alla capacità di giudizio perfino dei nostri interlocutori europei, delle Commissioni europee.

Quanto ai rilievi in merito alla contabilizzazione delle entrate derivanti dalle dismissioni immobiliari, da imputare secondo alcuni a riduzione del debito e non del *deficit*, voglio ricordare che, secondo un criterio sufficientemente acclarato presso Eurostat, la vendita diretta di attività reali da parte dello Stato (immobilizzazioni, scorte, terreni, attività non finanziarie) viene computata nel bilancio nazionale tra i proventi in conto capitale e si potrebbe computare, come sa bene il collega Morando, anche tra le minori spese in conto capitale. (*Commenti del senatore Morando*).

In ogni caso, senatore Morando, che le computi tra le maggiori entrate o tra le minori spese, cambiando l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia. (*Commenti del senatore Morando*). Onorevoli colleghi, dunque, nessuna ragione d'allarme.

D'altro canto, studiando i precedenti sono andato anche a ricercare nella storia recentissima del Governo di centro-sinistra un precedente varato pochi anni fa. In materia di cartolarizzazione l'attuale Governo ha ripercorso strade già tracciate dal precedente.

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, la prego di concludere altrimenti sarò costretto a toglierle la parola.

PEDRIZZI (AN). Non sarebbe un fatto positivo per la maggioranza ripercorrere strade del vecchio Governo.

PRESIDENTE. Non ripercorriamo!

PEDRIZZI (AN). Ma purtroppo è stato fatto: è stata prevista la costituzione di una società con un capitale sociale di appena 200 milioni che doveva gestire tutti i crediti contributivi, maturati e maturandi, dello Stato e degli enti pubblici.

In conclusione, vorrei utilizzare in questa sede un'espressione un poco forte tratta da Quintiliano: «*Mendacem memorem esse oportet*» («Conviene al bugiardo avere buona memoria»). Invito quindi i colleghi, che non sono dei bugiardi, ad andare però a cercare nella memoria anche recente per trovare casi come quelli cui poc'anzi ho fatto riferimento.

Per questi motivi respingiamo le critiche mosse dall'opposizione sul provvedimento in esame e sicuramente, come enunceremo in sede di dichiarazioni di voto, voteremo a favore dello stesso. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turci. Ne ha facoltà.

* TURCI (DS-U). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, sono state già dette molte cose da parte dell'opposizione sul provvedimento in esame, pertanto vorrei, nel tempo a mia disposizione, cercare di concentrarmi in particolare sulle questioni sulle quali si è soffermato in ultimo anche il senatore Pedrizzi.

Desidero ricordare ancora una volta che, secondo noi, questo provvedimento ha tre elementi di fondo di negatività: è stato ricordato che è illegittimo il ricorso al decreto-legge per dare vita a strutture come quelle di cui ci stiamo occupando, ossia la Patrimonio dello Stato S.p.a. e la Infrastrutture S.p.a., che cambiano notevolmente la geografia della Pubblica Amministrazione e della nostra costituzione materiale e non hanno nessuna ragione di urgenza che giustifichi il ricorso al decreto-legge. È stata ricordata l'irrilevanza del provvedimento dal punto di vista del contenimento del *deficit* e come manovra di finanza pubblica, ne sono state ricordate ampiamente le contraddizioni e le carenze, in particolare negli interventi dei senatori Morando e Giaretta; infine, ci si è soffermati a lungo sulla pericolosità delle due strutture cui si sta dando vita. Tralascio gli argomenti relativi all'illegittimità essendo stato fatto ampiamente riferimento anche allo Statuto del contribuente.

Vorrei sottolineare, per quello che riguarda gli elementi di manovra pubblica, non i dati analitici, che sono già stati ricordati, ma che questo provvedimento cade in un contesto in cui pare che anche il Governo ed

il ministro Tremonti comincino a prendere atto della ineluttabilità dei numeri e delle tendenze concrete dell'economia e della finanza pubblica.

Negli ultimi tempi ci sono stati una serie di segnali che non si possono trascurare: la relazione annuale della Banca d'Italia, prima ancora l'assemblea annuale della Confindustria e oggi, disponibile sulla stampa, il giudizio espresso dal Fondo monetario internazionale circa lo stato della finanza pubblica del nostro Paese e le previsioni di crescita del relativo PIL.

L'insieme di questi dati dovrebbe indurre il ministro Tremonti e il presidente Berlusconi a scendere in parte dall'Olimpo delle loro certezze e soprattutto della loro continuata propaganda elettorale per fare i conti con la realtà concreta. Forse, un qualche richiamo alla realtà concreta dovrebbe venire anche dai recenti risultati elettorali di domenica e lunedì scorsi che, quanto meno, segnalano che i luoghi comuni propagandistici e i miti ingannevoli ed autoingannatori, che avvolgono la politica economica di questo Governo, cominciano a non convincere più come invece hanno fatto efficacemente un anno fa nel corso delle elezioni politiche.

Ho l'impressione che forse qualche correzione di tiro si stia avvicinando nell'ambito della politica economica e finanziaria di questo Governo, anche se non mi è chiaro come essa possa prendere corpo. Ad esempio, in questi giorni mi sembra di aver letto che un Sottosegretario del Ministero dell'economia e delle finanze abbia detto «va bene, abbiamo perduto un anno; vuol dire che faremo in quattro anni quello che avremmo dovuto fare in cinque». L'ammissione di aver perduto un anno non è cosa da poco e il proposito di recuperare in quattro anni ciò che si doveva fare in cinque è ancor meno credibile.

Mi chiedo dunque che curvatura assumerà questa correzione di tiro inevitabile che il Governo dovrà fare. Se leggo i commenti, che ancora oggi risultano dai giornali, rilasciati dal ministro Tremonti al voto espresso dalla delegazione del Fondo monetario internazionale sullo stato della finanza pubblica, ho l'impressione che non siamo di fronte ad una correzione particolarmente significativa.

Tremonti continua a ribadire che rispetterà gli impegni assunti e gli obiettivi dichiarati, salvo non capire più bene se il famoso aumento del 2,3 per cento del prodotto interno lordo costituisca una base di riferimento per tutta la manovra di finanza pubblica o un generico obiettivo politico da rinviare a tempi migliori. Continua a ribadire che il Governo italiano rispetterà gli impegni assunti sulla base del patto di stabilità e di sviluppo, ma anche da questo punto di vista confonde il tutto nelle nebbie di una possibile trattativa in sede ECOFIN.

La verità è che questo Governo da un lato avverte che non può continuare su quella che prima ho chiamato una sequela di miti ingannevoli e autoingannatori e di certezze ribadite contro ogni verità dei fatti. Contemporaneamente non è ancora chiaro come possa giungere a questo avvicinamento alla realtà concreta.

Forse è proprio per rinviare i tempi di questo impatto con la realtà, con la verità concreta della finanza pubblica e dell'andamento dell'econo-

mia del nostro Paese, che il Governo è ricorso a questo decreto-legge. Il problema non è tanto per quella parte insignificante di correzione dei dati del bilancio in corso, contenuti nei primi articoli del provvedimento, ma soprattutto per gli intenti indicati negli articoli 7 e 8, che prevedono la costituzione delle società Patrimonio dello Stato e Infrastrutture. Si tratta di due società che, per come sono definite – forse sarebbe meglio dire per come non sono definite – nel decreto-legge in esame, si presentano come oscure e indecifrabili, sia nei fini, sia nei metodi, sia nei campi di intervento.

Ho ascoltato con attenzione due interventi impegnati da parte di rappresentanti della maggioranza – mi riferisco ai senatori Eufemi e Pedrizzi – e, anche se apprezzo lo sforzo di voler tranquillizzare l'opposizione circa le finalità e i rischi di tali provvedimenti, non ho trovato, al di là delle dichiarazioni di buone intenzioni e di rassicurazioni morali, nel confronto tra le loro parole e il testo concreto in esame, la risposta ai nostri dubbi e alle nostre preoccupazioni.

È inaccettabile l'indeterminatezza, la voluta ambiguità interpretativa, l'assoluta delega in bianco concessa al Ministro dell'economia e delle finanze. Dopo il passaggio presso la Camera dei deputati e dopo un ampio dibattito nelle Commissioni competenti di questo ramo del Parlamento, nessuna delle domande essenziali poste, sia dalla Corte dei conti, sia dai Servizi bilancio di Camera e Senato, sia dal dibattito politico interno ed esterno al Parlamento, comprese le osservazioni della stampa economica e specializzata, ha trovato una risposta.

Basterebbe citare due fonti insospettabili: la prima è il parere della Commissione lavori pubblici steso dal senatore Grillo. Solo il relatore Vizzini vi ha fatto riferimento e mi dispiace che lo stesso senatore Grillo si sia sottratto al dibattito in quest'Aula, per un confronto con le opinioni da lui espresse nel parere della Commissione lavori pubblici.

Citerò io allora un passaggio del parere. A proposito dell'articolo 8 del decreto-legge, in particolare per quel che riguarda la lettera *b*) del comma 3, si dice testualmente: «(...) le operazioni in esso richiamate esulano completamente dalle finalità della società Infrastrutture S.p.a. e sembrano invece configurare da un lato un'attività di *merchant bank* svolta al di fuori delle regole che disciplinano il settore e dall'altro ampliano in modo indeterminato le possibilità di intervento configurando la ricostituzione di un modello operativo simile a quello delle partecipazioni statali recentemente abbandonato». Questo, ripeto, è il parere della Commissione lavori pubblici di questo ramo del Parlamento redatto dal senatore Grillo e approvato, immagino, dalla maggioranza della Commissione.

Qualcuno ha parlato di GEPI, di Cassa per il Mezzogiorno: direi che è paradossale dover evocare questi precedenti per un Governo che si ispira al liberismo, alla supremazia del mercato, alla lotta contro lo statalismo e alla sollecitazione degli *animal spirits* del capitalismo.

Quanto agli effetti sulla finanza pubblica, anche qui, senza ricorrere a testimoni dell'opposizione, si può far riferimento ad un autorevole testimone di questa maggioranza, che è stato anche Ministro del bilancio, non-

ché, prima ancora, presidente di un'importante Commissione dell'altro ramo del Parlamento negli anni passati: mi riferisco all'onorevole Cirino Pomicino ed al giudizio da lui espresso in un articolo apparso il 15 aprile scorso su «Il Giornale», di cui non leggerò una lunga parte perché la cosa richiederebbe molto tempo, ma che posso lasciare agli atti.

Ebbene, Cirino Pomicino, dopo aver esaminato il funzionamento e il rapporto fra queste due società, la Patrimonio dello Stato S.p.a. e la Infrastrutture S.p.a., conclude in questi termini: «Quest'ultima», cioè la Infrastrutture S.p.a., «emetterebbe titoli sul mercato con la garanzia dei beni trasferiti dalla Patrimonio dello Stato S.p.a. e raccoglierebbe così le risorse per finanziare le grandi opere.

Per dirla con parole terra terra, lo Stato, invece di emettere BOT, CCT e BTP, retrocede ad una società sottostante le emissioni di titoli del debito pubblico sotto forma di obbligazioni, con la speranza che questo indebitamento di migliaia di miliardi l'anno sfugga ai criteri per la formazione del bilancio stabiliti in sede europea e pertanto non vada a incidere nel rapporto annuale *deficit-PIL*» l'onorevole Cirino Pomicino conclude poi dicendo che non si tratterebbe tanto di finanza creativa, come diciamo noi dell'opposizione, ma semplicemente del più banale trucco di nascondere i debiti sotto al tappeto. Si potrà dire che questo lo fanno anche gli evasori, ma mentre gli evasori nascondono sotto al tappeto il reddito evaso, sottratto al dovere fiscale, noi metteremmo sotto al tappeto i debiti accumulati dalle due società costituite dal ministro Tremonti.

In sostanza, con questo provvedimento si dà mano libera al Ministro dell'economia per manipolare i conti pubblici, aggirare i vincoli della contabilità pubblica e dell'articolo 81 della Costituzione, sottrarsi al patto di stabilità e sviluppo, riaprire la catena di un interventismo pubblico discrezionale, incontrollato, esposto a tutte le tentazioni clientelari, quando non anche al peggior affarismo degli anni Settanta e Ottanta.

Con questo decreto il Ministro dell'economia può trasferire alla società Patrimonio dello Stato S.p.a. qualunque parte del patrimonio dello Stato. Poiché si è molto parlato qui di immobili, ricordo che quando parliamo di patrimonio dello Stato noi parliamo non solo del patrimonio disponibile e indisponibile e del demanio, ma anche dei crediti dello Stato, delle partecipazioni azionarie dello Stato, dei diritti d'autore, dei diritti sui brevetti, nonché dei diritti in generale che lo Stato può porre su tutti i beni pubblici.

Voglio ricordare al collega Pedrizzi (anche se è andato via), che ci ha ricordato l'esigenza di continuare a privatizzare, a cedere i beni pubblici non necessari, che negli ultimi anni la più ampia, estesa opera di privatizzazione, a livello europeo, è stata compiuta dai Governi di centro-sinistra della scorsa legislatura. Essa è stata realizzata attraverso la liberalizzazione e le privatizzazioni delle quote azionarie dello Stato nelle ex società pubbliche**** e attraverso un processo di trasparenza garantito dai mercati internazionali; mentre in questo caso saremmo di fronte ad un tentativo oscuro, non dichiarato nei suoi intenti e nella sua dimensione, affidato a società non adeguatamente controllabili.

All'interno della prima società in particolare, la Patrimonio dello Stato S.p.a., sembra apparire la tentazione della moltiplicazione del denaro, come la famosa moltiplicazione dei pani e dei pesci nei miracoli descritti dal Vangelo. Siamo, in sostanza, di fronte a tentazioni di finanza creativa; ma a credere alla moltiplicazione del denaro, se vogliamo ricorrere a citazioni meno impegnative, era solo Pinocchio e il ministro Tremonti non è così ingenuo come Pinocchio. Dovremmo pertanto pensare che il Ministro dell'economia si appresti a giocare più che altro la parte del gatto e della volpe, a spese della finanza pubblica e del difficile risanamento che di quest'ultima è stato operato negli ultimi 5 anni dai Governi di centro-sinistra.

Io ho fatto un esempio che è stato definito paradossale. Ma è fondato. Prendendo alla lettera questo decreto, il Governo potrebbe trasferire alla Patrimonio dello Stato S.p.a. – faccio un esempio per tutti – Palazzo Chigi, uno dei palazzi più importanti del potere politico; la Patrimonio S.p.a. potrebbe imporre un affitto, un costo d'uso al Presidente del Consiglio per l'utilizzo annuale di Palazzo Chigi; contemporaneamente potrebbe cartolarizzare queste future entrate d'affitto e restituirle al Tesoro come entrata straordinaria: se questa non è finanza creativa, è addirittura una truffa. Ciò è possibile interpretando alla lettera il decreto che quest'Aula si appresta ad approvare.

Non stiamo esagerando ed anzi abbiamo sentito teorizzare apertamente nel dibattito, sia alla Camera che al Senato, che queste due strutture sono necessarie per realizzare quegli investimenti pubblici che non sono consentiti dall'attuale stato del bilancio pubblico, perché esulerebbero o meglio violerebbero le norme di contabilità su scala europea e soprattutto i vincoli del patto di stabilità e di sviluppo. Dico di più: ci è stato riferito che, in un recente incontro con esponenti sindacali, il Ministro dell'economia alla domanda su dove avrebbe reperito le risorse per le riduzioni fiscali e gli ammortizzatori sociali avrebbe risposto che le risorse sono contenute in questo decreto.

Ma come si fa a tirar fuori risorse da questo provvedimento per le riduzioni fiscali o per gli ammortizzatori sociali, se non appunto attraverso una finanza creativa, quella – vi prego di notare – che è stata messa sotto tiro anche nel documento che il Fondo monetario internazionale ha consegnato ieri sera al Governo italiano? In quel documento, a leggerlo bene, c'è un giudizio molto severo sullo stato della politica finanziaria del nostro Governo e ci sono dei *caveat* molto precisi contro il ricorso alla finanza creativa, contro il ricorso ad ingegneria e a marchingegni finanziari che poi lascerebbero un debito più grave di quello che pensano di correggere.

Soprattutto abbiamo chiesto al Governo e alla maggioranza nel dibattito in Commissione di tagliare il cordone ombelicale, così come descritto in questo decreto, tra la prima società, la Patrimonio dello Stato S.p.a., e l'altra, la Infrastrutture S.p.a.. Devo dire che a un certo punto di questa complicata discussione nelle Commissioni bilancio e finanze sono state fatte da parte del sottosegretario Armosino alcune affermazioni che sem-

brerebbero consentire un'interpretazione meno preoccupante di questa parte del provvedimento.

Noi abbiamo depositato un puntuale ordine del giorno – visto che questo Governo e questa maggioranza non accettano emendamenti – interpretativo di un possibile rapporto corretto tra la Patrimonio dello Stato S.p.a. e la Infrastrutture S.p.a.; l'accettazione o meno di tale ordine del giorno farà chiarezza su quello che abbiamo discusso in Commissione e su quello che stiamo discutendo in quest'Aula.

Faccio presente però che, secondo le interpretazioni correnti di questo provvedimento, quelle che anche il Governo ha finora autorizzato, noi stiamo creando una struttura molto pericolosa. Cosa sarebbe questa Infrastrutture S.p.a.? Una specie di banca speciale, di istituto di credito speciale che si aggiunge alla Cassa depositi e prestiti? Una struttura pubblica? Ed allora mi domando prima di tutto se abbiamo bisogno di un nuovo istituto di credito pubblico: lo chiedo a lei, signor Presidente, prescindendo dal suo ruolo, in questo momento, come esponente della Lega: non siete voi che vi siete battuti per anni contro tutti questi marchingegni di partecipazioni pubbliche da cui è nato il malgoverno del passato?

Faccio presente che il ministro Tremonti ne sta costituendo uno molto più pericoloso e peggiore, che potrebbe godere in primo luogo del capitale messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti che, guarda caso, viene ricavato dalla cartolarizzazione dei crediti che la stessa ha nei confronti degli enti locali. Si tratta sempre, quindi, di somme che fanno parte di risorse pubbliche già impegnate e spese.

Oltre a questo capitale, la società avrebbe a disposizione il patrimonio dello Stato tramite le azioni, della prima società che, se non verrà accettata la nostra interpretazione, il Tesoro potrà trasferire, alla disponibilità della seconda, la Infrastrutture S.p.a.; godrebbe, infine, delle fidejussioni *ad hoc* che il Tesoro può emettere su qualunque operazione finanziaria condotta da questa società.

Tale società, sotto le direttive del ministro Tremonti, potrà fare qualunque cosa: finanziare qualsiasi intervento, non solo di *project financing*, ma anche di sviluppo economico; troviamo insieme l'IRI, la Cassa del Mezzogiorno, la GEPI e forse qualcosa di peggio, di quello che abbiamo visto negli anni passati. Tutto ciò è possibile stando alla lettera di questo provvedimento.

Cosa poi tutto questo c'entri con uno sviluppo sano, con il recupero dei ritardi nelle infrastrutture e tutto il resto è qualcosa che resta ampiamente da vedere. La verità è che ci troviamo di fronte alla costruzione di un meccanismo di scatole cinesi, e ad una catena lunghissima di responsabilità illeggibili, non trasparenti, alla fine della quale ci potremmo trovare, secondo i miei conti, con un aumento del debito pubblico causato o dalla dilapidazione del patrimonio dello Stato (magari anche di quel famoso Colosseo che Totò vendeva agli americani in un film del dopoguerra), o da un aumento netto, esplicito, del debito dello Stato attraverso le fidejussioni concesse dal Ministro dell'economia.

Esistono altre vie per sostenere il *project financing*, in ritardo nel nostro Paese: quelle tendenti ad accelerare le procedure delle opere pubbliche, a dare certezze sui tempi della progettazione e dell'esecuzione ed eventualmente ad incrementare la quota di denaro pubblico a fondo perduto per rendere appetibile l'investimento privato sulle opere stesse.

Se si vuole andare avanti invece su questa strada, propongo un unico rimedio, almeno per salvaguardare l'interesse pubblico. Poniamo contemporaneamente un'ipoteca sul patrimonio personale del ministro Tremonti e su quello, più consistente, del Presidente del Consiglio a garanzia dei danni che deriveranno all'Erario da questo provvedimento! (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Considerata l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in esame ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,38*).

Allegato B**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. MONTICONE Alberto Adalgisio, TESSITORE Fulvio, ASCIUTTI Franco, BETTA Mauro, BRIGNONE Guido, D'ANDREA Giampaolo Vittorio, FRANCO Vittoria

Iniziative per la diffusione della cultura scientifica dell'area umanistica (1491)

(presentato in data **11/06/02**)

Sen. AZZOLLINI Antonio, LAURO Salvatore, FERRARA Mario Francesco, ZORZOLI Alberto Pietro Maria, VIZZINI Carlo, IZZO Cosimo, CURTO Euprepio, GRILLOTTI Lamberto, CICCANTI Amedeo, DE CO-RATO Riccardo, NOCCO Giuseppe Onorato Benito, MORO Francesco, TAROLLI Ivo, VANZO Antonio Gianfranco

Nuove norme in materia di contabilità pubblica (1492)

(presentato in data **11/06/02**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente***2^a Commissione permanente Giustizia*

Sen. ANGIUS Gavino ed altri

Nuove disposizioni contro la mafia. Modifica degli articoli 416-*bis* e 416-*ter* del codice penale; modifica dell'articolo 12-*sexies* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356; introduzione delle misure di prevenzione personale di «controllo giudiziario della persona» e di «interdizione temporanea dalle funzioni di amministrazione e controllo di società» (1439)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.

(assegnato in data **12/06/02**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. BETTAMIO Giampaolo

Legge quadro per le figure professionali operanti per le attività fisiche sportive ed il fitness (1351)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 3° Aff. esteri, 5° Bilancio, 10° Industria, 11° Lavoro, 12° Sanita', Giunta affari Comunita'-Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **12/06/02**)

12ª Commissione permanente Sanita'

Sen. PASSIGLI Stefano ed altri

Nuove disposizioni sul divieto di fumare (1441)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubblica istruzione, 10° Industria, 11° Lavoro, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **12/06/02**)*Commissioni 2° e 4° riunite*

Sen. MANZIONE Roberto

Disposizioni per la tutela dell'integrità fisica e della dignità dei cittadini che prestano servizio militare, anche in relazione al fenomeno del cosiddetto «nonnismo». (1432)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., Commissione straordinaria diritti umani

(assegnato in data **12/06/02**)**Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Guerzoni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02317, dei senatori Pizzinato ed altri.

Interpellanze

IOVENE, BOCO, CAMBURSANO, CHIUSOLI, DE PETRIS, DONATI, FABRIS, GIARETTA, LIGUORI, MARTONE, TONINI, RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la legge 7 dicembre 2000, n. 383, «Disciplina delle associazioni di promozione sociale», riconosce il valore sociale dell'associazionismo liberamente costituito e delle sue molteplici attività e ne promuove lo sviluppo in tutte le sue articolazioni territoriali;

l'articolo 11 della legge prevede la costituzione dell'Osservatorio nazionale dell'associazionismo, al quale, tra le altre, sono assegnate funzioni di «sostegno delle iniziative di formazione e di aggiornamento per lo svolgimento delle attività associative nonché di progetti di informatizzazione e di banche dati» e «l'approvazione di progetti sperimentali elaborati, anche in collaborazione con gli enti locali, dalle associazioni [...] per far fronte a particolari emergenze sociali e per favorire l'applicazione di metodologie di intervento particolarmente avanzate»;

l'articolo 13, inoltre, prevede la istituzione di un fondo per l'associazionismo, finalizzato a sostenere finanziariamente le iniziative ed i progetti delle associazioni richiamati all'articolo 11;

l'Osservatorio nazionale dell'associazionismo è stato costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 aprile 2001, ma dall'insediamento dell'attuale Governo non è più stato convocato;

il mancato funzionamento dell'Osservatorio nazionale ha impedito nei fatti la concreta applicazione della legge, con riferimento alla approvazione dei progetti delle associazioni e al finanziamento dei medesimi;

fino a questo momento, inoltre, non risulta che le regioni abbiano approvato i provvedimenti legislativi di attuazione della legge medesima nell'ambito dei rispettivi territori, né che il Governo abbia assunto iniziative particolari per sollecitare le regioni in tal senso;

in assenza di tali provvedimenti non potranno essere istituiti i registri regionali e provinciali delle associazioni e, quindi, non potranno stipularsi le convenzioni con le amministrazioni pubbliche locali per la realizzazione di progetti e lo svolgimento di attività in collaborazione con le associazioni;

tali ritardi vanificano le norme di sostegno e valorizzazione dell'associazionismo e configurano un inaccettabile ostracismo di una legge approvata dal Parlamento,

si chiede di sapere:

quando si preveda di convocare l'Osservatorio nazionale dell'associazionismo;

quali procedure si intenda proporre all'Osservatorio nazionale per la più rapida applicazione delle norme di sostegno delle iniziative di formazione e dei progetti delle associazioni nonché di quelle per il loro finanziamento;

quali misure siano all'esame degli organi di Governo competenti per sollecitare le regioni ad approvare il più rapidamente possibile i provvedimenti di attuazione della legge n. 383 del 2000.

(2-00188)

Interrogazioni

BONATESTA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'interno.* – Premesso che:

in data 22 aprile 2002 ai genitori degli alunni dei tre ordini di scuola (materna, elementare e media superiore) di Gallese, in provincia di Viterbo, è arrivata una lettera del Sindaco in cui si informava che a partire dal 1° gennaio 2002 le rette relative allo scuolabus e alla mensa scolastica avevano subito un aumento e che i genitori avrebbero potuto regolarizzare la situazione entro il mese di settembre 2002;

che, a Gallese è risaputo, l'attività lavorativa è legata soprattutto alla ceramica che ora sta attraversando un periodo di crisi profonda e questo aumento, se non fa peggiorare la situazione economica delle famiglie, certo non la migliora;

che tale iniziativa è stata adottata dall'Amministrazione comunale, ad insaputa delle famiglie, ad anno scolastico già iniziato, e pertanto le

stesse si trovano a dover subire un illegittimo aumento del costo dei servizi, per giunta retroattivo;

che il contratto triennale con la ditta vincitrice dell'appalto per le mense scolastiche non prevede aumenti per tre anni per cui non è giustificato il cospicuo aumento pari al 18,7 per cento;

che il consigliere comunale e Presidente del locale Circolo di Alleanza Nazionale, Simonetta Pechella, si è già fatta interprete nei confronti dell'Amministrazione comunale di Gallese del malcontento dei cittadini interessati dalla controversa decisione,

si chiede di conoscere quali siano stati i reali motivi che hanno indotto l'Amministrazione comunale di Gallese ad adottare tali misure a scapito dei contribuenti e se il Governo non intenda intervenire per ripristinare il costo dei servizi stabilito all'inizio dell'anno scolastico 2001-2002 non essendo possibile che l'aumento possa avere un effetto retroattivo, ciò contrastando con l'eventuale diritto degli utenti di non usufruire del servizio nel caso in cui il costo non fosse stato ritenuto congruo o sostenibile.

(3-00493)

MONTICONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

le librerie, tutte le librerie, e in particolare quelle site nei centri storici, rivestono un ruolo di primaria importanza nella diffusione della cultura e del pluralismo delle idee;

dette librerie spesso devono affrontare costi esorbitanti di gestione, con riferimento particolare a canoni di locazione e imposte, sicché numerose, in tempi recenti, sono state le librerie che hanno dovuto riconsegnare i locali non riuscendo più a onorare i canoni di affitto sempre più cari (fra queste Il Manifesto, Le Pleiadi, Editalia, Newton-Compton, eccetera), costrette dunque a convivere progressivamente con ricarichi economici via via più esigui e spese sempre maggiori;

già in passato in numero non trascurabile sono state le librerie ripetutamente minacciate di dover interrompere la loro attività, anche e in specie ove rivestivano un ruolo insostituibile essendo di fatto punto di riferimento unico per il quartiere e nello spazio urbano;

oggi, la libreria M.T. Cicerone, allocata in Roma presso il sottopassaggio di Largo Chigi dal 1989, al centro di un contenzioso che ha per protagonisti il Comune e la proprietà della Galleria Colonna, dopo aver riqualificato un'area completamente abbandonata, rischia la chiusura a fine anno,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare per tutelare e sostenere l'attività libraria e la sopravvivenza stessa di dette librerie nei centri storici e se si ritenga di poter agevolare la soluzione dei problemi che sono inerenti la libreria M.T. Cicerone;

se non si intenda agevolare in tal senso le politiche dei comuni, nel rispetto della loro autonomia e nel solidale intento di difendere non tanto e

non solo la diffusione e la vendita dell'oggetto libro, bensì tutte quelle iniziative ad essa correlate che – promosse attraverso le librerie – partecipano della diffusione della cultura e delle idee alimentando così il confronto, la discussione e il pluralismo e che costituiscono dunque un valore da preservare per il bene della cittadinanza.

(3-00494)

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il quotidiano «Liberò» in data 7/6/2002 rende noti gli stralci di alcune intercettazioni telefoniche effettuate dalla Digos di Roma;

che in una di tali intercettazioni tale Fausto (individuato come Fausto Marini, terrorista delle BR) parlando con Antonio Lago e riferendosi anche alla di lui coniuge Maria Elisabetta Lasagna, indagati entrambi per l'omicidio D'Antona quali appartenenti ai noti CARC, afferma di aver appreso direttamente dal sostituto procuratore Giovanni Salvi alcune modalità dell'indagine e precisa di avere «un patto scellerato con Salvi che mi avverte di qualsiasi novità o cose del genere»;

che tale informativa della Digos fu da questa trasmessa al Procuratore della Repubblica di Roma dr. Vecchione,

si chiede di sapere se risulti che il procuratore Vecchione abbia o meno sottratto l'indagine al dr. Salvi e abbia provveduto ad estrometterlo dal *pool* antiterrorismo della Procura di Roma, ad evitare che, ove le dichiarazioni del terrorista intercettato si fossero rivelate fondate, le indagini sull'omicidio D'Antona potessero essere ulteriormente inquinate e distorte al fine di non giungere all'individuazione dei veri colpevoli, come peraltro ancora oggi appare.

(3-00495)

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premessa come nota l'interrogazione dello scrivente 3-00495;

premessò:

che nella mattinata dell'8 giugno 2002 il Procuratore della Repubblica di Roma, dottor Vecchione, ha diffuso un comunicato con il quale, smentendo che l'interlocutore di nome Fausto fosse un terrorista, dichiara essere invece il difensore di un indagato;

che, vuoi che fosse un terrorista vuoi che fosse il difensore di indagati per terrorismo, l'interlocutore intercettato confessa di aver contratto un «patto scellerato» con il sostituto procuratore Salvi,

si chiede di sapere:

se risulti che il dottor Vecchione ebbe ad aprire un fascicolo per rimmetterlo alla Procura della Repubblica di Perugia e che cosa tale Procura abbia accertato;

ove ciò non sia avvenuto, in relazione a quale procedura il dottor Vecchione abbia ritenuto di non rilevare fatti di rilevanza penale oppure se il dottor Vecchione si sia «accontentato» della parola del dr. Salvi in quanto nei confronti di costui egli, il Procuratore, «ha sempre manifestato

la massima fiducia e il massimo apprezzamento» come ha dichiarato egli stesso nel comunicato stampa.

In tale ultima ipotesi si chiede di conoscere se il Ministro ritenga o meno di avviare un'ispezione ed un procedimento disciplinare nei confronti di chi crede di poter amministrare giustizia domestica.

(3-00496)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che le Ferrovie del Sud-Est con le tratte Lecce-Gagliano via Novoli, Lecce-Gagliano via Zollino, Otranto-Gallipoli via Galatina-Nardo' servono l'intero territorio della provincia di Lecce;

che non da oggi ma da alcuni decenni si è ravvisata la necessità di un loro ammodernamento per esempio con l'eliminazione dei passaggi a livello, con la sostituzione del materiale rotabile e con il rifacimento della strada ferrata; tutto ciò al fine di fare delle Ferrovie del Sud-Est una metropolitana di superficie idonea a collegare i cento comuni della provincia di Lecce e diventando così una infrastruttura indispensabile a risolvere i problemi dell'ambiente con la rimozione di buona parte del traffico su gomma e con la riduzione dei costi di trasporto per l'agricoltura e per l'industria manifatturiera, esaltando inoltre il turismo, attività economica strategica per la provincia di Lecce;

che i principi sopra esposti furono accolti in passato dai Ministri preposti che, tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90, finanziarono il progetto di cui trattasi;

che tutto è proseguito sino a quando una inadeguata, inopportuna gestione commissariale ha vivacchiato sulle risorse stanziato, rivelatesi carburante idoneo ad alimentare una gestione di vera e propria liquidazione della Società;

che segno tangibile di questa situazione di dismissione è rappresentato dalla mancata considerazione nelle recenti strategie della Società delle tratte Maglie-Gagliano-Casarano e Maglie-Otranto,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza rimuovendo urgentemente la gestione commissariale e adottando indifferibili provvedimenti atti a restituire ai cittadini la speranza che le Ferrovie del Sud-Est in provincia di Lecce possano presto diventare una metropolitana di superficie col concorso determinante del capitale e della gestione privatistica vigilata nel suo divenire dalla Pubblica Amministrazione.

(4-02377)

CUTRUFO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'ANAS è un ente pubblico sottoposto a controllo della Corte dei Conti;

che negli ultimi tre anni l'ANAS avrebbe programmato corsi di aggiornamento professionale per lo svolgimento dei quali la spesa ammonterebbe ad oltre 6 milioni di euro;

che lo svolgimento di detti corsi sarebbe stato assegnato nuovamente alla stessa società e l'insegnamento affidato agli stessi docenti;

che a detti corsi non avrebbero potuto partecipare tutti i dipendenti ma solo quelli invitati;

che la partecipazione a detti corsi sarebbe condizione *sine qua non* per l'avanzamento di carriera dei dipendenti dell'ANAS,

si chiede di sapere:

se quanto riportato nella premessa, in merito agli impegni di spesa, ai criteri di scelta per lo svolgimento dei corsi e quant'altro, corrisponda al vero;

se la Corte dei Conti abbia esercitato il dovuto controllo su tali atti posti in essere dall'ANAS per verificarne la legittimità.

(4-02378)

LAURO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso che:

nel periodo che va da luglio a settembre i versanti sud e ovest del monte Epomeo a Ischia (Napoli) sono particolarmente interessati da frequenti incendi che distruggono il patrimonio arboreo e boschivo esistente anche con conseguente danno per l'immagine turistica dell'isola e per la fauna selvatica;

la vegetazione bassa favorisce incendi di tipo accidentale e naturale ma anche, in molti casi, di origine dolosa,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per la realizzazione di un piano di prevenzione incendi, organizzando una capillare vigilanza nelle zone interessate ricorrendo, eventualmente, anche al supporto delle associazioni di volontari locali e delle associazioni venatorie e ambientaliste esistenti sul territorio.

(4-02379)

MORO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che in quasi tutti i caselli autostradali sono state installate le porte dotate di «Telepass» al fine di evitare da parte di molti automobilisti le code sia in entrata che in uscita;

che l'ubicazione di tali porte dedicate non risponde a nessuna logica in quanto talvolta si trovano a sinistra, talvolta al centro e anche a destra rispetto al senso di marcia;

che tale situazione spesso provoca pericoli agli automobilisti in quanto sono messi nelle condizioni di modificare all'ultimo momento la propria corsia di marcia;

che gli ingressi e le uscite dai caselli costituiscono i punti più affollati soprattutto in occasione di grandi spostamenti come durante le ferie ed i fine settimana,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda impartire una direttiva in modo che le porte «Telepass» siano ubicate sempre nelle stesse posizioni al fine di evitare quanto evidenziato nelle premesse.

(4-02380)

MORO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che durante i viaggi aerei che dall'Italia hanno come destinazione gli Stati Uniti o l'Argentina prima dello sbarco a tutti i passeggeri viene consegnato un modulo ove devono essere indicati i dati anagrafici con i recapiti in Italia, i motivi del viaggio ed inoltre l'indirizzo di destinazione ed altre notizie nonché dichiarazioni riguardanti il proprio stato in ordine alle intenzioni o la mancanza di azioni giudiziarie nei propri confronti;

che le schede devono essere presentate all'Autorità di Polizia che ne rilasciano ricevuta al momento dell'ingresso e che viene ritirata al momento del rientro;

che tale sistema permette un continuo controllo di quanti si introducono nei paesi di destinazione costituendo non solo una banca dati delle presenze giornaliere ma anche un sistema di controllo circa il numero di ingressi ed uscite costantemente sotto controllo;

che, di contro, al rientro in Italia nessuno si preoccupa di fare altrettanto salvo i controlli previsti dal trattato di Schengen per cui non si è mai posti nelle condizioni di conoscere il numero degli stranieri, ancorché regolari, presenti sul territorio;

che la mobilità delle persone ed il numero sempre maggiore di ingressi, anche turistici, dovrebbe costituire un obiettivo fondamentale circa il controllo degli stranieri presenti sul territorio anche ai fini della sicurezza,

si chiede di sapere se non sia possibile istituire un sistema di controllo degli ingressi e delle uscite come quelli in uso per esempio negli Stati Uniti e nell'Argentina.

(4-02381)

MORO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che all'arrivo all'aeroporto intercontinentale di Roma Fiumicino sia che lo sbarco avvenga tramite i cosiddetti «Fingher» o dai piazzali tramite autobus è possibile accedere ai vari «terminal» senza dover subire alcun controllo del bagaglio a mano e senza passare nei varchi per i passeggeri onde individuare la presenza di corpi metallici;

che, nonostante interrogazione a risposta scritta 4-00763 pubblicata nel resoconto della seduta n. 58 del 30 ottobre 2001, persiste ancora la concreta possibilità di introduzione all'interno delle aerostazioni di qualsiasi oggetto, anche il più pericoloso, utilizzando i varchi di accesso dedicati a quanti, come per esempio i Parlamentari, i diplomatici, gli addetti d'ambasciata, i dignitari, gli operatori, le Personalità ecclesiastiche, ecce-

tera possono sottrarsi ai controlli non solo personali ma anche dei bagagli a mano;

che, di contro, all'aeroporto intercontinentale di Milano Malpensa anche per un semplice passaggio per voli in continuazione come per esempio Trieste-Milano-Roma una volta sbarcati a Milano per prendere il volo per Roma è necessario, a prescindere dal luogo di sbarco, essere sottoposti di nuovo a tutti i controlli pur non uscendo dall'area aeroportuale dedicata alle partenze anche mantenendo lo stesso «terminal»;

che di fatto si ha l'impressione di diverse sensibilità e ordini di grandezza per quanto riguarda la sicurezza dei voli e dei passeggeri con diversità di rigore nei controlli,

l'interrogante chiede di sapere:

in base a quali disposizioni esistano diversi gradi di sicurezza nei due aeroporti principali del Paese;

da chi siano impartite le disposizioni circa le norme di sicurezza e dei controlli nelle aree aeroportuali e se esistano *standard* di sicurezza minimi o massimi cui attenersi;

se nei casi citati esista un eccesso di garanzia o un grado inferiore di sicurezza;

se non si ritenga necessario disporre l'estensione, con decorrenza immediata, dell'obbligo dei controlli dei bagagli a mano e delle persone a tutti i passeggeri abolendo i privilegi di cui godono talune categorie.

(4-02382)

DATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

si è svolta nei giorni scorsi, presso l'Hotel Hilton di Roma, la presentazione del club «Rosa azzurra», club delle donne di Forza Italia intitolato a Rosa Berlusconi, madre del Presidente del Consiglio;

alla presentazione del club, presieduto da Rosalba Becchetti, moglie di un ex deputato di Forza Italia, erano presenti molte mogli del partito del *premier*, nonché il ministro Prestigiacomo ed alcuni rappresentanti politici di Forza Italia, tra cui Antonio Tajani;

la serata era presentata da Anna La Rosa, neodirettore delle Tribune politiche RAI, che ha confessato di essere in quella sede «come professionista»,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato non ritenga necessario chiarire chi ha autorizzato in RAI la presenza della giornalista all'Hotel Hilton;

se non ritenga parimenti opportuno, alla luce di una vicenda siffatta, immaginare una possibile sostituzione di conduzione delle Tribune politiche RAI, conduzione che dovrebbe essere ispirata a principi di imparzialità, correttezza e pluralismo.

(4-02383)

MONTI, VANZO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia.* – Premesso che:

la CIR (Cooperativa Italiana di Ristorazione) e l'«Agenzia» Dedalo hanno subito ispezioni da parte di funzionari dell'Ispettorato del Lavoro in Reggio Emilia;

nel corso di dette ispezioni sono emerse delle irregolarità (lavoratori che hanno prestato attività presso la CIR, anziché essere considerati dipendenti della CIR, sono stati considerati dipendenti della Dedalo);

da parte degli ispettori si è provveduto al recupero dei contributi ed all'invio di una denuncia presso la Procura della Repubblica di Reggio Emilia nei confronti del responsabile della Dedalo per intermediazione di mano d'opera;

la Procura della Repubblica non ha applicato alcuna sanzione alla ditta Dedalo al contrario di quanto invece avvenuto per una situazione del tutto simile, per cui nei confronti della ditta Piazza Pulita Soc. Cons. a r.l. Interventi Straordinari di Pulizia, ispezionata dallo stesso ispettore (i lavoratori della ditta Dedalo sono stati considerati a tutti gli effetti dipendenti della ditta che li ha utilizzati ed a carico della medesima), sono stati adottati tutti i provvedimenti penali ed amministrativi ed è stato inviato un esposto alla Procura della Repubblica per violazione della legge n. 136 del 1990,

gli interroganti chiedono di sapere:

come mai per simili situazioni siano stati adottati provvedimenti diversi;

se non si ritenga da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali di inviare degli ispettori presso l'Ispettorato provinciale di Reggio Emilia per verificare se nei confronti delle ditte interessate non siano stati adottati provvedimenti di favoritismo verso alcune e di parzialità verso altre;

se risulti che presso la Procura della Repubblica di Reggio Emilia siano depositati esposti nei confronti della ditta Dedalo.

(4-02384)

RUVOLO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in base ad un impegno sancito in sede UE e dal Piano d'azione sulla Società dell'Informazione, gli Stati membri dell'Unione Europea sono vincolati ad attivare tempestivamente adeguate politiche di sviluppo della *web economy* con particolare riguardo per le applicazioni delle metodologie di *e-learning* alla formazione di livello superiore;

a questo settore, in gran parte, viene attribuito il compito di accrescere la competitività del sistema economico europeo a livello internazionale;

i principali paesi della UE, esclusa l'Italia, hanno implementato la costituzione di Università aperte a distanza, le cosiddette *Open University*, dedicate esclusivamente all'erogazione di corsi di laurea supportati dalla telematica e dalla multimedialità;

il decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1998, n. 25, di fatto preclude ogni possibilità di dare vita a moderni atenei di tipo telematico;

in data 8 maggio 2001 il Ministero dell'istruzione ha emanato un decreto di programmazione del sistema universitario, nel quale si rinvia l'istituzione di nuove università al triennio 2004-2006, rendendo il tutto inaccettabile, in considerazione della velocità con cui si sviluppa la *new economy*;

considerato, dunque, che l'Italia nel 2002 si trova a scontare uno spiacevole ritardo in un settore di tale rilevanza sul piano economico e culturale,

l'interrogante chiede di sapere:

in che modo il Ministro in indirizzo intenda garantire l'armonizzazione delle politiche nazionali con le politiche comunitarie nel settore della formazione superiore e dell'educazione continua;

se non ritenga necessario sanare la grave situazione che vede l'Italia in questo settore come fanalino di coda rispetto agli altri paesi dell'UE, integrando le normative vigenti con una regolamentazione specifica in grado di prevedere l'istituzione di Università aperte a distanza.

(4-02385)

SALZANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il rapporto di lavoro dei medici delle Commissioni Mediche di Verifica, e Superiore del Ministero dell'economia e delle finanze, è regolamentato da una convenzione a trattativa privata che prevede all'articolo 7 la possibilità di risoluzione anticipata in ogni tempo;

l'attività di tali sanitari è rivolta alla verifica dei giudizi medico-legali formulati dalle Commissioni Sanitarie operanti presso le ASL nell'ambito degli invalidi civili, ciechi e sordomuti, ad assolvere ad una autonoma valutazione nel settore della pensionistica di guerra, nonché a rispondere alle istanze dei cittadini che ricorrono contro il parere espresso dalle Commissioni;

la complessità di tali compiti di accertamento, verifica e risposta ai ricorsi da una parte presuppone il possesso di particolari requisiti per l'accesso al rapporto convenzionale, dall'altra evidenza l'importanza della esperienza maturata negli anni di precipua attività del settore, ai fini della risposta di un servizio, elemento qualificante delle Istituzioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quali motivazioni hanno determinato un contratto convenzionale anomalo (per un periodo di 4 mesi) che potrebbe determinare una difficile gestione dei compiti delle Commissioni stesse, con accertamenti medici di atti predisposti da professionisti che non potranno concludere l'*iter* medico-amministrativo e che pertanto escluderebbero quelle obbligate responsabilità e trasparenza che tali compiti richiederebbero;

per quale motivo non siano stati rinnovati i contratti a medici che abbiano maturato un tempo di convenzionamento di circa 6 anni, perdendo in questo modo la professionalità acquisita con l'esperienza;

se, in considerazione del giusto contenimento della spesa avuto fino ad oggi, determinato dalle comprovate capacità dei medici (attualmente allontanati dal servizio) nell'individuare richieste non sostenibili, il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quale utilità trarrebbero le Istituzioni ed il Ministero stesso dall'immissione di nuovi medici senza specifica esperienza e propedeutica formazione, in questo particolare settore della medicina legale, per lo svolgimento ottimale dei compiti istituzionali ai quali gli stessi vengono chiamati;

se il Ministro non ritenga opportuno, nell'interesse del cittadino utente, delle istituzioni, nonché dell'organizzazione del Ministero stesso, prorogare congelando per circa un anno la stipula degli attuali contratti in convenzione senza alcun depauperamento massivo delle commissioni e di medici qualificati e con maggiore esperienza.

(4-02386)

DE PAOLI. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che il territorio della Regione Lombardia ed in particolare della Bassa bresciana è oggetto di numerose richieste depositate presso il Ministero delle attività produttive riguardanti la realizzazione delle centrali termoelettriche;

che questo fenomeno esige la definizione di un quadro generale della situazione energetica settoriale sia a livello nazionale che regionale;

che la Regione Lombardia non ha ancora predisposto il Piano Energetico Regionale quale strumento che individui una maggiore efficienza del sistema energetico lombardo;

che l'Amministrazione provinciale di Brescia non ha coordinato sul territorio della Bassa bresciana l'eventuale localizzazione degli impianti;

che con l'approvazione del decreto Marzano il Governo ha liberalizzato la costruzione di centrali termoelettriche, limitando gravemente il parere delle autonomie locali e dei comuni in particolare;

considerato il parere contrario espresso da alcuni comuni della Bassa bresciana alla realizzazione di cinque centrali termoelettriche nel territorio suddetto,

si chiede di sapere se il Governo non intenda invitare la Regione Lombardia e la Provincia di Brescia a sospendere l'espressione dei pareri da formulare al Ministero in merito alla realizzazione di nuove centrali termoelettriche e sollecitare la Regione Lombardia a predisporre quanto prima il Piano Energetico Regionale, adottando come criterio nella selezione di eventuali richieste di insediamenti produttivi la tutela ed il rispetto dell'ambiente e del nostro territorio.

(4-02387)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-00495 e 3-00496, del senatore Bucciero, sulle intercettazioni telefoniche concernenti l'omicidio del professor D'Antona;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00493, del senatore Bonatesta, sull'aumento delle rette per i servizi scolastici presso il comune di Gallese (Viterbo);

3-00494, del senatore Monticone, sulla tutela dell'attività libraria.

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 185^a seduta pubblica dell'11 giugno 2002, a pagina 33, nell'intervento del senatore Marino, alla penultima riga del secondo capoverso, sostituire le parole: «ma la lotta al terrorismo è una cosa e la guerra al terrorismo è ben altra.» con le altre: «ma la lotta al terrorismo è una cosa e la guerra è ben altra».

